Anno 65 — S. C. colla Posta — TORINO, Domenica 28 Giugno 1931 - Anno IX — MATTINO — Num. 153

ABBONAMENTI

	ITALIA E COLONIE Anno	Sem.	Trim.	ESTERO Anno	Sem.	Trim.
Coi numeri settimanali	L. 52 —	27 —	14 —	L. 150 —	76 —	39 —
Coll'ediz. dei lunedì	L. 60 —	31 —	16 —	L. 175 —	89 —	46 —

Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 4

Ogni numero Cent. 20

Telefoni de "La Stampa,,
40-965 40-967 Centralini: Direzione - Redazione - Cronaca e — «Seguendo la Cronaca» —
40-918 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Il gesto di Hoover

La proposta venuta dal Presidente degli Stati Uniti è già stata esaminata su queste colonne dal punto di vista degli effetti finanziari ed economici che essa avrà sull'Europa. Nessun dubbio che le condizioni della Reichsbank erano giunte ad un punto tale da diventare pericolose per il credito e la moneta della Germania e che la situazione del bilancio tedesco si era così aggravata da non sapere come lo Stato avrebbe fatto fronte ai suoi impegni. Un esame sollecito di questo pericoloso complesso di cose ed una decisione pronta e di applicazione immediata erano necessari per evitare guai non soltanto di ordine economico, ma anche di natura politica. L'attuale Governo stretto fra i partiti di estrema destra e quelli di estrema sinistra non avrebbe potuto resistere ad una situazione, per cui la Germania si trovava inevitabilmente spinta dal caos economico al caos politico. Notisi che la cosa era tanto più preoccupante in quanto in questi periodi di crisi vi è tutta una serie di Stati, la cui posizione economica non è del tutto chiara: l'Austria informi. Nulla di più grave avrebbe potuto esservi non solo nei rapporti interni della Germania, ma anche in quelli internazionali e soprattutto in quelli generali d'Europa, che un disastro finanziario tedesco.

Dal che potrebbe venire naturale l'osservazione, perchè l'iniziativa del rimedio non è partita da quegli stessi che vi erano maggiormente interessati, cioè dagli Stati che per esser i più forti creditori della Germania — e qualcuno anche confinante — avevano un maggior interesse alla sistemazione di una situazione le cui ripercussioni sarebbero state per essi specialmente importanti. Non si può dire che tutti siano stati inerti: la visita relativamente lunga e molto occupata fatta recentemente in America dal Governatore della Banca d'Inghilterra Montagu Norman, non è stata certo senza influenza nel formare nei circoli dirigenti americani una più esatta conoscenza sulla situazione Europea. E un certo effetto, pur colle sue incompostezze di forma e colla naturale unilateralità dei suoi atteggiamenti, ha esercitato Schacht nel suo giro di propaganda americana. Non sembra invece che si sia mossa la Francia, la quale nella sua politica delle riparazioni, dal trattato di Versailles in poi ha perseguito sempre, insieme con un intento economico — quello di essere risarcita delle conseguenze finanziari della guerra — anche un intento politico: quello di impedire un rafforzamento dell'economia e quindi dell'influenza politica tedesca. Nei circoli internazionali si assicura anzi che prima di muoversi gli Stati Uniti abbiano senza successo scandagliato il terreno presso il Governo francese allo scopo di conoscere se sarebbe stato disposto a prendere l'iniziativa di una sistemazione della situazione tedesca. Può darsi il caso che considerazioni di politica interna insieme col timore di diminuire l'efficienza giuridica del Piano Young e delle relative obbligazioni per la Germania e colla possibilità di essere obbligato a versare alla Banca Internazionale dei pagamenti la cauzione prevista in caso di moratoria, abbiano concorso a determinare l'atteggiamento francese, come certo hanno contribuito a formare la decisione presa dal Governo di Francia nella sua risposta alla nota degli Stati Uniti.

E' evidente che, avendo assunto la Francia questo contegno negativo, nè l'Inghilterra nè l'Italia legate anch'esse dall'accordo dell'Aja potevano mettere innanzi proposte, le quali avrebbero condotto a lunghe trattative, ma non avrebbero portato ad una immediata soluzione come invece appariva necessario.

E allora gli Stati Uniti troncarono gli indugi. Ora l'Europa non può che essere grata ad Hoover della decisa e pronta sua azione, perchè senza di essa potevano verificarsi complicazioni gravissime. Ma l'iniziativa degli Stati Uniti — qualunque possa essere la sua determinante, e cioè piuttosto la cura dei proprii interessi o la tutela dei proprii investimenti in Germania che non uno spirito di solidarietà internazionale — mette a nudo una situazione europea che merita di essere attentamente considerata. Il gesto di Hoover infatti dà luogo a questa constatazione: che ancora una volta l'America è il fattore decisivo nell'andamento degli affari europei. E' bastato il suo intervento porre tutti gli Stati d'Europa — quelli consenzienti come l'Italia e quelli ricalcitranti come la Francia — di fronte ad una situazione che anche se non accolgono volentieri devono di fatto subire.

Situazione non nuova: cominciò durante la guerra, continuò durante le trattative per i trattati di pace. Solo dopo la definizione dei rapporti finanziari fra gli Stati interalleati e la ripresa della ricostruzione economica europea, sembrò che l'influenza degli Stati Uniti per quanto ancora grandissima, non impedisse all'Europa di riprendere, se non la posizione di predominio mondiale che aveva prima della guerra, una indipendenza ed un'autonomia di decisioni, nei limiti almeno della solidarietà internazionale.

Oggi invece dobbiamo fare questa constatazione che mentre le possibilità di intervento europeo negli affari americani vanno sempre più diminuendo, e si afferma invece sempre più il movimento panamericano su fondamento della dottrina di Monroe, gli Stati Uniti hanno ripreso una posizione di predominio sull'Europa, colla quale non sono legati da altro trattato se non da quello Kellogg, e [illegible] la quale o[illegible] quella politica che tiene conto di un solo elemento: l'interesse e la volontà degli Stati Uniti.

Colpa dell'America? No certo: — anzi — ripetiamo — dobbiamo essere nel caso speciale assai riconoscenti ad Hoover che ha saputo trovare nel momento attuale una pronta via di uscita ad una situazione che sarebbe diventata in breve pericolosa ed inestricabile.

La colpa è dell'Europa: o almeno di alcuni Stati d'Europa i quali non hanno compreso ancora che se una vera e propria solidarietà europea non viene stabilita, se non si lasciano da parte sogni di egemonia, se non si ricerca la propria sicurezza invece che nella corsa agli armamenti, in una più larga rete di intese che non sia informata alla sola egoistica tutela dei proprii interessi, se non si abbandonano le piccole contese per stabilire invece una comunanza di intenti e di azione fra coloro che hanno veramente fondamentale bisogno di svilupparsi in pace, se non si è convinti che ogni Nazione europea ha molto più da guadagnare nel volere un'Europa forte, che un solo Stato forte, se insomma non si giunge ad una visione più alta e più larga di ciò che è e di ciò che reclama la civiltà di Europa, il nostro Continente vedrà giorni amari e duri.

La storia si ripete: la Grecia insegni. E le parole non servono, come non servono i buoni propositi, senza l'azione.

GINO OLIVETTI.

L'incremento demografico jugoslavo

Un parallelo imprudente

Roma, 27 notte.

Il giornale jugoslavo *Vreme*, commentando i risultati del censimento italiano, afferma che essi non sono affatto favorevoli, malgrado l'agitazione fascista, per l'incremento della popolazione. Confrontando i dati del censimento italiano con quelli del censimento jugoslavo, il giornale afferma che l'aumento assoluto della popolazione jugoslava è superiore a quello della popolazione italiana. Mentre su 14 milioni di jugoslavi si è avuto un aumento di 2 milioni, su 41 milioni di italiani si è avuto soltanto un aumento di 2 milioni 800 mila. L'aumento medio italiano è del 6,9 per cento, mentre quello jugoslavo è del 16 per cento.

A proposito di queste affermazioni, il *Giornale d'Italia* scrive: «Le osservazioni del *Vreme*, a parte il loro carattere illustrativo dell'aggressività serba, sono più che imprudenti. Anzitutto esse sono imprudenti quando parlano della forte natalità jugoslava. La popolazione della Jugoslavia, secondo il censimento del 31 marzo scorso, ha 13 milioni 929.930 abitanti con un aumento, rispetto al censimento del 1921, di 1 milione 945.077 abitanti. Ma essa è costituita, oltrechè da serbi e croati, anche da numerose altre nazionalità, fra le quali si contano circa un milione di albanesi e quasi un milione di bulgari e macedoni, senza contare i greci, i rumeni, i magiari, i tedeschi, ecc. Il merito della fecondità va dunque, se mai, diviso fra le varie nazionalità che compongono lo Stato jugoslavo che non si sviluppano tutte in favore dell'idea unitaria e della forza serba».

I negoziati parigini tra Mellon e Laval

Energici passi americani presso il Governo francese

Scoraggiamento a Parigi

Parigi, 27 notte.

Dopo i 197 voti di maggioranza ricevuti stamane alle 7 dal Governo a titolo di collaudo parlamentare della sua Nota di risposta al Presidente Hoover, i negoziati ufficiali tra Mellon e Laval sono incominciati al Ministero dell'Interno nel pomeriggio, poco dopo le 15. Vi assistevano da parte francese Briand, Flandin, Pietri e François-Poncet; da parte americana l'Ambasciatore Edge ed i due consiglieri Feel e Mariner dell'Ambasciata di Parigi. Mellon aveva, come sempre, l'aria severa. Laval appariva, per l'interna emozione, di un colorito ancor più acceso del solito. L'apertura della Conferenza era stata preceduta da svariate prese di contatti fra i Ministri francesi, come pure fra Mellon e Edge, il quale ultimo ebbe, durante la mattinata, una lunga conversazione con la Casa Bianca.

In città l'apertura dei negoziati è stata accompagnata da un certo senso di ansietà che i giornali, per altro, cercano di esagerare, allo scopo di circonfondere le conversazioni del Ministero dell'Interno di una aureola patetico-drammatica, che nella realtà delle cose non esiste, almeno per le persone intelligenti.

Piano Young, figura rettorica

Nonostante le spiegazioni fornite la notte scorsa alla Camera dal Ministro delle Finanze, chiunque non sia del tutto digiuno di esperienza politica, capisce ormai benissimo che l'accordo Young, quand'anche rimanga formalmente in piedi, non è più se non una figura retorica. Tutta l'eloquenza spesa stanotte alla Camera francese non è stata, dunque, se non una soddisfazione platonica accordata all'amor proprio nazionale, una maniera per confondere le carte in tavola, e dare al mondo l'impressione che la Francia discuta quello che le altre Potenze si sono limitate ad accettare, mentre in realtà anche questo paese finirà col fare quello che fanno gli altri, essendo unicamente riuscito a complicare una situazione che avrebbe forse guadagnato a restare semplice.

«Non dobbiamo farci alcuna illusione su ciò che avverrà, — riconosce onestamente il *Journal des Débats*. — Gli Stati Uniti usciranno dal loro imbarazzo, ma in ciò che concerne la Germania non vi è nulla di definito. Si ritroveranno fra qualche mese, se non fra qualche settimana, le medesime difficoltà economiche, gli stessi lamenti, le stesse minacce di crisi. Ciò che non si ritroverà sono i pagamenti solennemente annunziati dagli autori e firmatari del Piano Young. Quello che crolla in questo grave momento è la sicurezza dei contratti; e la nozione delle riparazioni, e ancora qualche cosa del trattato di Versailles. Noi non siamo più a Magonza, e non abbiamo già più ciò che è stato promesso al momento della nostra partenza. Non abbiamo chiesto di ritornarvi. Non abbiamo precisato nessuna condizione politica».

A Pertinax il provvedimento adottato dall'America fa mordere il freno:

«Noi stiamo provando una grande umiliazione. Hoover ci ha messi in presenza del fatto compiuto della sua decisione sovrana, e non ha mancato di appoggiarla con due passi del suo Ambasciatore a Parigi che un personaggio competente ha qualificato come «brutali». Ieri, prima della seduta della Camera, un terzo passo doveva essere fatto, senonchè venne evitato dalla saggezza di Mellon e di Edge.

«Il terzo passo è stato probabilmente omesso perchè si era ormai compreso a New York che, astrazione fatta dalle note riserve di principio, la Francia si sarebbe associata allo sforzo generale per allentare la pressione delle passività enormi gravanti sui bilanci europei in conseguenza della guerra».

Il fatto che i socialisti hanno votato per il Ministero non può sorprendere oltre misura, dato il carattere di gesto pacificatore mondiale che Hoover ha voluto dare a questo primo esperimento di sospensione generale dei debiti. La presenza dei voti socialisti in calce alla Nota spedita da Laval a Washington costituisce, a sua volta, la prova migliore che le riserve francesi non hanno in sè se non un valore formale. Vero è che ieri nei corridoi della Camera francese montavano la guardia il capo dei socialisti tedeschi Breitscheid e un laburista influente venuti a Parigi per sorvegliare da vicino la condotta dei colleghi francesi.

Ma la circostanza che i due ospiti abbiano incoraggiato Blum e Renaudel a votare per Laval non è anche essa una prova che, sostanzialmente, la risposta francese non viene ritenuta capace di far naufragare l'accordo?

Quello che complica e intorbida la situazione, più ancora del tentativo di salvare i 500 milioni di marchi dell'annualità incondizionata, tentativo che non approderà a nulla, nemmeno qualora riesca, è, come indicavamo ieri sera, il progetto francese di impiegare i 500 milioni suddetti per farne dare anche al Belgio, alla Jugoslavia e perfino alla Grecia.

Questo piano, nel quale riconosciamo la mano di Flandin, ha una portata politica che non può sfuggire ad alcuno, rappresentando esso agli occhi della Francia uno stratagemma per prendere due piccioni a una fava: cioè da un lato, accontentare l'America, e dall'altro approfittare delle circostanze per intraprendere, senza sacrifici supplementari, quella politica di prestiti alle Potenze vassalle, o da vassallizzare, che da un pezzo Parigi caldeggia.

Il punto di vista di Laval

Per coprire questa mercanzia di contrabbando pare che Laval si sia oggi lungamente diffuso nel suo colloquio con Mellon sui vantaggi che scaturirebbero da una grande collaborazione franco-americana intesa a ristabilire il credito e l'economia europea.

Il Capo della Tesoreria americana avrebbe fatto capire al Presidente del Consiglio francese che, per quanto la Francia sia, dopo l'America, il creditore chiamato a fare il più grosso sacrificio, il Governo di Washington tiene a conservare come linea di condotta quella di collaborare con l'insieme dei creditori della Germania, e non con uno o con l'altro particolarmente.

Laval ha insistito nel presentare le riserve della Francia come una garanzia indispensabile, in considerazione delle circostanze che il Congresso americano non potrà avallare la proposta Hoover circa la moratoria di debiti di guerra prima della seconda quindicina di dicembre, e che di qui ad allora un mutamento nell'opinione della Repubblica stellata potrebbe eventualmente esporre gli Stati, che avessero accordato la moratoria al Reich, al pericolo di vedersi ugualmente costretti ad effettuare i rispettivi versamenti all'America.

Su questo punto Mellon non esitò a dichiarare che il Presidente Hoover ha fatto la sua proposta in pieno accordo con i partiti, e che di conseguenza i timori francesi non sono giustificati. La questione del mantenimento dell'annualità incondizionata, sia pure sotto il vincolo di riversarla alla Germania pel tramite della Banca Internazionale, è stata naturalmente l'oggetto capitale della discussione fra i negoziatori.

Non pare, tuttavia, che l'accordo sia stato ancora raggiunto. Mellon ha sollevato molte obiezioni tecniche, ed ha chiesto del tempo per riflettere e consultare il proprio Governo.

I negoziati continuano

Alla fine del colloquio un comunicato, assolutamente anodino, venne diramato dalla Presidenza del Consiglio. Esso dice semplicemente:

«Il signor Laval ha ricevuto nel suo Gabinetto il signor Mellon, Segretario di Stato della Tesoreria americana, ed il signor Walter Edge, Ambasciatore degli Stati Uniti, per continuare l'esame della proposta del Presidente Hoover e della risposta francese. Aristide Briand, Flandin, Pietri e François-Poncet assistevano al colloquio. Una nuova riunione avrà luogo domani alla Presidenza del Consiglio».

Dopo la conferenza con Mellon, Laval ha ricevuto al Ministero dell'Interno, in presenza di Briand e di François-Poncet, l'Ambasciatore di Germania, barone von Hoesch. Il colloquio si aggirò intorno all'organismo ideato dalla Francia per assicurare al Reich, pel tramite della Banca Internazionale di Basilea il beneficio dei crediti rappresentanti l'annualità incondizionata e sul futuro viaggio di Brüning e di Curtius a Parigi, viaggio di cui l'Ambasciatore annunziò ai Ministri francesi il rinvio, non volendosi a Berlino che esso abbia luogo prima della definitiva soluzione della vertenza pendente sulle riparazioni.

Laval, in attesa che Mellon possa comunicare a Washington il risultato della conversazione odierna e ricevere istruzioni per la continuazione delle trattative, si recherà domani a passare la domenica nel Dipartimento dell'Orne.

Intanto i circoli parigini insistono nell'esprimere la fiducia che l'accordo, per quanto laborioso, non può essere se non questione di giorni e sarà soddisfacente per tutti.

C. P.

Allarmi in Germania

Berlino, 27 notte.

La risposta francese al piano americano, conosciuta a Berlino nel suo testo soltanto ieri sera tardi con i primi resoconti della seduta della Camera francese, ha completamente disorientato e deluso tutti; diffondendo un relativo scetticismo, e un crescente pessimismo in tutti gli ambienti politici e giornalistici.

Per non ferire il Piano Young la Francia pareva aver trovato l'espediente che la Germania versasse in marchi alla Banca Internazionale dei pagamenti le somme della quota condizionata, e la Banca fosse autorizzata a ripassare le somme in prestito alla Germania. L'impressione destata ora dal vero controprogetto francese è che esso non sia più un espediente formale per raggiungere quei fini giuridici di inviolabilità del Piano Young che la Francia, spiegabilmente, si propone: ma è che esso assolutamente costituisce un puro e semplice rigetto della proposta Hoover, e che snatura completamente quest'ultimo fino a rivolgerne in senso assolutamente contrario i fini e gli effetti.

I giornali mettono in rilievo i punti capitali nei quali la controproposta francese si scosta dalla primitiva proposta Hoover.

Sono questi: 1) nessuna moratoria per le somme non protette, ovvero incondizionate; 2) la proposta che la parte francese dei pagamenti non protetta sia un'altra volta messa a disposizione del Reich in forma di prestito a breve scadenza; 3) che questo stesso prestito non dovrebbe nemmeno andare interamente alla Germania, ma potrebbero giovarsene anche altri Paesi medio-europei, e specialmente quelli che, dalla sospensione stessa del sistema Young, abbiano a soffrire; 4) la richiesta di garanzie da parte della Francia che la Germania, col denaro prestatole in tal modo, non eserciti il *dumping* commerciale; e inoltre che essa, già fin da ora, si prepari alla ripresa integrale dei pagamenti Young non appena scaduto l'anno di Hoover.

Da ogni parte piovono come gragnuola su questi quattro punti le critiche della stampa tedesca. La negata sospensione di pagamenti non protetti, su cui la Francia basa il salvamento del principio della inviolabilità del Piano Young, secondo queste critiche, è proprio quella che lede il Piano Young.

Peggioramento di situazione

Osservano infatti i giornali che la moratoria americana sarebbe stata intesa come un complesso indivisibile, che lasciava però da parte — completamente — il Piano Young. Ma se invece una singola Potenza chiede l'ulteriore pagamento della sua parte delle somme non protette (mentre altre accettano di sospenderle) senza con ciò rinunziare alla moratoria per i proprii debiti, è proprio questa Potenza che modifica la tecnica e l'impiego del Piano Young.

In quanto ai crediti da darsi alla Germania, in base alla considerazione che la Germania abbia in questo momento più bisogno di crediti che di passeggeri risparmi, si osserva che questo sarebbe un prestito a breve scadenza, nuovo e non richiesto, e che peggiorerebbe invece di migliorarle le condizioni tedesche. La condizione poi della partecipazione al credito anche di altri Paesi della media Europa desta, naturalmente, la generale avversione. E si osserva che la Francia col denaro tedesco, o americano, verrebbe così niente altro che a rafforzare la sua pressione politica sui Paesi finanziariamente deboli.

Infine, per quanto riguarda la richiesta delle sicurezze, si osserva che si entra con ciò nel controllo finanziario e nello spionaggio economico e simili.

«Tutto ciò — nota il *Börsen Courier*, fra i democratici — non è accettabile nè dall'America nè dai Paesi che riscuotono riparazioni. Se infatti la Francia insistesse nella sua richiesta, e per conseguenza non si venisse a un accordo, che cosa avverrebbe allora? Avverrebbe che nel migliore dei casi la Francia otterrebbe la sua parte non protetta delle annualità, e cioè 520 milioni. Gli altri Stati eseguirebbero la proposta Hoover, ma non sarebbero obbligati di rimandare i pagamenti francesi ai quali hanno diritto. Alla Francia non rimarrebbe dunque che una piccola eccedenza, con la quale pagherebbe troppo caro il suo isolamento morale».

Imbarazzo di democratici

Gli altri giornali democratici si astengono dal fare commenti veri e proprii, che per loro, dopo le speranze eccessive fatte nascere negli scorsi giorni, sono evidentemente assai imbarazzanti. Soltanto il *Berliner Tageblatt* questa sera ritorna sulla questione con un articolo di carattere specialmente tecnico, ma dal quale risulta ugualmente che con le controproposte francesi le concessioni che si offrono alla Germania non sono concessioni, e in riguardo alla proposta Hoover esse la snaturano completamente.

I giornali di destra, con gli hugenberghiani alla testa, aumentano stasera la dose delle loro critiche, e ritornano sulla tesi della inutilità di sperare in una politica di intesa con la Francia.

Attacchi violenti a Brüning

La *Nacht Ausgabe* compendia queste critiche in un attacco violento contro il cancelliere Brüning, al quale attribuisce la colpa di aver contribuito — col suo discorso alla «Radio» dell'altra sera — a indebolire talmente la proposta Hoover, fino a farla fallire. «Se il Reichstag fosse aperto — scrive il giornale — il Governo Brüning sarebbe in questo momento chiamato in primo luogo a rispondere del discorso del Cancelliere alla *Radio*». Il giornale qui espone lo stato della questione alla vigilia che Brüning parlasse. Era uno stato che presentava delle prospettive favorevoli, e il Cancelliere non aveva altro che lasciare alle prese l'una con l'altra la Francia e l'America.

«Invece proprio in questo momento il Cancelliere corre al microfono, e annunzia a tutto il mondo che egli ha l'intenzione di collaborare con la Francia, e che Francia e Germania insieme prepareranno la pace del mondo. Questo era — dice il giornale — dare un colpo mortale alla politica di Hoover, e, nello stesso tempo, a quella di MacDonald. Un passo come questo del Cancelliere si sarebbe capito, e sarebbe stato utile, quando già la Francia avesse dichiarato di accettare incondizionatamente il Piano Hoover. Ora la Nota francese è la risposta meritata al discorso del Cancelliere. E' una risposta la quale contrappone una dichiarazione di lotta senza quartiere contro quella Germania che il Cancelliere, nelle sue parole, dipinge disposta a conciliarsi».

Un discorso del Cancelliere

Oggi, poi, al Congresso delle Banche e dei banchieri, il Cancelliere Brüning ha preso la parola, come già era stato annunciato ieri. In un punto, riferentesi precisamente alla situazione presente, ha detto:

«Nessuno potrà disconoscere che in questi ultimi giorni e settimane abbiamo attraversato enormi pericoli. Proprio in un momento di estrema scarsezza di capitali è sopravvenuto uno straordinario ritiro di prestiti esteri. L'intervento del Presidente Hoover di otto giorni or sono costituisce un atto di vera portata storica mondiale. L'economia di tutti gli Stati civili ne attende l'impulso per la sua ripresa economica. Quanto alla Germania, è per essa di capitale importanza di fare un uso assolutamente giusto delle facilitazioni che le si offrono e di adoperarle a raggiungere un rafforzamento interno della sua economia. Una delle misure prime deve essere la creazione di una sana politica finanziaria degli enti pubblici e della economia privata e pubblica; suprema direttiva deve rimanere una estrema parsimonia».

Il Cancelliere quindi ha continuato a parlare della situazione critica e della necessità delle economie. Ha sostenuto poi che l'economia deve convincersi che la salvezza non sta soltanto nella riduzione del costo di produzione, attraverso la riduzione del costo dei salari; perchè in tal modo, fra l'altro, si diminuisce in troppo grande misura la forza di acquisto della popolazione, e si finisce per danneggiare la produzione per altra via. Ha detto anche della necessità di sostituire i crediti a breve scadenza con crediti a lunga scadenza.

Nella riunione ha preso pure la parola il Presidente della Reichsbank, dottor Luther. Egli ha parlato della situazione degli scorsi giorni, esprimendo la opinione che il panico manifestatosi non era motivato dentro la Germania, ma che era una conseguenza della convinzione diffusasi all'estero che la Germania è gravata da oneri di riparazioni che essa non è in grado di sopportare. Il Presidente della Reichsbank ha quindi accennato ai provvedimenti presi della riduzione del tasso di sconto del 2 per cento, e della riduzione dei crediti, provvedimenti che hanno sortito l'efficacia desiderata.

Ma ha concluso che nulla è più folle che le voci che si vanno spargendo in questi giorni: della imminenza, cioè, del pericolo di una nuova inflazione. Egli ha finito dicendo che un'altra conclusione deve essere tratta dagli avvenimenti di questi giorni, ed è certamente questa: che la preservazione del popolo tedesco e della economia tedesca da ulteriori gravi strettezze potrà venire soltanto dal lato politico.

Del passo di Hoover ha sostenuto che esso non intende rimediare soltanto alla crisi della Germania, ma alla crisi di tutta Europa.

G. P.

I colloqui di Grandi

Roma, 27 notte.

La *Stefani* comunica che ieri, alle ore 17, il Ministro Grandi ha ricevuto l'Ambasciatore di Germania, von Schober. Il colloquio fra il nostro Ministro degli Esteri e l'Ambasciatore tedesco si è protratto per un'ora. L'on. Grandi si è recato poscia a Palazzo Venezia a conferire col Capo del Governo. Stamane l'Ambasciatore von Schober è nuovamente ritornato a Palazzo Chigi, dove è stato ricevuto dal Ministro Grandi.

Questi colloqui dimostrano con quanto interesse venga seguita in Italia la complessa preparazione per poter addivenire al 1° luglio prossimo alla sospensione dei pagamenti delle partite residuali della guerra proposta dal Presidente Hoover.

Noi ci auguriamo che le difficoltà presentatesi con la controproposta francese possano venire superate, specie dopo il voto favorevole della Camera, che lascia maggior libertà al Gabinetto Laval. Tuttavia non ci sembrano inopportune le seguenti considerazioni. Se il Presidente Hoover non avesse proposto la moratoria generale debiti-riparazioni, la Germania si sarebbe valsa della clausola del Piano Young e avrebbe chiesto essa la moratoria. In tal caso la Tesoreria francese per un anno avrebbe dovuto eseguire i seguenti esborsi: 1) pagamenti per debiti di guerra: agli Stati Uniti 45 milioni di dollari, all'Inghilterra 12 milioni e mezzo di sterline; 2) versamento alla Banca dei regolamenti internazionali di 500 milioni di marchi. Totale esborsi di Tesoreria: 4.350 milioni di lire. Nello stesso anno la Tesoreria francese avrebbe incassato l'intera parte incondizionata delle riparazioni tedesche, e cioè 1800 milioni di lire. In conclusione, un saldo passivo di 2550 milioni di lire. Con l'accettazione pura e semplice della proposta Hoover, invece, la Tesoreria francese ha un mancato incasso annuo di 800 milioni di marchi (parte condizionata e parte incondizionata del Piano Young), ma risparmia i 45 milioni di dollari dei pagamenti per debiti di guerra agli Stati Uniti e i 12 milioni e mezzo di sterline per pagamento di debiti di guerra all'Inghilterra. E cioè incorre in un saldo passivo di 1400 milioni. La proposta Hoover rispetto a una moratoria chiesta dalla Germania rappresenta, dunque, per la Francia un vantaggio di 1150 milioni di lire all'anno. Tutto ciò, beninteso, da un punto di vista strettamente contabile e senza tener conto delle conseguenze che per il credito e l'economia mondiale avrà l'applicazione della proposta Hoover e la scossa che all'economia mondiale e quindi alla Francia sarebbe venuta da una moratoria chiesta dalla Germania.

La controproposta francese non solo garantirebbe alla Francia tutti i benefici già calcolati dalla proposta Hoover rispetto a una moratoria chiesta dalla Germania, ma darebbe alla Francia in più il vantaggio di farsi finanziatrice, attraverso la Banca Internazionale, della Germania e degli Stati dell'Europa centrale per una somma pari all'ammontare della parte incondizionata delle riparazioni tedesche, e cioè per circa due miliardi di lire all'anno che per la Tesoreria francese non rappresenterebbero un esborso, in quanto effettivamente sarebbero sborsati dalla Germania.

La controproposta francese, da un punto di vista strettamente tecnico, rappresenta quindi: 1) un notevole ulteriore vantaggio per la Tesoreria francese, la quale già (e lo stesso Ministro Flandin lo ha dichiarato alla Camera) si avvantaggerebbe sensibilmente dall'applicazione pura e semplice della proposta Hoover in confronto a una moratoria chiesta dalla Germania; 2) un notevolissimo rafforzamento della potenzialità e dell'accentramento di finanziamenti della Francia, rafforzamento il quale, svolgendosi nel modo in cui è delineato nella proposta francese, sfuggirebbe necessariamente al quadro generale di ricostruzione economica al quale mira la proposta Hoover.

Vivo fermento in Spagna

Franco in stato d'arresto

Madrid, 27 notte.

Domani le elezioni in Spagna saranno un fatto compiuto. Si saprà quale sia la consistenza delle notizie che sono giunte dall'Andalusia circa i moti sediziosi tramati sotto l'incitamento del comandante Franco allo scopo evidente di trasformare la giornata elettorale di domani in una nuova giornata rivoluzionaria. Per ora, forse per non turbare soverchiamente gli spiriti, alla vigilia dello scrutinio, il Governo continua a conservare un riserbo assoluto dando, d'altro canto, la confortante impressione di avere ritrovato insieme ad una maggiore sobrietà di parola una più ferma direzione del timone che regge nelle sue mani.

Quello che si sa, all'ora attuale, dalle informazioni raccolte dai giornali è che il comandante Franco e il capitano Rexach, dell'aerodromo sivigliano di Tablada, sono trattenuti in stato d'arresto nella Capitania generale di Siviglia, ove si troverebbe pure, in qualità di ostaggio, il capo della base aerea di Tablada, col. Camacho.

Circa i motivi della grave misura che, venendo come seguito alla destituzione di Franco dall'Alto Commissariato dell'Aeronautica, dà la conferma della gravità degli avvenimenti che si preparavano, il Governo non vuol dire nulla. Il Capo del Governo, Alcalà Zamora, interrogato in proposito dai giornalisti, ha dichiarato che una misura di tale gravità non può essere stata presa se non in presenza di fatti concreti che la giustifichino; ma si è rifiutato di indicare la natura di tali fatti.

Il moto di Tablada

Secondo le notizie raccolte dai giornali della sera, un moto insurrezionale sarebbe stato iniziato a Tablada da parte di quegli ufficiali della base aerea, i quali avrebbero voluto dimostrare in modo clamoroso la loro solidarietà con Franco per la punizione che il Governo gli ha inflitto. A vero dire, il fermento che ha motivato la missione precipitosa del generale Sanjurjo alla capitale andalusa, esisteva già da qualche giorno, ed era evidentemente la conseguenza dell'infiammata propaganda svolta dal col. Franco fra le masse sindacaliste, e fra gli stessi ufficiali delle guarnigioni locali. Si segnala, a questo proposito, che da vario tempo un certo numero di aviatori militari si erano concentrati a Siviglia, o nei pressi della città, senza che risultasse lo scopo apparente di questo raduno.

Comunque, l'arrivo di Sanjurjo, munito dei più ampi poteri per tutelare l'ordine, ha dato ai rivoltosi un pretesto per manifestare il loro malcontento. Allorchè oggi il Capo della guardia civile ha preteso dal capo dell'aerodromo di Tablada la consegna dei poteri all'ufficiale nominato dal Governo per succedergli, il col. Camacho ha esternato le sue proteste in modo vivace e, a quanto risulta, gli ufficiali, incitati probabilmente dal col. Franco, si sono dichiarati solidali con il loro capo.

Il generale Sanjurjo non ha esitato a prendere le misure più rigorose per circoscrivere l'agitazione e per fronteggiare un'eventuale insurrezione; ed ha fatto uscire, a questo scopo, dalle caserme il nono reggimento di fanteria, incaricandolo di marciare sulla base aerea di Tablada per impadronirsi di essa a viva forza, qualora avesse incontrato resistenza.

Quando la colonna si mise in moto, gli ufficiali della base, resisi conto della decisione delle autorità di far rispettare l'ordine a tutti i costi, mostrarono una miglior disposizione all'obbedienza. Il col. Camacho si recò personalmente al Palazzo della Capitania, e chiese di parlare con Sanjurjo.

La marcia contro l'aerodromo

Questi, evidentemente insoddisfatto delle sue spiegazioni, lo trattenne, sembra, come ostaggio. Notevole effervescenza regnava all'aerodromo. I sergenti del campo si erano uniti agli ufficiali per manifestare in forma irruente la loro simpatia per Franco, e di lì a poco tentarono di sollevarsi. Il comandante Barron, nuovo capo della base aerea, e alcuni ufficiali della base stessa, dovettero far uso di tutta la loro autorità per impedire che l'insurrezione avvenisse. Il comandante Barron non nascose che la colonna inviata da Sanjurjo era perfettamente equipaggiata e secondata da tanks per poter occupare l'aerodromo. Essa aveva l'ordine di distruggere, a qualunque costo, il focolaio di ribellione, senza risparmiare gli aeroplani militari se fosse stato necessario.

Fortunatamente gli animi si calmarono, alla lunga, e il comandante Barron, coadiuvato dagli ufficiali, nei quali l'energia di Sanjurjo aveva fatto rinascere il senso della disciplina, si impadronirono delle armi e delle munizioni del campo.

D'altra parte il capo della guardia civile disponeva perchè i punti strategici fossero occupati. Così una compagnia di fanteria venne dislocata sulle colline di Triana, un'altra nella caserma della sicurezza pubblica ad Alameda, un'altra nell'officina di artiglieria. Negli edifici pubblici vennero accantonate importanti forze di guardie civili, e le truppe della guarnigione di Siviglia furono consegnate. Da Larache (Marocco spagnuolo) giungeva una squadriglia di aeroplani, tosto raggiunta da un'altra proveniente da Madrid. La prima ritornò alla base stessa sera; la seconda rimarrà invece a Siviglia per qualche giorno.

Si è iniziato d'altra parte, immediatamente, il procedimento sommario contro i sergenti implicati nel tentativo insurrezionale. Tutto questo, ripetiamo, risulta dalle notizie ricevute dai giornali meno sospettabili quali la *Voz*, mentre il Governo sostiene che la marcia della colonna di soldati sull'aerodromo di Tablada non è stata che una parata, a scopo di restituire a chi ne aveva bisogno, il senso dell'autorità.

Si apprende d'altra parte che il comandante Franco, che è detenuto nella clinica dell'aerodromo di Tablada, in cui giace degente in seguito alle ferite riportate nel crollo della tribuna durante il comizio rivoluzionario di Lora del Rio, è stato rigorosamente isolato da tutti gli altri ufficiali. Il generale Sanjurjo ha provveduto perfino a fargli togliere l'apparecchio telefonico che egli teneva costantemente al suo capezzale.

R. E.

IL CONGRESSO NAZIONALE DEI GIORNALISTI

Un confortante rilievo del Duce

sull'attuazione delle sue direttive

Roma, 27 notte.

Stamane, nel salone del Sindacato Fascista dei Giornalisti, si sono iniziati i lavori del terzo Congresso nazionale fascista dei giornalisti. Tra le autorità intervenute erano S. E. il Ministro Bottai, S. E. il Ministro Di Crollalanza, S. E. Bodrero, Commissario della Confederazione nazionale sindacati fascisti professionisti e artisti, il dott. Arnaldo Mussolini, l'on. Lando Ferretti, Capo dell'ufficio stampa del Capo del Governo, l'on. Giordani, Capo dell'ufficio sindacale del Partito, il segretario federale dell'Urbe Nino d'Aroma, il dott. Chiavegatti, Capo dell'ufficio stampa del Partito, il dott. Di Marzio segretario generale della Confederazione nazionale sindacati fascisti professionisti ed artisti. Erano inoltre presenti tutti i membri del Direttorio Nazionale giornalisti col Segretario nazionale on. Amicucci, i membri del Sindacato romano col segretario on. Polverelli, i delegati di tutti i Sindacati del Regno, nonchè i direttori di molti giornali e numerosi giornalisti.

Il saluto dell'on. Amicucci

Ha preso per primo la parola l'on. Amicucci, segretario del Sindacato nazionale, il quale ha pronunciato il seguente discorso: «Sono sicuro di interpretare il sentimento unanime di tutti i giornalisti italiani rivolgendo il più vivo ringraziamento alle alte autorità che hanno voluto onorare con la loro presenza questo Congresso nazionale del Sindacato fascista dei giornalisti. A S. E. Giuriati, che non ha potuto intervenire perchè indisposto, inviamo i nostri più vivi auguri di sollecita guarigione. Rinnoviamo oggi a Lui, con la nostra gratitudine, la assicurazione che il Sindacato, fedele al comandamento del Duce non è e non vuole essere che un'arma della rivoluzione fascista. S. E. Giuseppe Bottai, accettando il nostro invito, ci ha resi doppiamente orgogliosi, perchè ha voluto consacrare con la sua autorità di Ministro delle Corporazioni, l'importanza di questo Congresso sindacale e nel tempo stesso, ha voluto dimostrarci che egli, giornalista fascista, è asceso ad uno dei più importanti posti di responsabilità e di comando nel Governo di Mussolini.

«Con eguale sentimento di cordiale cameratismo e di viva gratitudine, salutiamo S. E. Araldo di Crollalanza, che nell'ultimo Congresso era con noi esemplare segretario del Sindacato di Bari ed oggi è anch'egli Ministro del Governo Fascista. Non ho bisogno di ripetere qui l'affetto che tutti ci lega ad Arnaldo Mussolini, direttore del «Popolo d'Italia», Presidente della Commissione superiore della stampa, Presidente dell'Istituto nazionale di previdenza dei giornalisti italiani, nostro amatissimo Capo spirituale, che è a noi tutti di guida e di esempio con la sua opera quotidiana nella quale continua degnamente le gloriose tradizioni rivoluzionarie fasciste del giornale del Duce, che con la sua saggia e illuminata opera di presidente della Commissione superiore per la stampa costituisce il più sicuro presidio per l'esercizio della nostra professione e col mirabile sviluppo, a Lui dovuto, del nostro Istituto di previdenza, permette a tutti i giornalisti italiani di guardare con serenità ad una tranquilla vecchiaia. Dell'on. Lando Ferretti, uscito anche egli dalle nostre file, per assumere, chiamato dalla fiducia del Duce, l'alto posto di Capo dell'Ufficio stampa del Capo del Governo, è ancora viva nella memoria di tutti la magnifica opera svolta come primo segretario del Sindacato di Milano. Egli ha di avere in tutti i giornalisti italiani una schiera di amici devoti e di ammiratori affettuosi e noi sappiamo di avere in Lui una grande garanzia, un moderatore saggio della stampa italiana e al tempo stesso un tutore equo e pronto dei giornalisti, perfettamente consapevole della nostra febbrile ed appassionata fatica. A S. E. Bodrero, Commissario oggi, Presidente domani della Confederazione dei professionisti e artisti, e che dobbiamo considerare anche un poco nostro collega illustre in quanto la sua attività di scrittore si è svolta largamente sulla stampa periodica e quotidiana, insieme col nostro saluto di grazie, diamo l'assicurazione che il Sindacato dei giornalisti vuole essere la più disciplinata delle organizzazioni che fanno capo alla 13.a Confederazione che egli con tanta autorità e tanto prestigio presiede. La presenza dell'on. Giordani, Capo dell'Ufficio sindacale del Partito e del dott. Chiavegatti Capo dell'Ufficio Stampa del Partito, confermano i legami indissolubili che ci legano al Partito, che legano il nostro Sindacato alla massima organizzazione del Regime.

«Il giornalismo Fascista, possiamo dirlo con legittimo orgoglio, ha bene meritato del Regime. Prima, e forse unica delle categorie intellettuali, la nostra famiglia ha dato alla causa sacrificio di sangue e olocausto di vite. Tra poco noi andremo a deporre una corona di alloro sull'ara dei Caduti fascisti in memoria dei nostri martiri Nicola Bonservizi e Guido Neri.

«Il Regime ha largamente attinto alle nostre file per i primi delicati posti di comando nel Governo, nel Partito, nella diplomazia, nelle gerarchie centrali e provinciali, e qui, accanto alle LL. EE. Bottai e Di Crollalanza e all'on. Ferretti, vediamo il segretario della nostra Confederazione, Cornelio Di Marzio, giornalista, e il giovane segretario federale dell'Urbe, giornalista anch'egli, Nino D'Aroma. Nelle ore tristi come nelle ore liete, durante tutti gli sviluppi e le vicende della rivoluzione e la costruzione dell'ordine nuovo, il giornalismo fascista ha servito con intelligenza, con fedeltà e passione il Regime, sostenendo e divulgando le ragioni ideali della causa, discutendo ed affermando i diritti e le conquiste della Rivoluzione. Nei grandi avvenimenti nazionali ed internazionali, dalla elaborazione delle leggi fasciste al plebiscito, dalla Conciliazione all'aspra lotta degli interessi mondiali, il giornalismo fascista è stato sempre vigile, sempre pronto ed ha assolvere la sua missione con un senso di responsabilità e di maturità che meritò l'elogio del Duce. Con l'istituzione dell'albo professionale, che noi stessi abbiamo invocato, e con le nostre organizzazioni sindacali e assistenziali, abbiamo dato alla nostra famiglia una disciplina severa ed un titolo di nobiltà che nessun altro giornalismo del mondo può vantare. Siamo fieri della nostra missione di educazione civile e di difesa dei diritti del popolo italiano, compendiati nella Rivoluzione fascista. Non pretendiamo naturalmente di essere perfetti. La nostra ambizione è quella di essere sempre più degni del Duce e dei compiti che Egli ha segnato alla nostra fatica quotidiana.

«Prima di iniziare i nostri lavori, tra poco, avremo l'onore di essere ricevuti da Lui a Palazzo Venezia. Il Duce, che non ha mai dimenticato di essere un giornalista ed ha per la nostra professione la più cordiale simpatia (ciò che costituisce per noi un impegno grave oltrechè una ragione di orgoglio), deve poter contare sul giornalismo fascista come su uno strumento, il più possibile perfetto, della Rivoluzione. Affiniamo dunque i nostri spiriti, prepariamo le nostre menti e le nostre coscienze in modo da corrispondere sempre più degnamente agli ordini ed alla fiducia del Duce. Nel nome di Lui, che iniziò con un comandamento che è scolpito nei nostri cuori i lavori del nostro primo Congresso in Campidoglio, rinnoviamo la promessa di fede e di devozione alla causa, e la nostra certezza nelle fortune della Patria, che si impersonano in Benito Mussolini».

Il discorso dell'on. Amicucci è stato di volta in volta interrotto da applausi all'indirizzo delle personalità da lui nominate. La manifestazione ha assunto una particolare intensità e si è prolungata sempre più calorosa nell'omaggio vibrante rivolto al Duce. Quando l'on. Amicucci ha ricordato il sacrificio di Bonservizi e Neri, tutti i convenuti, in piedi, hanno osservato un minuto di silenzio in omaggio alla memoria dei due Caduti fascisti.

L'on. Bodrero e l'on. Giordani

Ha poi parlato l'on. Bodrero il quale, dopo aver ringraziato a nome della Federazione professionisti ed artisti le autorità intervenute al Congresso, ha elevato il pensiero al Duce fra una nuova imponente dimostrazione dei presenti ed infine l'on. Giordani ha portato il saluto di S. E. Giuriati e ha quindi rilevato la funzione importantissima della stampa osservando come essa può recare, come infatti reca, un contributo notevolissimo alla vita nazionale.

«Ne è prova — egli ha aggiunto — l'azione della stampa fascista e in particolar modo del *Popolo d'Italia* che, sotto la guida saggia del dott. Arnaldo Mussolini, prosegue nella sua fulgida opera di passione e di fede». L'on. Giordani ha anche posto in rilievo come il giornalismo italiano sia all'avanguardia non solo nel campo sindacale ma anche in quello spirituale ed ha concluso dicendo che al pensiero dei giornalisti del Regime splende l'esempio del primo giornalista d'Italia, Duce della Rivoluzione fascista, Artefice della nuova storia.

Cessati gli applausi che hanno salutato il discorso dell'on. Giordani, si è proceduto alla verifica dei poteri.

Il compiacimento del Duce

Terminata la seduta inaugurale, i partecipanti al Congresso si sono recati a Palazzo Venezia dove sono stati ricevuti da S. E. il Capo del Governo nella sala del Mappamondo. Al ricevimento erano fra i presenti S. E. il Sottosegretario agli Interni on. Arpinati, il Capo dell'Ufficio Stampa del Capo del Governo on. Lando Ferretti, il dott. Arnaldo Mussolini, l'on. Bodrero, l'on. Amicucci, l'on. Giordani, il Segretario federale dell'Urbe Nino d'Aroma, il dott. Cornelio di Marzio e il dott. Chiavegatti.

L'on. Amicucci ha porto a S. E. Mussolini il saluto devoto della stampa italiana. Rispondendo al saluto rivoltogli a nome dei giornalisti fascisti dall'on. Amicucci S. E. il Capo del Governo *ha manifestato il proprio compiacimento per il fatto che la stampa fascista va sempre più completamente ispirando la propria opera alle direttive da lui fissate nella riunione tenuta a Palazzo Chigi due anni or sono dei direttori dei giornali per il programma d'azione futuro per la stampa del Regime.*

Interrotto sovente da entusiastici applausi, il discorso del Capo del Governo è stato alla fine salutato da vibranti alalà al Duce e alla Rivoluzione Fascista. Quindi i giornalisti si sono allontanati dalla sala del Mappamondo al canto di «Giovinezza».

I congressisti si sono poscia recati in Campidoglio dove hanno reso omaggio all'Ara dei Caduti Fascisti deponendovi una corona in onore di Nicola Bonservizi e di Guido Neri.

La relazione del Sindacato nazionale

La seduta pomeridiana del Congresso è stata ripresa alle ore 16. Il Segretario del Sindacato nazionale, onorevole Amicucci, rendendosi interprete dei sentimenti di tutti gli intervenuti, prega il dottor Arnaldo Mussolini di assumere la presidenza dell'assemblea. Il Direttore del *Popolo d'Italia* ringrazia, e, assunta la presidenza, dà la parola all'on. Amicucci per la relazione economica e morale del Sindacato nazionale. Dopo avere esposto le cifre del bilancio, l'on. Amicucci si intrattiene a lungo per illustrare l'attività svolta dal Sindacato nazionale dalla sua costituzione ad oggi. Parla delle forze numeriche del Sindacato, così costituite: 1982 giornalisti, 2241 pubblicisti, 97 praticanti; della opportunità di ricostituire l'Ufficio nazionale di collocamento per i giornalisti con la collaborazione della Segreteria del Partito e del Capo dell'Ufficio Stampa del Capo del Governo; passa in rassegna le variazioni avvenute nei Sindacati regionali e l'attività da essi svolta nel campo professionale, i risultati conseguiti dalla Scuola di giornalismo di Roma, le pubblicazioni di propaganda per dimostrare il primato del giornalismo italiano in confronto di quello degli altri Paesi.

L'oratore fa quindi l'appello di tutti i giornalisti morti nell'ultimo periodo dall'ultimo Congresso ad oggi. Durante la lettura dei nomi, primi fra tutti quelli di Ugo Lago, sperduto nell'Artide, e di Guido Neri, tutti i convenuti si levano in piedi.

L'on. Amicucci dice inoltre che, rendendosi interprete dei sentimenti di tutti i giornalisti italiani e della loro simpatia verso il dott. Arnaldo Mussolini colpito nel suo affetto più caro ha stabilito la costituzione di un premio giornalistico annuale intitolato al suo nome.

Il dott. Arnaldo Mussolini, visibilmente commosso, ringrazia con ripetuti cenni del capo.

L'on. Amicucci tratta quindi della costituzione dell'Albo professionale e della Commissione superiore per la stampa istituita presso il Ministero della Giustizia ricordando la coraggiosa ed opportuna selezione d'ordine professionale, politico e morale dovuta alla revisione continua dell'Albo per cui può affermarsi che il giornalismo italiano è il migliore del mondo. Accenna all'opera di assistenza e di difesa data dal Sindacato nazionale ogni qualvolta si è trattato di difendere o di affermare un principio, in favore di giornalisti degni o di gruppi, nel campo professionale, politico ed economico. Dopo avere accennato all'Istituto di previdenza, posto sotto la guida affettuosa ed illuminata del dott. Arnaldo Mussolini, l'on. Amicucci illustra il nuovo contratto di lavoro giornalistico mettendo in rilievo il vantaggio ottenuto dalla classe.

L'oratore conclude affermando che molti problemi sono stati risolti, ma molti attendono ancora la giusta e necessaria soluzione definitiva, ed anzitutto il problema della fascistizzazione della stampa ed il problema della disoccupazione, interdipendenti l'uno dall'altro.

Egli si augura che il suo successore possa risolvere come merita il compito senza dubbio grave pieno di responsabilità non scevro da ostacoli e da difficoltà, ma squisitamente fascista e perciò lusinghiero e attraente.

L'on. Amicucci così termina la sua relazione: «Non voglio terminare senza invitarvi a rivolgere un pensiero di gratitudine, di devozione, di fedeltà al Duce che onora del suo nome il nostro Sindacato che ha sempre dimostrato al giornalismo fascista la più cordiale simpatia, che ha garantito a tutti noi quelle condizioni morali e materiali di vita che formano oggetto di ammirazione da parte dei colleghi di tutto il mondo. Al Duce noi vogliamo qui rinnovare il giuramento di servire sempre con tutte le nostre forze la causa della rivoluzione fascista».

Applausi calorosi salutano la fine della relazione che è stata ascoltata con la più deferente attenzione da tutti i presenti e spesso interrotta da applausi.

Il dottor Arnaldo Mussolini, dopo essersi compiaciuto con l'on. Amicucci per la sua opera svolta con intelligenza e con passione, dà la parola a Sangiorgi, del Sindacato di Bologna, il quale riferisce sul tema: «Disoccupazione professionale», e propone il seguente ordine del giorno: «Il Congresso demanda al Direttorio nazionale l'incarico di prendere accordi con le superiori gerarchie perchè gli Uffici stampa delle organizzazioni fasciste e sindacali, nonchè quelli che sorgono per temporanee iniziative, siano sempre affidati a giornalisti professionisti pel tramite dell'Ufficio di collocamento».

Sulla relazione Sangiorgi prendono la parola vari oratori, i quali trattano anche il problema della fascistizzazione della stampa, intimamente legato a quello della disoccupazione.

Il Segretario nazionale rieletto

Su proposta di Squadrilli, di Roma, si approva quindi un ordine del giorno con cui il Congresso, richiamandosi alle direttive segnate dal Gran Consiglio del Fascismo e riaffermate questa mattina a Palazzo Venezia dall'alta parola del Duce, riafferma la necessità che i posti di comando e di responsabilità siano tenuti effettivamente da fascisti di vecchia data e di provata fede. Si stabilisce peraltro che tale ordine del giorno dovrà servire di traccia al Sindacato per l'azione da svolgersi in collegamento con gli organi del Governo e del Partito.

Tutti i problemi ampiamente trattati dall'on. Amicucci nella sua relazione sono presi in esame dall'assemblea la quale esprime il suo plauso per l'opera svolta dal Segretario nazionale e dal Direttorio specialmente nel corso delle trattative per il nuovo contratto di lavoro. Il compiacimento dei convenuti è espresso nei seguenti termini da Gaspare Squadrilli in un ordine del giorno che è approvato per acclamazione: «Il terzo Congresso del Sindacato nazionale giornalisti approva la relazione dell'on. Amicucci, gli rivolge un vivo plauso per la fervida e tenace opera di perfezionamento e di potenziamento dell'organizzazione giornalistica e per la costante e decorosa difesa in ogni sede degli interessi e dei diritti della categoria e dei singoli soci come avvenuto recentemente in occasione del rinnovamento del contratto di lavoro e lo rielegge per acclamazione Segretario nazionale con la certezza che egli saprà fare del giornalismo italiano una milizia sindacale e politica sempre più forte ed agguerrita al servizio della Rivoluzione fascista e agli ordini del Duce».

L'on. Amicucci ringrazia per la manifestazione di simpatia che gli viene tributata.

Si procede infine alla elezione del Direttorio che risulta così costituito: on. Polverelli, on. Guglielmotti, Rocca, Bertuetti, Risolo, Sangiorgi, Minunni, Assante, Chiossone e Damerini. A revisori dei conti sono eletti: Cossola, Lo Sardo e Favales.

L'assemblea si scioglie con applausi vivissimi al presidente dott. Arnaldo Mussolini ed all'on. Amicucci.

Pena e redenzione

nelle nuove provvidenze carcerarie

La relazione Rocco al Regolamento

Roma, 27 notte.

Sono convenuti a Roma in questi giorni i direttori dei vari istituti carcerari, i quali, allo scopo di assicurare al nuovo regolamento carcerario che entrerà in vigore il 1° luglio una pronta applicazione, hanno ricevuto dal direttore generale degli istituti di prevenzione e pena presso il Ministero della Giustizia, comm. Novelli, ampie e particolareggiate istruzioni.

Il nuovo regolamento penitenziario consta di 332 articoli e si suddivide in quattro parti comprendenti rispettivamente: la prima le norme per l'esecuzione delle pene detentive e per la custodia preventiva; la seconda le disposizioni concernenti l'esecuzione delle misure amministrative di sicurezza; la terza il personale e la quarta, infine, le norme transitorie di attuazione.

Un supplemento ordinario all'odierna «Gazzetta Ufficiale» reca la relazione del Guardasigilli Rocco al regolamento.

Annosi problemi risolti

Per quanto riguarda la esecuzione delle pene detentive e della custodia preventiva, la relazione rileva che la riforma della legislazione penale, compiuta con il Codice pubblicato il 19 ottobre 1930, è dovunque, in Italia ed all'estero, segnalata per la compiutezza e l'organicità delle disposizioni, potendosi bene a ragione affermare che nel Codice penale il diritto di punire dello Stato sia regolato «in toto», così per quanto attiene alle sanzioni che per quanto riguarda l'individuazione delle pene, sia nel momento dell'applicazione giudiziaria, sia in quello dell'esecuzione. Nel Codice penale trovasi già accolta una delle più grandi riforme penitenziarie che la storia legislativa ricordi nelle Nazioni civili. Tutte le questioni che da decenni formavano oggetto di dibattito nella dottrina, nei Congressi, nei Parlamenti, sono state felicemente risolte, conservando alla legislazione italiana quel primato che anche in questo campo ha sempre avuto fin da quando illustri suoi concittadini per primi riuscivano ad allargare il campo degli studi penitenziari e ad elevarlo a dignità di scienza.

L'abolizione della segregazione cellulare, la specializzazione degli stabilimenti, l'obbligo del lavoro, la larga ammissione del lavoro all'aperto, la concessione a favore del condannato della rimunerazione per il lavoro prestato, l'obbligo del condannato a pagare le spese di mantenimento in carcere, il trattamento speciale per i minori, la sorveglianza del giudice sulla esecuzione della pena, la costituzione della Cassa delle ammende, costituirono per lunghi anni, e costituiscono tuttora per altri Paesi problemi insoluti e tormentati da opposte tendenze, riflessi inevitabili delle diverse scuole penali, i cui principii sembrano ancora più cozzanti sul terreno penitenziario, perchè nel definire il carattere delle pene e nel fissarne le modalità di esecuzione, si manifestano le logiche conseguenze alle quali ogni teoria conduce.

Italia precorritrice

La sistemazione del regime penitenziario, prosegue il Guardasigilli, appare per molti Paesi ancora e così lontano da un assetto conveniente, conforme alle esigenze sociali, ai superiori principii di giustizia, che recentemente anche la Società delle Nazioni ha creduto farne oggetto di un suo esame ed ha disposto indagini e raccolti elementi per un eventuale suo intervento nell'interesse della civiltà.

L'Italia fascista ha precorsi i risultati di questo movimento internazionale ed ha consacrato nel suo Codice penale un sistema delle esecuzioni delle pene detentive che, superando tutti i contrasti delle scuole, conservando alla pena il suo carattere fondamentale di castigo, in correlazione del riaffermato principio della imputabilità morale, segue altresì la necessità che il regime carcerario serva alla redenzione del condannato nell'interesse dell'individuo e della società. A questa finalità di emenda del condannato, che è tra le più nobili aspirazioni della coscienza moderna, sono coordinati i capisaldi della riforma.

Così la esclusione della segregazione fu accolta perchè si ritenne che la solitudine anzichè essere fonte di quel mistico raccoglimento, come un tempo si pensò, serve a rafforzare e ad eccitare le tendenze anti-sociali del condannato, rendendo più difficile l'adattamento alla vita libera; il lavoro fu assunto a regola fondamentale della vita carceraria nell'interno degli stabilimenti ed aperti, secondo l'attitudine del condannato, al lavoro; si concesse una rimunerazione perchè si tenne presente che il lavoro che redime lo spirito è quello eseguito con gioia, letizia e desiderio; la specializzazione degli stabilimenti fu ordinata con cura minuziosa, perchè si volle rendere omaggio ad osservazioni tante volte fatte da giuristi e sociologi, che la comunanza di vita tra i più diversi tipi di condannati sia fonte di reciproca corruzione e di impedimento al ritorno alla diritta via; il trattamento speciale per i minori fu suggerito dal desiderio e dalla sicurezza insieme di poter raggiungere una maggiore probabilità la emenda di giovani anche non profondamente minati da perverse abitudini e, finalmente, la sorveglianza del giudice sulla esecuzione della pena, determina nel condannato la convinzione che il diritto di punire, oltrechè nella fase giudiziaria, anche in quella di esecuzione è esercitato con tutte le garanzie ed i limiti della legalità. E tale coscienza non può che disporre l'animo del condannato verso quella tendenza sociolitaria che è fonte più viva dell'emenda.

Il carattere della repressione

Il Ministro Rocco pone poi in rilievo il vasto campo che resta al regolamento carcerario per la realizzazione dei principi fondamentali per la riforma dell'esecuzione delle pene e passa quindi ad illustrare ampiamente il regolamento che contiene un progresso fondamentale nel compresso di regole dei nuovi ordinamenti, perchè in tre brevi capitoli della parte prima scolpisce il carattere dell'esecuzione penale e della custodia preventiva, determina e precisa la vigilanza del giudice sulla esecuzione della pena, organizza l'attività statale postcarceraria, affinchè i frutti della esecuzione penale non vadano perduti dopo la liberazione.

L'articolo 3 prevede la compilazione per ogni detenuto della cartella biografica, documento della più alta importanza, perchè potrà offrire gli elementi indispensabili per ricostruire la personalità del detenuto.

Il capitolo secondo tratta del Giudice di sorveglianza, che costituisce una specie di magistratura dello Stabilimento. Esso interviene o quando nel corso dell'esecuzione della pena, debba modificarsi la condizione o il trattamento del condannato, o quando si tratti di tutelare i diritti subbiettivi del condannato stesso. Non sono riprodotte nel nuovo regolamento le istituzioni del consiglio di sorveglianza e della commissione vigilatrice perchè le ingerenze affidate al primo nell'esecuzione della pena ed il controllo demandato all'altro sulla vita interna degli stabilimenti, sono stati affidati, nella nuova legislazione, al giudice di sorveglianza.

Il capitolo primo del titolo 2.o reca la classificazione degli stabilimenti carcerari ed il loro riparto nel territorio del Regno.

La pena di morte

L'articolo [illegible] stabilisce che, appena pronunciata la condanna della pena di morte, e cioè ancora prima che diventi definitiva, il Pubblico Ministero ne dà notizia al Direttore dello stabilimento nel quale il detenuto si trova. Il detenuto è immediatamente sottoposto ad isolamento continuo ed a sorveglianza speciale non interrotta. La cella, evidentemente, dovrà essere accuratamente e frequentemente perquisita per evitare in modo assoluto che il detenuto abbia qualsiasi oggetto atto ad offendere sè e gli altri. Sono ammessi tutti i colloqui che il Pubblico Ministero creda di autorizzare.

Poichè l'articolo 21 del Codice Penale prevede la possibilità che il Ministro della Giustizia disponga che la esecuzione sia pubblica, il regolamento stabilisce che il Procuratore Generale del Re determini, d'accordo con il Prefetto della Provincia, in quali limiti e con quali modalità il pubblico è ammesso nel luogo della esecuzione.

La seconda parte dell'ampia relazione del Ministro Guardasigilli riguarda la esecuzione delle misure di sicurezza definitive.

La terza parte, infine, si riferisce al personale, nella sua organizzazione funzionale.

Dopo di avere illustrato nella 4.a parte della sua relazione le norme transitorie di attuazione del nuovo regolamento, il Guardasigilli on. Rocco così conclude: «Sire! Le disposizioni di questo Regolamento mirano a realizzare i principii fondamentali della nuova legislazione penale italiana, sulla quale ormai si è fermata l'attenzione di tutte le Nazioni civili per le innovazioni profonde che ha portato nel sistema di lotta repressiva e preventiva contro la criminalità. Il Governo confida che le realizzazioni della nuova legislazione offrano la indiscutibile riprova della bontà e della efficacia del sistema adottato».

Abbonamenti Speciali

con decorrenza dal 1.o Luglio

ITALIA E COLONIE

	Dal 1° luglio 30 sett.	1° luglio 31 dic.
La Stampa (6 num. sett.)	L. 14.00	27.00
La Stampa coll'ed. del lun.	» 16.00	31.00

ESTERO

	Dal 1° luglio 30 sett.	1° luglio 31 dic.
La Stampa (6 num. sett.)	L. 39.00	76.00
La Stampa coll'ed. del lun.)	» 46.00	89.00

Ai prezzi di cui sopra aggiungere cent. 30 per tasse di bollo e quietanza. Raccomandiamo a tutti coloro che inviano l'ammontare degli abbonamenti a mezzo posta di non dimenticarsi di aggiungere tali spese di bollo.

Il pellegrinaggio di 15 mila operai ai Campi di Battaglia

Milano, 27 notte.

Come è noto, il segretario dei Sindacati dell'industria, on. Capoferri, ha indetto un pellegrinaggio operaio ai Campi di battaglia. Il primo annunzio, dato dall'on. Capoferri, diceva: «Niente pressioni; le adesioni devono essere raccolte dai Sindacati di categoria a mezzo dei fiduciari di stabilimento; vietata ogni richiesta di aiuto alle Ditte; la partecipazione deve costituire una manifestazione sentita e non coatta». Qualche giorno dopo, un sobrio manifestino agli operai annunziava l'iniziativa presa dal segretario provinciale e stabiliva: «La gita deve riuscire una imponente manifestazione di patriottismo che valga a testimoniare come sia vivo negli operai italiani il ricordo del sacrificio compiuto».

E' bastato questo manifesto perchè le adesioni cominciassero a fioccare. L'on. Capoferri ha avuto subito la sensazione che l'iniziativa avrebbe raggiunto il successo che egli aveva sperato e previsto. Soltanto quando si sono cominciate a sommare le iscrizioni raccolte dai singoli Sindacati si è avuta però la certezza che l'ambiente operaio aveva risposto magnificamente all'appello e che la gita era diventata ardua per gli organizzatori, per l'impossibilità di soddisfare tutte le richieste. Si è cercato di ampliare i mezzi. Superate non poche difficoltà di carattere tecnico da parte della Direzione Generale delle Ferrovie, si è riusciti a portare la potenzialità dei treni da 10.000 a quasi 15.000 persone.

Con il numero di 15.000 partecipanti, il pellegrinaggio ha assunto un carattere di vera eccezionalità e, date le località da visitare, il tempo a disposizione ed altre particolari congiunture, non è stato possibile oltrepassarlo.

Mobilitazione operaia

Si è dovuto quindi non solo respingere le richieste degli ultimi iscritti, ma si sono dovute ridurre anche le assegnazioni di posti già fatte ad ogni stabilimento o Sindacato. Da un computo sommario, si desume che le iscrizioni già inoltrate erano circa 20.000. Sono pertanto circa 5000 persone che hanno dovuto essere respinte.

Questa mobilitazione di una massa imponente di lavoratori, la più vasta di quante se ne siano avute finora, ha assunto un carattere ed una importanza che trascende le normali manifestazioni di memore omaggio ai nostri Caduti. E' un esercito di autentici lavoratori che muove verso i luoghi della guerra, mobilitati soltanto dal sentimento di devozione a coloro che si immolarono, dalla consapevolezza di un grande dovere compiuto, dalla certezza che tutto ciò non può e non deve essere stato invano.

L'evento è poi degno di nota anche da altri punti di vista: quello della efficienza organizzativa; ad esempio, dei Sindacati, nonostante che essi operino con scarsezza di mezzi e di personale. L'organizzazione è stata pensata in stile militare per la necessità di muovere le 15.000 persone rapidamente. I gitanti sono stati divisi per treni, ma si sono mossi per vetture; ognuno ha la sua vettura contrassegnata da una lettera. I treni, d'altro canto, sono distinti per nome e per colore: Mussolini, Corridoni, Sauro, Oberdan, Battisti, Baracca, Filzi, Chiesa, Slataper, Rismondo, Cantore, Enrico Toti, ed un tredicesimo, specie di treno staffetta, detto degli «assi» perchè riservato ai soci della «Alpini Sciatori dei Sindacati Industrie».

Il materiale ferroviario messo a disposizione dalla Direzione delle Ferrovie — della escursione si è personalmente interessato anche il Ministro Ciano — comprende, come abbiamo accennato, 13 treni, di cui 4 di 12 vetture, e 9 con 14 vetture, più il bagagliaio, che servirà da infermeria.

Le partenze da Milano

E' avvenuto così che il piazzale Fiume, da due giorni assonnato, avvolto come da un velo di tristezza dopo la chiusura della vecchia stazione, nel pomeriggio di oggi si è invece improvvisamente risvegliato al suono di inni, alla eco gioconda di canti, allo sventolio di innumeri gagliardetti. Il piazzale Fiume e l'interno della vecchia stazione, da oggi alle 14, hanno assunto il tipico aspetto di gaiezza di un tempo, e l'hanno mantenuto fino alla mezzanotte, ora in cui è partito l'ultimo treno dei gitanti. Per l'occasione, oggi, nella vecchia stazione tutti i servizi hanno funzionato, dal telegrafo alla buvette ambulante, dalla rivendita di giornali e tabacchi alla bottega del parrucchiere, che anzi ha lavorato intensamente poichè parecchi gitanti, arrivati in stazione, prima di prendere posto nel treno hanno voluto farsi radere la barba per giungere in perfetta *toilette* alla prima tappa: Trieste.

La folla festante è giunta in stazione molto prima della partenza dei treni, carica di involti, di macchine fotografiche, di valigette, di qualche fiaschetto di «quello buono». E' stato notato un operaio provvisto persino di un apparecchio radio portatile. I radio-amatori non mancano anche nei treni. Il primo convoglio, partito alle ore 14.40, è stato quello degli «assi», sul quale hanno preso posto gli sportivi appartenenti ai Sindacati fascisti operai.

Alla partenza, avvenuta fra grida entusiastiche di evviva, hanno assistito, fra gli altri, l'animatore di questa mobilitazione di lavoratori, l'on. Capoferri, e tutti i componenti il Comitato ordinatore. Il treno, come tutti gli altri, era stato ornato di festoni e di bandiere tricolori. Alle ore 15.40 precise, in perfetto orario, si è messo in moto il convoglio numero 1 «Mussolini» che giungerà a Trieste alle ore 2 di questa notte.

La partenza del treno «Corridoni» ha avuto luogo alle 16.20. Così, in serata, con brevi intervalli gli uni dagli altri, sono partiti gli altri dodici treni. Su ogni treno è stato bene organizzato anche il servizio sanitario.

Per un riguardo al sesso gentile, il Comitato ha provveduto perchè a Trieste le donne vengano capitate parte sulla nave *Washington*, ancorata nel porto, e parte nella Casa degli Emigranti.

Alle 23.55, è partito, con l'ultimo convoglio, «Toti», l'organizzatore del pellegrinaggio, on. Capoferri, il quale, prima della partenza, ha inviato il seguente telegramma a S. E. Mussolini: «Duce. Al momento in cui 14.000 operai impiegati milanesi lasciano questa città per recarsi a portare a Trieste redenta l'espressione della loro solidarietà e a Redipuglia l'omaggio memore per i Caduti, rivolgiamo il nostro pensiero a Voi che siete stato del sacrificio il tenace valorizzatore e delle virtù del popolo italiano il suscitatore insuperabile. Sulle rocce che sono state bagnate anche da Vostro sangue — dove ogni pietra è un tempio — deponendo i fiori della riconoscenza i lavoratori milanesi giureranno di perseverare per vincere».

Al pellegrinaggio interverranno anche il Ministro ed il Sottosegretario alle Corporazioni. L'on. Bottai e l'on. Alfieri hanno fatto sapere, infatti, che giungeranno nella mattinata di domani a Trieste in aeroplano da Roma. Essi raggiungeranno poi Redipuglia nel momento dell'adunata dei 15.000 operai, per assistere al rito di omaggio ai Caduti. A Redipuglia, il grosso dei partecipanti sarà ricevuto anche dal Segretario federale di Milano, seniore Brusa, che partirà domattina in volo da Taliedo.

LOTTO PUBBLICO

(Estrazione del 27 giugno 1931)

TORINO	1	21	53	33	49
BARI	57	80	88	45	39
FIRENZE	54	83	50	17	41
MILANO	10	78	28	73	40
NAPOLI	45	47	65	57	4
PALERMO	34	51	56	81	30
ROMA	62	73	5	66	17
VENEZIA	13	26	56	33	4

Sposalizio in Perledo

Nel bel mattino di giugno la campana della grossa chiesa, grossa come la madre di tutte le casupole che pare le si vogliano arrampicare addosso in mezzo al verde del bosco, suona a distesa, a festa, canta a gola spiegata, facendo sapere anche a chi non lo vuol sapere, da Esino, per tutta la valle sino a Varenna, che qualcosa d'insolito, di cordiale e di spettacoloso avviene a Perledo. Le casupole dello stesso borgo hanno la sensazione che la grossa madre si sia imbizzarrita con quei gorgheggi giovanili, come se si fosse svegliata libera del gravame di tutti i secoli che opprimono le sue vecchie mura e, una volta tanto, voglia darsi delle arie civettuole, lei che nel suo ventre capace ha accolto generazioni e generazioni di fedeli. «Eh, scostatevi un po' — dice alle casupole intorno tra il serio e il faceto — siete tutte mie pecorelle, ma lasciatemi respirare almeno stamattina l'aria dei castagni verdi, chè lo sposalizio lo celebro io sì, ma voglio godermelo anch'io!».

C'è pure un cane a Perledo, rossigno di pelo, snello come una volpe, con gli occhi sempre infreddati, il quale pare abbia un fatto personale con le campane della madre veneranda. Dovunque egli si trovi, sia alla vigna, sia davanti alla porta del suo padrone in paese, appena quelle accennano a volersi fare udire, sono latrati che strappano le orecchie.

— Senti, — gli dice il padrone — per esser fedele, sei fedele; sei legato a me ed alla mia famiglia da nobili sentimenti di riconoscenza e di affetto. Sei anche costumato, sincero e di buoni principi. Saresti il primo cane di Perledo. Ma hai la fissazione delle campane. E queste, lo vuoi sapere? ti sciupa, te lo dico io, ti sciupa.

Ma Volpino non sente ragioni. Peggio! Tali ragionamenti, mentre le campane continuano a suonare, lo esasperano, ed i suoi latrati fanno a gara con quelle a chi si fa udire di più. Comincia soltanto a calmarsi man mano che i rintocchi rallentano, e allorchè cessano, si lascia andare stanco e affranto, mormorando di tanto in tanto tra i denti, suoni inarticolati che però voglion significare chiaramente: «Perchè, al contrario, non si deve dire che sarebbe questa la prima chiesa del mondo, se non suonasse troppo?».

Ora, nel bel mattino di giugno, Volpino non si raccapezza più; le campane fanno un'altra musica, vibrano nell'aria fresca con un tono assai diverso, più rallegrante, più argentino, più invogliante. E' tentato quasi quasi di stare ad ascoltare, invece di andare sulle furie. Il padrone, che non ha letto le teorie del dottor Freund, ma almeno riguardo al cane, ha una sensibilità psicologica sviluppatissima, coglie il momento propizio e lo ammonisce: «Bada, Volpino, bada. Sta tranquillo e non m'avvelenare la giornata. Tu vedi ch'io cavo fuori un vestito insolito, un vestito che quando lo feci, ai bei tempi mi costò un occhio. E' stretto di panna ora, ma sotto il gilè posso lasciarlo sbottonato. Anche la mia signora ha una veste di raso a volanti, che nel novantasette fece una gran figura. Ordunque, noi siamo di parata. E il cane non dev'essere lo scandalo della famiglia». Volpino ammicca due o tre volte, e poi, per non compromettersi, infila l'uscio. «Dove te ne vai?». «Alla vigna!». «Vacci davvero, mi raccomando». «Ci vado diritto».

Però, quand'è sulla stradetta acciottolata, Volpino comincia a vedere delle cose straordinarie. Il giovane calzolaio, per esempio, che ha una gran faccia tonda che pare scolpita in legno, invece di sedere al deschetto, come ogni mattina, va in giro già alle otto con un pantalone largo a righe ed una giacca da *smoking* infiorata di una grossa rosa thea. Le donne si sporgono dal davanzale per vederlo, essendo risaputo com'egli sia stato alcuni anni in città e vi abbia imparato il gran *chic!* E intanto danno un'assestatina ai vestiti modesti della domenica; certe s'aiutano pure con il ferro da stiro, e s'espande anche un odor di benzina ch'è un segno certo del fervido lavoro di smacchiatura che si compie nelle case; ma anche uno stimolante per le narici di Volpino, il quale leva il muso e odorando il vento «è [illegible] proprio un odore», non al tutto rassicurante. E' meglio, imboccare una traversale, per andare alla vigna! Ma proprio lì, in quella stradetta a scalinata incassata tra due muri, dove d'ordinario non c'è che odor di umido e silenzio, oggi, guarda un po', un passeraio, un vero passeraio! Comari con gli sposi stagionati, giovinotti di primo pelo e ragazze sfolgoranti, fanciulline vestite di bianco inghirlandate, e ragazzetti con le brache nuove nuove.

«Si sono tutti ammattiti» esclama Volpino, tornando sui suoi passi per scantonare; ma si trova la strada sbarrata da un'automobile mastodontica, quella specie di bolide sternutante e puzzolente che fa da corriera tra il lago e la montagna, e che oggi insolitamente si ferma qui, proprio qui, per vomitare altra folla. Fra il trambusto, lo sbruffio dello scappamento, il chiama-chiama, s'odono anche dei lunghi strazianti ragli di asini che da stalla a stalla si son data la voce e si richiamano per un senso di solidale protesta contro gli uomini, che, se si tratta di lavorare son buoni a svegliarli di buon mattino e trarli fuori anche in malo modo; ma li lasciano ammuffire quando si parli di divertirsi.

«Sta a vedere — pensa Volpino — che vorrebbero essere infiocati anche loro!». E intanto gli conviene di indietreggiare a gran passi, per salvarsi da qualche pedata forastiera. Gira gira, deve convenire che il meglio è rinunciare alla vigna e ri[illegible] proprio sullo spiazzale davanti alla chiesa, dove c'è largo e la vista del panorama tranquillo sotto il sole, calma i nervi. Se non fosse per le campane che non la smettono e per quella frotta di ragazzi scamiciati che tripudiano sugli scalini dinnanzi alle tre porte spalancate, qui si starebbe bene davvero. E dire che gli altri giorni quella banda di manigoldi un po' trattenuti nei campi, un po' all'asilo, lasciano respirare le persone per bene. Un giovane prete, tarchiato e robusto, uscito or ora a dare un'occhiata, somministra scappellotti a dritta e a manca; e momentaneamente un certo effetto l'ottiene. Ma appena volte le spalle, siamo daccapo. Volpino ormai è incuriosito. Con abile manovra scansando i giuochi manneschi dei monelli, rasenta la casa del prevosto, che si sta vestendo in pompa magna, e, per una viuzza ombreggiata da pergole che sopravvanzano dal muro, va a dare un'annusatina alla porta del giardino dove è l'asilo, con un casamento per certe suore che dalla mattina alla sera sono in faccende.

Nella grande aula i banchi degli scolari sono stati rovesciati e addossati al muro l'uno sull'altro, per far luogo; e, al loro posto, si stende una gran tavola imbandita, e infiorata. I cartelloni con l'Europa, l'Asia, l'Africa, dalle pareti guardano stupiti. Si sentisse almeno un buon odor di cucina! Niente! Chi farà da mangiare per tanta gente?

Ecco qui. V'è nei dintorni un convalescenziario, che gode fama in tutta la contrada, perchè in esso, durante tutto l'anno, sfilan gente di riguardo in riparazione, e tien luogo di quegli alberghi di forestieri che quassù non si vedono. Esso dà commercio d'ogni sorta, ingaggia personale, imprime un ritmo di vita diverso dalle altre contrade interamente paesane. E' anche per le ragazze che vengono a servirvi, una specie di università del buon tratto, e dei modi civili. Di quelle che vi son già state, si rammentano gli anni che vi hanno passato, come se si dicesse che hanno compiuto gli studi superiori. Orbene, oggi, le pentole, le caldaie, le padelle e i girarrosto del convalescenziario si affaticano bollendo, friggendo, trasudando, per preparare il pranzo dei sessanta e più convitati di Perledo; perchè la ragazza che va sposa, vera perla di Perledo, è addirittura una laureata della casa. Vi ha trascorso più di sette anni. La questione è nel trasporto di tanto ben di Dio dai fiammeggianti fornelli fino all'aula dell'asilo trasformata in salone da banchetto.

Non c'è che un sentiero sassoso lungo un paio di chilometri e assai impervio. Forse un somaro potrebbe risolvere il problema. Ma come lento e tardo per la bisogna! Qui si vogliono dei messaggeri alipedi, abituati a salteggiare tra roccia e roccia, senza probabilità di ruzzoloni che manderebbero il prezioso carico giù in pasto ai pesci del lago anzichè ai paesani della montagna.

Le ceste, infatti, volano sotto la sferza del sole, affidate alle spalle di ragazzi praticoni, fauni destri e leggeri che saprebbero far la strada anche ad occhi chiusi. Ma son è detto che, tra il ballonzolare e il dondolare un qualche intingolo non trasudi la sua gioia di vivere una volta in piena aria, lasciando cadere commosse e profonde lacrime di grasso che hanno virtù di richiamare tutti i colleghi di Volpino sparsi per i poderi lungo il sentiero. E non si sa più, ora, se sia il banchetto lo scopo della corsa, o piuttosto si tratti d'una gara sportiva tra fauni e veltri inseguitori. Certo, l'odor delle ceste ha una virtù magica e vince quello del caprifoglio delle siepi. Tra cani, ragazzi e ceste, è un nuovo ingombro che entra accaldato e ansante nell'ombra delle viuzze del borgo, che già si sono dilatate al passaggio del corteo nuziale. Mattinata veramente memorabile! Questa brava gente insaccata nei più speciosi e arditi vestimenti della gala ultradomenicale, è tutta ringiovanita.

Quando dinanzi all'altare la perla di Perledo ha pronunziato il «sì» sacramentale, per poco le vecchie coppie non si sono abbracciate, e quelle di giovani fidanzati si sono scambiate occhiate significative di ardente amore e di perenne fedeltà. Poi c'è stato il discorsetto del prevosto, breve e succoso. Infine nuovo violento scampanio, annunciante a tutta la vallata il fausto evento.

Ma non è passata mezz'ora che un silenzio profondo s'espande ed il meriggio sulle stradette deserte ricorda, per la simiglianza degli opposti, l'immobilità del plenilunio. Soltanto dall'asilo giunge di tanto in tanto la lieta musica dell'acciottolio dei piatti.

In giro, nemmeno un cane; o meglio, Volpino solo, il quale, sdegnoso della resa dei suoi colleghi intorno al banchetto, trovata finalmente via libera, se n'è salito alla vigna, e da lì considera il vecchissimo campanile quadrato, e si domanda come mai ad un gran personaggio, quale era la regina Teodolinda, fosse mai potuto venire in mente di edificare proprio qui a Perledo, quel monumento, bello sì, bellissimo, ma fragoroso.

E dire che questa grande regina qui ci veniva per villeggiare, e perciò anche per riposare!

Ma di certo Sua Maestà doveva essere sorda.

ROSSO DI SAN SECONDO.

Libri ricevuti

Prof. M. BARATTA - Prof. L. VISINTIN: «Atlante delle Colonie italiane». — Ist. Geografico De Agostini, Novara.

FRANCO CIARLANTINI: «Incontro col Nord America». — Ed. «Alpes», Milano. L. 12.

MARICA MONTESANTO: «La città sacra». — Sindacato Italiano Arti Grafiche Editore, in Roma. L. 20.

MASSIMO ADOLFO VITALE: «Il cammello ed i reparti cammellati». — Sindacato Italiano Arti Grafiche Edit. in Roma. L. [illegible].

I libri del filosofo Le Roy all'Indice

Città del Vaticano, 27 notte.

(G. C.) Con apposito decreto la Suprema Congregazione del Santo Uffizio ha condannato e messo all'Indice dei libri proibiti le seguenti opere filosofiche del prof. Edoardo Le Roy, membro dell'Istituto e docente al Collegio di Francia: «Le problème de Dieu»; «La pensée intuitive»; «L'exigeance idéaliste et le fait de l'évolution»; «Les origines humaines et l'évolution de l'intelligence».

Di fronte alla dottrina cattolica queste quattro opere del filosofo francese sono state giudicate come gravemente lesive dei fondamenti della fede. Per esempio, vi risulta esclusa la dimostrabilità oggettiva dell'esistenza di Dio, vi si nega la distinzione fra il Creatore e la creatura, giungendosi così a negare la creazione stessa; vi si propugna a fondo l'evoluzionismo, fino a negare la creazione dell'anima da Dio e si nega anche il valore oggettivo della cognizione umana. Il Le Roy è un appassionato propagandista della filosofia bergsoniana del divenire, già condannata. I libri del Le Roy sono molto diffusi e tradotti largamente. Egli esercita dunque attrattive negli ambienti intellettuali, anche fuori di Francia, e si professa cattolico praticante fino ad accostarsi frequentemente ai Sacramenti. Ma non sono mancate severe critiche alla sua dottrina, che, specialmente negli ambienti scolastici, viene considerata come quella di un vero modernista, ricollegata ad una tendenza positiva di rinascita di spirito modernistico. E' per questo che l'attuale condanna del Santo Uffizio dei libri di Le Roy non mancherà di produrre grande impressione in Francia ed altrove.

Miniaturiste piemontesi premiate alla Mostra di Roma

Roma, 27 notte.

Nella Mostra di miniature e acqueforti tenutasi in Castel Sant'Angelo, il Piemonte ha figurato autorevolmente, perchè due artiste della miniatura ebbero l'ambito premio della medaglia di bronzo: Silvia Boccalatte (Maulioli), di Biella, e Cecilia Masutti, di Torino, entrambe ammirevoli per varietà e armonia di tinte, per buon gusto, unito a una tecnica impeccabile si distinguono nelle diverse manifestazioni.

La Boccalatte si fece ammirare specialmente per i ritratti; fra essi, un ritratto di fanciulla intitolato *Femminilità* è riuscito un vero gioiello d'arte per mirabile magistero di tecnica e ricchezza e fusione di colore e genialità di sfondi. Ammirati pure due ritratti di bambina e uno di dama belga, che hanno tutti tonalità calde e spirano soave malinconia. Piccole, invece, sebbene perfettissime, sono le riproduzioni di quadri celebri. La Masutti si è fatta ammirare specialmente per le belle riproduzioni di quadri famosi, messi in maggior risalto anche da eleganti e ricche cornici. Notevoli pure due bei ritratti di bimbo e di signora. Insomma, la Boccalatte e la Masutti sono due artiste fini, che hanno profondo il senso artistico e meritano di essere conosciute e incoraggiate.

I misteri degli astri

VIENNA, giugno.

Grazie alla coraggiosa ascesa compiuta dal professor Piccard nella stratosfera, il fascino dei misteri del cielo ci ha ripresi; e poichè il bravo scienziato ha detto che la navigazione aerea farà progressi enormi il giorno in cui gli aeroplani, risolti i problemi derivanti dalla scarsa pressione atmosferica, potranno andare a volare all'altezza di 16.000 metri da lui raggiunta, è molto probabile che in un prossimo avvenire si torneranno a progettare *raids* nel firmamento e si ripenserà alla realizzazione di un'altra fantasia di Giulio Verne. Mentre Piccard saliva velocissimo nella stratosfera, e faceva una parte del tragitto dalla terra alla luna, il Wilkins non si preparava forse a raggiungere col *Nautilus* il Polo Nord, dando appuntamento a Eckener con lo *Zeppelin?* L'australiano naviga sott'acqua come gli eroi del *Nautilus* di Verne, il tedesco se ne va per le vie dell'aria, a simiglianza di altri eroi del romanziere e vaticinatore francese.

Un libro letto da rovescio

La distanza dalla terra alla luna è di «appena» 384.000 chilometri, cioè a dire sessanta volte quella che divide l'Europa dall'America: nel suo interessantissimo e curioso libro *Was lebt auf den Sternen?* (Cosa vive sulle stelle?) adesso edito dalla casa Amalthea, di Vienna, Desiderius Papp — un appassionato di queste ricerche e calcoli — ci spiega che se si potessero mettere dei binari nello spazio cosmico, un treno-lampo coprirebbe la distanza in quattro mesi e mezzo. A un aeroplano basterebbero, invece, ottanta giorni; siccome il professor Piccard ora assicura che a parità di condizioni un aeroplano fila nella stratosfera a velocità tripla della normale, già si può ritenere che gli ottanta giorni di navigazione aerea verso la luna siano riducibili ad un terzo all'incirca. Alle soluzioni escogitate per andare dalla terra alla luna il Papp ha dedicato tutto un capitolo, l'ultimo: e forse ha voluto parlarne in coda al libro, per fare una certa distinzione fra materia scientifica e materia che può saper di romanzesco. Però all'umanità il romanzesco piace, quindi leggiamo il libro da rovescio.

La guerra mondiale era da poco finita, quando il professor Goddard, di Worcester, annunziò di avere costruito il modello d'una macchina che mediante potenti esplosivi avrebbe scaraventato un uomo dal nostro pianeta sino a Marte. Prima dello scienziato americano, due francesi, Mas e Drout, avevano progettato la costruzione di una ruota di metallo gigantesca — 120 metri di diametro! — che sarebbe stata azionata da un motore elettrico: nel momento in cui la ruota avesse raggiunto la velocità di [illegible] giri al secondo, si sarebbero automaticamente aperti artigli che tenevano un proiettile in duralluminio, in forma di siluro, ospitante i passeggieri, e il proiettile avrebbe filato come freccia verso le stelle, infischiandosene, grazie alla sua velocità prodigiosa, della forza di gravità. Un ingegnere di nome Graffigny aveva poi modificato il piano di Mas e Drouet, sostituendo la gigantesca ruota con un binario a tracciato circolare, rinchiuso in una galleria privata dell'aria con l'ausilio di pompe: motori elettrici avrebbero fatto raggiungere alla cabina-siluro la velocità di 40 giri del binario circolare al secondo e allora, automaticamente, il proiettile sarebbe passato sopra un altro binario, per abbandonare la galleria e schizzare nello spazio. Prima che la forza di gravità avesse fatto sentire la sua potenza, il proiettile si sarebbe trovato in sicura zona. Spesa per far la prova: tre milioni di franchi-oro.

La «Berta», giocattolo dell'avvenire

Dice il Papp che come la ruota di Mas e Drouet se ne sarebbe andata in pezzi avanti di toccare la velocità voluta, così il diabolico siluro, prima di schizzare, avrebbe fracassato ogni cosa nel tunnel col binario circolare. Per contro il Goddard, scienziato serio, intendeva servirsi d'un mezzo che poteva essere definito «aeroplano-proiettile», azionato da razzi. L'idea dell'utilizzazione dei razzi come propulsori non era nuovissima, ma sorprendente era l'affermazione che la tecnica moderna dispone di esplosivi i quali permettono di imprimere ai razzi una tale energia propulsiva, da sottrarsi all'inesorabile legge della gravità. L'uomo, finora, non è riuscito a costruire che la *Grossa Berta*, il cannone che sparò contro Parigi da 200 chilometri di distanza, mentre dalla terra alla luna ci corrono chilometri 384.000: il proiettile della *Grossa Berta*, dotato d'una velocità iniziale di 1500 metri al secondo, resisteva alla forza di attrazione della terra sino all'altezza di 60 chilometri, per poi ricadere: se invece esso fosse stato in grado di continuare ad aumentare la propria velocità, toccando gli 11.300 metri al secondo sarebbe stato immune da ogni influenza ed avrebbe comodamente proseguito nello spazio celeste. Il giorno in cui il cannone ed il proiettile che possono dare questo risultato saranno costruiti, la *Grossa Berta* — osserva il Papp — dovrà essere considerata un giocattolo.

Il nostro autore non trascura d'illustrare i pericoli che si affrontano andandosene a spasso per il cielo e quali dettagli tecnici bisogna curare nella costruzione delle cabine-razzi e nell'equipaggiamento dei viaggiatori; siccome questi argomenti sono troppo *reali*, li lasceremo da parte, per chiederci chi e che cosa andremmo, in forse, a trovare nella luna, pianeta del quale la scienza ha sentenziato che non ha nè aria, nè acqua. La soddisfazione di farsi una bevuta d'acqua fresca, mentre una gentile auretta vi accarezza l'epidermide, deve li mancare in modo assoluto: li ormai non ci sono che esseri che vivono quasi senza aria e che dimorano sui fianchi dei monti che cingono l'immensa superficie sulla quale Londra, New York, Parigi, Berlino e Vienna — le più popolose città del mondo — potrebbero comodamente trovar posto. Chi è dotato della pazienza dell'astronomo americano Pickering, installandosi dietro ad un ultra-potente telescopio può frugare per notti e notti nella zona del gran cratere di Eratostene e scoprire, alla fine, delle macchie nere, le quali si muovo lente in su ed in giù: queste macchie, sino a quando un sopraluogo non avrà consentito rettifiche, sarebbero formate da sciami immensi di strani insetti, gli unici abitatori della luna. Forse, sulla luna prosperano anche delle piante. E chi conti davvero di sbarcare nella luna, faccia le valigie in modo da potere affrontare rapidi mutamenti di stagione, giacchè lassù primavera, estate ed autunno durano in complesso 14 giorni ed altrettanti ne dura, da solo, l'inverno, micidiale stagione nella quale tutto quanto ha parvenza di vita piomba in un letargo di morte.

Gli abitatori di Marte

Così come ce la descrivono, questa luna proprio non si presenta come un posticino allettante: in confronto con gli altri pianeti essa ha l'unico vantaggio di potere essere un po' considerata un sobborgo della terra, essendone «abbastanza» vicina. Il pianeta Marte è 150 volte più lontano della luna e il sole lo è 400 volte. Alle stelle fisse non vogliamo neppur pensare. Per raggiungere il pianeta Marte nel momento in cui esso è più vicino a noi, ci vorrebbero, con treni velocissimi, 65 anni, dovendosi coprire una distanza di 56 milioni di chilometri. Installandosi, invece, in un proiettile sparato da un buon cannone, si resterebbe in viaggio per un anno e nove mesi: una bazzecola. Senonchè Marte offre delle prospettive oltremodo ottimiste e perciò il viaggetto, per quanto scomodo e tanto lungo da essere riservato, se fatto in direttissimo, solo ai longevi, meriterebbe la pena. Desiderius Papp ci garantisce che gli abitatori di Marte sono affatto differenti da noi e che il primo incontro fra noi e loro dovrebbe essere emozionante, tragico: ci guarderemmo con diffidenza, gli uni agli altri estranei. L'abitatore della terra (a nostro giudizio) un po' di paura non riuscirebbe a nasconderla, essendo gli abitatori di Marte colossi dall'altezza di metri 5 con teste immense e bocche senza lingua nè corde vocali, nè organi capaci di emettere suoni. Il loro cervello è tale ch'essi trasmettono e ricevono subito i pensieri e per questo non hanno bisogno dell'orecchio: i laringologi, in Marte, difetterebbero di clientela.

Per ragioni di prudenza elementare, avanti di arrischiare la traversata dalla terra a Marte è dunque bene, pensiamo noi, di entrare in rapporti con i nostri dissimili di lassù. Della possibilità di comunicare col meraviglioso e misterioso pianeta l'autore del libro si occupa in molte interessantissime pagine: c'è della gente che vuol radiotelegrafare, altra che consiglia le segnalazioni luminose, partendo dal presupposto che lassù l'alfabeto Morse lo si conosca. L'inventore francese Charles Cross voleva informare i marziali sulla nostra cultura, montando nella regione tropicale un enorme fantastico specchio ustorio il cui foco fosse andato a cadere su Marte: così, sulla sabbia di un deserto di Marte, si sarebbero potuto disegnare a pirografia delle figure e tracciar numeri e lettere... C'è qualcuno che voglia anticipare i fondi?

I. Z.

Bukarin a Londra in aeroplano

Non vuol parlare di politica

Londra, 27 notte.

E' giunto da Londra, per le vie dell'aria, il famoso teorico del bolscevismo Bukarin. Egli non viene qui per assistere a riunioni politiche, ma per partecipare ai lavori del Congresso della storia della scienza che si aprirà a Londra la settimana ventura.

Bukarin vi assisterà nella sua qualità di Presidente dell'Accademia russa delle scienze, e il passaporto gli è stato concesso dalle autorità inglesi alla condizione che egli si impegni, durante il suo soggiorno in Inghilterra, a occuparsi unicamente di scienza, e non di politica. Bukarin intende tener fede alla promessa data, e per questo si rifiuta di lasciarsi intervistare dai giornalisti che trascorrono ore alla Ambasciata sovietica, con la speranza di ottenere dal teorico del comunismo dichiarazioni interessanti sulla sua posizione nel partito.

Un giorno a Montparnasse

PARIGI, giugno.

Ora che si avvicina l'estate anche Montparnasse anche la mattina alle otto, quando le piccole amiche dei pittori scendono in pantofole a comprarsi il latte ed hanno il denaro nella mani.

Le negre della *Boule Blanche* saranno durante la notte senza dubbio fatali, ma di giorno, viste al mercato di Boulevard Edgar-Quinet, sono serve graziose.

Religiosamente il robusto signor Baumann si inginocchia dinanzi le sue orchidee di mille franchi che verso il tramonto saranno acquistate dalle dame di corte venute dagli imperi nascosti tra le pieghe delle sconfinate terre indiane.

O mattino di Montparnasse, sei festa in tutte le quattro stagioni, perchè ogni dì non mancano alla chiesa di Notre Dame des Camps i cortei nuziali e funebri.

Subito appena i *camions* dei lattai si fermano dinanzi al caffè, ecco che i passerotti lasciano gli alberi e vanno a posarsi sulle ample finestre degli *ateliers*, e picchiano fin che Kokoschka e Kisling, Zadkine e Soutine si svegliano.

I pittori e gli scultori si alzano e chiedono a voce alta la colazione, mentre gli artisti poveri scendono con le tele sotto il braccio sulla strada e spariscono alla ricerca di un mercante geniale e pietoso, cioè a dire della chimera.

Josefa, superba e imponente figlia della Martinica, sorge alle nove precise come un fiore nero dal Nord-Sud e chiama a raccolta tutte le modelle, schiudendo la sua ampia bocca e un sorriso augurale. I suoi denti d'oro, producono una musica selvaggia, appena sono in contatto con il primo *sandwich* della giornata.

Poi le ore vengono portate via precipitosamente da autobus e da biciclette, e all'una dopo mezzodì il sole si affaccia puntuale sulla terrazza del *Select*.

Signori e signore in pelliccia e con cane di lusso al guinzaglio prendono posto, dopo di aver pranzato nelle più umili cremerie.

Quadrati, massicci, torbidi padroni delle *brasseries*, anche ora che sono ricchi, rimangono intelligentemente camerieri. Vestiti di nero, con camicia di lana e cravatta-farfalla, si staccano dalle tele di Rousseau il Doganiere e brandiscono nel pugno forte la loro bandiera che è un asciugamani bagnato.

Il loro personale è altresì di fibbra assai resistente. Si levano tutti da tavola dopo di aver mangiato come principi, con la voglia di sparar calci e fare a botte: freschi quali campioni sportivi si presentano ai clienti, scelenziati stanchi e deboli, investendoli con domande squillanti: scalpitano, nitriscono, fremono, saltano, sgusciano, rimbalzano, scivolano e si rialzano intatti: si accendono in volto come pomidori, ma non sudano, e lanciano il loro comando allo sportello della cucina, gridando come giocatori al *bookmaker*.

Il giornalaio che fa la spola fra il *Dôme* e la *Rotonde* offre la «terza» dell'*Intran* con la grazia e la forza di tutte le sue corde vocali, che vanno dal gorgheggio all'acuto. La parola *Intransigeant* esce dalla sua bocca come il filo di pasta dalle mani del fornaio: si allunga, si allunga, si ingrossa.

Non mancano nel suo canto le note gaie e tristi come nel giornale le notizie piacevoli e sgradevoli. Nel suo guido serpeggiante trovano eco il lamento del pedone ferito, il discorso di Léon Blum, la canzone di Josephine Baker.

Nella settimana di agonia del Maresciallo Joffre la sua voce era monotona e dolorosa come quella delle antiche coefore.

Ma oggi Montparnasse è trista perchè la sua più bella ostricaia ci ha detto addio. Questa Carmen di Jules Pascin, che durante tutto l'inverno ha affrontato signorilmente il maltempo del *boulevard*, porta via di colpo i suoi panieri odorosi di mare.

La sua ricca pelliccia e le sue calzette delicate non si potranno mai dimenticare, così pure il suo acuminato coltello che essa maneggiava con disinvoltura di *gangster*.

Il pomeriggio è dei profeti di Baroda, colossi dello spirito, che hanno abbandonato palazzi di alabastro per vivere nei più piccoli alberghi di via della Gaîeté, per mangiare una semplice zuppa di cipolla, per dare la felicità ai padri di famiglia europei e per combinare matrimoni fra gli innamorati occidentali.

Il pomeriggio è olimpico a Montparnasse, e sulle terrazze dei caffè annaffiate di fresco si respira la valeriana. I negozianti lasciano le botteghe e vanno in *pullover* a prendere il tè. I pittori e gli scultori celebri si stabiliscono in compagnia di principesse fuggiasche.

Questa è l'ora in cui i *bohémiens* non si sa dove siano andati a nascondersi.

Infine, la baraonda. Cingria spunta da un vicolo e dà il via a uno stormo di pipistrelli. Pioggia di *cacahouettes*, fragore di motori americani, canzoni di turisti parigini, di imperatori e di mendicanti, di santi e di demoni.

Latte e birra.

L'incendio di Montparnasse dura fino a tarda notte, con i suoi cervelli tragici che ardono e si consumano per voler illuminare i più lucenti paesi del mondo.

Senza pace nel cuore vagano fino all'alba in vetrioleggiatrici di mestiere, da un punto all'altro del quartiere incandescente, sulle tracce di Fugita, tornato ieri l'altro da New York, giovane, ricco e bello come un semidio.

ANTONIO ANIANTE.

La tratta delle bianche
Da Sidney a Marsiglia

Camberra, 27 notte.

Una dichiarazione che ha sollevato viva emozione è stata fatta alla Camera australiana dal Ministro degli Interni Habely. Egli ha annunciato che è stata scoperta una vasta organizzazione criminosa per la tratta delle bianche che agiva sul territorio della Confederazione.

Il Ministro ha aggiunto che lo scandaloso traffico veniva diretto da Marsiglia, e che le autorità stanno procedendo energicamente contro tutti i responsabili.

POSTA DI ASSISI

Dove è passato San Francesco — Il miracolo di Santa Chiara — La festa del «voto» — Fantasmagoria di luci.

ASSISI, giugno.

(M.). Protetta dal Subasio, bagnata dal Tovino, la valle che si apre sotto Assisi è così verde che anche il sole di questi giorni, benchè tanto acceso che nemmeno fossimo in pieno agosto, si direbbe abbia assunto lo stesso colore. Valle casta, gentile, con questi confini che sembrano più di una natura abbozzata, ancora non a posto, che assestata definitivamente, a guardarla, si pensa per forza a Lui, al Santo che qui nacque e si formò un poco per giorno, una prova dietro l'altra, ciascuna diversa dall'altra, ma tutte congeguate, correnti: e si sente ora popolo unito, ora animale inerme; prima parla, vocia, si estenua in gesti ed in urla, poi si riduce; non è altro che una voce tenue, una voce velata, quasi una non voce. Santità voluta, non casuale: santità cercata smoderatamente, con una volontà quasi feroce di abbandono, di negazione della vita; ed il risultato, eccolo: anche la terra, anche i luoghi dove il miracolo s'è compiuto si direbbero trasformati, si direbbe che abbian perduta la loro fisionomia forma, colma, solenne: come se tutto sia diventato dopo la prodigiosa sua opposizione, sfumato, sfuggente, quasi inafferrabile. E pure qui la vita si esprime come altrove: non è vero che la natura e gli uomini non si agitino, non abbiano anche qui i loro drammi, non soffrano le loro crisi... Ma San Francesco con il suo corpo mortale e con i suoi atti e con le sue conquiste immortali, non doveva esser passato invano per questa valle: e se essa anche ci raccontasse ad una ad una le sue vicende, e vicende chiesesche, vicende di vita vera e massiccia, noi le giudicheremmo sicuramente per inventate. No; sotto il Subasio, all'ombra o in vista delle torri d'Assisi, in questa aria dove San Francesco visse, parlò e si mosse, non può esprimersi che una vita umile, una vita timida, una vita attutita, quasi una semi-vita. E se, oltre le cose, di là dalle voci e dai silenzi della natura e degli uomini, ci vengono poi in contro come alla Porziuncola delle opere d'arte, o della materia lavorata in contrasto a tal punto con San Francesco e con la sua atmosfera che si direbbero alzate qui apposta per offenderlo, la sensazione è così difficilmente sostenibile che conviene scappar via.

Ma per fortuna qualche cantuccio c'è pure su in Assisi e nella valle dove il clima francescano non è stato offeso in alcun modo; ed anzi così devotamente, così puramente conservato che ci par quasi di udire nel sussurro delle foglie sugli alberi e nelle siepi la casta voce di Francesco e di Chiara che si salutano nel nome e nell'amore del Signore. Il tramonto non è lontano ormai; e vedete se il tramonto non sembra fatto apposta per insinuare delle illusioni mistiche, delle sensazioni immateriali. Siamo infatti nel piccolo, ma intatto Santuario di San Damiano, dove Santa Chiara in un'ora poco diversa dall'attuale, ed in questo medesimo giorno, s'inginocchiava, davanti al Tabernacolo per pregare il Signore di San Francesco e Suo affinchè salvasse Assisi e le sue sorelle e se stessa dal più terribile dei pericoli, l'invasione saracena. Corre l'anno 1239 e, forse, il 1240; e Federico II, scomunicato dal Papa, non sapendo come vendicarsi, ha scagliato per questi monti e per queste pianure i saraceni di Vitale d'Aversa: perchè senza pietà espugnino, distruggano, radano al suolo le città ed i paesi sacri alla Chiesa. Le piccole suore dell'Oratorio di San Damiano non hanno quello che gli abitanti di città almeno hanno: delle torri, delle mura, delle armi, dei difensori. Solo: e Vitale d'Aversa corre voce che è il più feroce dei guerrieri; nonchè un miscredente, un eretico. Ma questa è la terra dei miracoli e dei prodigi; e se San Francesco non c'è più, se manca il più disperato e insieme il più sicuro dei «Pazzi in Cristo», qui c'è bene ancora, pur già malata, la sua sorella, la sua erede spirituale. Piangono, spaurite, le piccole monache bianche; ma Santa Chiara ha già afferrato il Tabernacolo, davanti al quale poco prima l'abbiamo vista prostrata ed orante; e, sorretta, aiutata, eccola salire verso le mura del chiostro, dietro le quali i saraceni già tumultuano, chè sono ormai ad un passo appena dalle loro prede. La raggiera d'argento non è un'arma; ed è nelle mani diafane di una malata, quasi d'una morente; ma non appena quelle mani la sollevano alta verso il campo nemico, le schiere spavalde dànno indietro, le loro armi s'abbassano, non ci son grida di cupi ed incitamenti che bastino a frenare lo spavento da cui esse sono invase. Così, una prima volta; ma Vitale d'Aversa ritorna poi una seconda; è più tenace, più testardo, deciso ora a vincere ad ogni costo. Ma poteva il Signore permetterlo? Poteva non aiutare ancora ed anche più clamorosamente della prima volta la sua eletta e la città del suo Santo più grande? Perchè Vitale d'Aversa ora vuole Assisi: alla città ha posto assedio, non più al monastero dove già ha lasciato, come s'è visto, le penne. Ma ci sarà bisogno che Chiara corra proprio lassù? O non basterà piuttosto che essa preghi il Signore dalla sua piccola cella; ch'essa offra ancora silenziosamente se stessa come intermediaria; che si ponga con la sua anima tra i nemici della sua città e di Dio e Dio medesimo? Basta; e non solo il Signore volle che i saraceni fossero vinti e sbaragliati, messi in fuga; ma anche il loro capo, il terribile Vitale, cadesse ucciso; che, morto, mai più avrebbe ritentato la prova.

Oggi ricorre la festa così chiamata del «voto»; e Assisi, come il solito, è già tutta pronta alla singolare celebrazione. Perchè la sensazione sia il più possibile medioevale, iersera è stato suonato per la città il «coprifuoco» come s'usava un tempo; mentre le mura, i campanili, i merli delle torri, i palazzi, si venivano coprendo di luci mobili: una fantasmagoria tale, un brillio così vivo che Assisi sembrava da lontano una città avvampante per mille incendi. Bello. Ma anche più bello è stato il via vai della folla prima per le vie della città e poi sulla strada del Santuario: mentre tutte le campane suonavano a distesa, le musiche lanciavano intorno i loro squilli, le grandi candele di cera offerte alla Santa tremolavano nell'Oratorio. Ma forse il momento più pittoresco della giornata fu l'ultimo: quando, a funzioni terminate, s'iniziò per le vie della città, come impensatamente, fortuitamente, la calda gazzarra delle serenate: una qui, una là, ciascuna diversa e pur tutte intonate, quasi armonizzate tra loro.

Cronaca dei dischi

Miti cinesi e indiani — Le canzoni di don Raffaele — Chitarra ed orchestra — Folklore sardo.

Secondo alcuni studiosi, la riproduzione meccanica della parola articolata è sempre stata una delle più grandi preoccupazioni umane. Da qualche tempo gli storici hanno ripreso la parola per illuminarci sulla universalità di tale fenomeno e la serie delle documentazioni che indagano un periodo di quattromila anni non possono sorprendere se si tiene conto delle successive illazioni dalla civiltà, dell'accumulamento, trasmissione e dispersione dei tesori scientifici adunati dagli uomini di tutti i tempi.

Poichè nel mondo dello spirito, come in quello della materia, non vi possono essere generazioni spontanee, la macchina parlante, che la nostra intelligenza analitica e la nostra abitudini amministrative attribuiscono a uno dei nostri contemporanei, è in verità l'opera di parecchie decine di secoli e di milioni d'individui. Questo opina A. Machabey su «L'édition musicale vivante», ricordando che negli antichi palazzi cinesi furono scoperte tracce dell'automa parlante. Vien riferito, di più, che la statua del dio Khonsou rispondeva ai sacerdoti, che i santuari assiri risuonavano della voce d'Isthar, che il verbo ebraico sorgeva dalle labbra dei serafini di bronzo e di cedro messi a custodia del Santo dei Santi.

Così si afferma la generalità d'una tradizione alla quale l'India, col suo pensiero perpetuamente operoso, la sua smisurata facoltà d'immaginazione, il suo culto del linguaggio cifrato, la perseveranza nel definire i particolari, il gusto del meraviglioso e la sua immensa produzione di uomini, che si sono sparsi in tutto l'Occidente non s'è potuta sottrarre. Il mito della statua parlante è nato forse laggiù, ma volendo spogliare i testi dell'antichità sacra di tutto il meraviglioso e del poetico, ci troviamo di fronte al desiderio dell'uomo di trasmettere alla materia inerte il dono della parola articolata.

Mentre le orchestrine dei padiglioni estivi, misteriose fra il verde delle piante rampicanti e le luci appannate dei palloncini, eseguiscono ancora «My boy» di Luigi Chiarelli, la Columbia diffonde un altro fox del nostro commediografo. «A B C fino alla Z» è il titolo del ballabile dove le mezze tinte e la chiarezza del ritmo regolano il movimento danzante e la discrezione degli allacciamenti. Eveline Dove, la creola snella, nella stagione scorsa stette lungamente al servizio di «My boy» richiamando applausi e bis a profusione; ma non sappiamo ora a quale altra bellezza esotica Chiarelli affiderà la nuova composizione. La creola era viva e delicata, in alcuni tratti soave.

Due «a soli» di chitarra, in un disco della Gr., dovuti ad Andrea Segovia, dicono limpidamente, come in un disegno di mosaico, una varietà di motivi, di accordi, di tocchi gravi, flebili, pudichi, cantanti. Il Segovia ha l'accortezza di frenare, di annullare quasi, le vibrazioni delle corde, di estinguere le risonanze, mettendo solo in valore la qualità dei suoni modulati. Si fa ascoltare con una specie di attesa meravigliata tanto nel «Notturno» di Torroba che nella «Serenata» di Malats. Questa spiega un tessuto ritmico più intrecciato e ricco. Il primo è leggerissimo e pare una pittura composta di vingole e punti, eseguita con un pennello microscopico.

Abbiamo ammirato e fatto festa più d'una volta a Raffaele Viviani, attore comico e drammatico di vera potenza istintiva ed ora che la Gr. ci dà di lui tre dischi: «'O vicariello», «'O benvenuto a 'o Re»; «Borgo S. Antonio», «Arte leggiera»; «Magnetismo», «'O maruzzaro», gli porgiamo il benvenuto in casa nostra. A ben disporci nei suoi riguardi, ancora prima delle audizioni, ecco la vignetta fotografica del catalogo in cui don Raffaele, con la mano aperta vicino alla bocca, tiene per la briglia un asinello e canta. Rosetta Ferlito canta, in un disco per bambini, due liriche musicate dal maestro Farina, «La Befana» di Pascoli e «Girotondo» di Pitteri e sull'altra faccia del disco la «Filastrocca del gatto nero». La voce della Ferlito, in grazia della spedistezza e brinosità, si presta assai bene a rendere i colori decisi delle composizioni, ma dobbiamo notare che la destrezza nell'emettere le vocali dovrebbe anche consentire di comprendere la parola. Probabilmente s'è pensato che i bambini, molto più dei grandi, riescono a penetrare nei giardini della fantasia e dei miracoli.

Con l'autorità di cui è testimonianza la bella reputazione goduta, l'Orchestra Filarmonica di Nuova York interpreta l'«Egmont» di Beethoven e l'«Hansel e Gretel» di Humperdinck. La qualità dell'incisione non ha ombre e i due dischi si possono disporre fra quelli nati sotto il segno della perfezione.

Il tenore sardo Tegloni e la chitarra Bachisio aggiungono elementi caratteristici alla collezione dei dischi sardi. Specialmente «La nunnia bonorvesa» e «Ballu sardu bonorvesu» recano spiccati particolari del gusto folcloristico dell'isola. L'«Intermezzo» della «Cavalleria rusticana» di Mascagni, nella traduzione che ne ha fatta l'organo della Central Hall di Westminster, risulta d'impasto aereo, d'un lirismo sottile, come alitato. Concilia i contrari: la passione inesausta e la serenità, la quiete della preghiera. I violini dell'organo ascendono purissimi, uniti in un equilibrio sonoro, aperto e fluente. Sul rovescio trovate «Barcarola» dei «Racconti di Hoffmann» di Offenbach: una tenda di andamento placido su una linea melodica sostenuta.

In compagnia della «Canzone pagana» del film «L'isola del sole», nota attraverso altre edizioni, la Gr. ha messo «Caballeros», danza spagnola che il pianoforte inizia con impetuosa baldanza cedendo poi subito il passo agli altri strumenti dell'orchestra e alle percussioni impulsive delle nacchere.

MARCA.

Glozel, «giacimento archeologico»

Parigi, 27 notte.

Il signor Leitel, giudice istruttore a Cusset, ha emesso un'ordinanza di non luogo a procedere in favore di Emilio Fradin. L'affare di Glozel viene così deciso giudiziariamente in favore dei partigiani del noto giacimento archeologico. A Cusset l'incartamento è stato compulsato e studiato da magistrati che non erano mai stati mischiati alle appassionanti polemiche sollevate da Glozel. Dopo che l'accusa di falso era stata portata contro la famiglia Fradin, delle scoperte di segni di scrittura analoga a quelle di Glozel erano state segnalate un po' da per tutto: ad Alvao in Portogallo, a Santander in Spagna, ad Arica nel Belgio, a Selzsch in Boemia, a Folticeni e a Cochesto in Romania, a Montespan-Gandies in Borgogna, a Farskburg nella Prussia orientale, ecc.

E' da considerare pure che il sig. Besson, Procuratore della Repubblica a Cusset, ha designato, nella sua requisitoria, il campo di scavi di Glozel con le parole «giacimento archeologico». Il Procuratore insiste pure sul fatto che dei noti scienziati hanno ripreso e confutato tutti gli argomenti invocati dagli anti-glozeliani, ma «nessun fatto preciso ha potuto essere ritenuto contro il prevenuto», e cioè contro Emilio Fradin.

I PROCESSI

L'interrogatorio del comm. Malfatti nella causa della Banca d'America e d'Italia

Roma, 27 notte.

E' continuato quest'oggi dinanzi alla IX Sezione del Tribunale il processo a carico del comm. E. Malfatti e degli ex-deputati Tullio Benedetti e Graziano, imputati di sottrazione di tre milioni in danno della Sede di Roma della Banca d'America e d'Italia.

Si procede all'interrogatorio del Malfatti, ex-vice-direttore della sede suddetta. Il Presidente gli contesta le varie imputazioni e il Malfatti conferma gli interrogatori scritti dai quali risulta che egli si è appropriato di due milioni e 700 mila lire in danno dell'Istituto bancario. Egli spiega, che, richiesto di denari dai due coimputati, cedette per leggerezza commettendo delle irregolarità per nascondere il vuoto di cassa effettuato. Nella speranza di rimediare a tutto, continuò a dare denaro sempre servendosi di mezzi fraudolenti che, a dire dell'imputato, gli furono suggeriti dall'ex-deputato Graziano. Questi mezzi fraudolenti consistevano nella emissione di «chèques» a vuoto, e in operazioni fittizie sul conto corrente di alcuni clienti. A domanda del Presidente, il Malfatti dichiara che il Benedetti sapeva che il denaro era stato tolto indebitamente dalla cassa della Banca, ma ignorava i sistemi usati per nascondere le appropriazioni indebite.

Ad altra domanda, il Malfatti afferma che dei due milioni 700 mila lire sottratti alla Banca, 2 milioni andarono a finire nelle tasche del Graziano e 700 mila lire in quelle del Benedetti, in modo che lui non avrebbe percepito un soldo.

Rivolgono all'imputato molte domande il Pubblico Ministero cav. Masci ed i difensori degli altri imputati avv. Nicolai, Spezzano e Leva; ma il Malfatti mantiene il suo sistema di difesa rifiutandosi di dire il nome della persona che avrebbe commesso materialmente i falsi sui libri della Banca.

Alle 13 l'udienza è tolta ed il seguito è rinviato al 1° luglio per l'interrogatorio del Graziano e del Benedetti.

La vertenza Crostarosa-Sacerdoti discussa in Cassazione

Roma, 27 notte.

Quest'oggi, dinanzi alla 5a Sezione della nostra Corte, si è discusso l'appello proposto dal comm. Renato Sacerdoti, ex-commissario straordinario della «Roma», avverso la sentenza della 11a Sezione del Tribunale che lo condannava, come si ricorderà, a 4 mesi di reclusione con il beneficio della condizionale e della non iscrizione nel casellario giudiziario, nel processo per diffamazione contro di lui intentato dall'avv. Piero Crostarosa, già vice-presidente della stessa società.

Il processo fu l'epilogo delle polemiche seguite alla disgraziata «tournée» calcistica compiuta nel Sud-America dalle squadre della «Roma» e del «Torino» nell'estate del '29. I rilievi mossi dal Sacerdoti al Crostarosa nella sua relazione a stampa sul rendiconto sociale, furono, come è noto, di aver trattenuto sui proventi della «tournée» la cifra di ventimila lire a titolo di suo personale indennizzo, mentre era stato convenuto che l'indennizzo stesso avrebbe dovuto figurare come assegnato all'accompagnatore della «Roma», che era stato appunto l'avv. Crostarosa, ma doveva essere riversato nella cassa della Società. Ritenendo diffamatorio tale addebito in quanto era stato al contrario esplicitamente stabilito nelle trattative con il «Torino» che un indennizzo personale di 20.000 lire dovesse essere assegnato ai due accompagnatori, il Crostarosa sporse querela che si concluse con la sentenza contro la quale si è ora gravato il Sacerdoti.

Presiede la Corte il comm. Favari; Pubblico Ministero il comm. Iezzi. Dopo la relazione della causa e dopo che il comm. Sacerdoti ha dichiarato di rimettersi ai suoi interrogatori, ha la parola il primo difensore avv. Salmingi, il quale sostiene che la relazione incriminata non fu diffamatoria, che fu esente da essa il dolo e che, comunque, i fatti addebitati al Crostarosa furono dinanzi al Tribunale pienamente provati. Il Sacerdoti, secondo il difensore, si sarebbe limitato a denunziare la contestazione sorta tra la «Roma» ed il Crostarosa in ordine alle 20.000. Nessun addebito quindi di scorrettezza e nessuna volontà diffamatoria, tanto che la vertenza fu dal dirigente della «Roma» rimessa alla competente Federazione Nazionale Giuoco del Calcio. Il Sacerdoti compì semplicemente il suo dovere di amministratore. La prova dei fatti assunti nella relazione a stampa, è stata del resto pienamente raggiunta attraverso il copioso materiale testimoniale che il Tribunale non ha sufficientemente vagliato.

Per la Parte Civile parla l'avv. Mario Ferrara. Egli rileva il diverso atteggiamento assunto in questo giudizio di secondo grado dalla difesa del querelato che ha fatto un abile sforzo per attenuare la portata di quanto con tutta sicurezza fu affermato dinanzi ai primi giudici. La diffamazione però sussiste non ostante la odierna interpretazione: il Sacerdoti travisò volutamente nella sua relazione circostanze e fatti in modo da ingenerare in chi leggeva la convinzione che qualche cosa di assai scorretto avesse commesso il Crostarosa. Questo non è stato affatto provato e di ciò ha dato ampia ragione la sentenza del Tribunale. L'avv. Ferrara conclude chiedendo la conferma della sentenza appellata.

Il Presidente rinvia il seguito del dibattimento all'udienza del 1° luglio. Dovranno parlare ancora il Pubblico Ministero e l'altro difensore del Sacerdoti avv. Lionello Manfredonia, dopo di che si avrà la sentenza.

Adulteri condannati e rimpatriati

Aosta, 27 notte.

Per direttissima ha avuto luogo, presso questa Pretura, il procedimento contro Tommaso Lupatelli, trentottenne, e Maria Ricci, di 40 anni, entrambi della Provincia di Torino e qui arrestati pochi giorni or sono perchè sorpresi in flagrante adulterio, dai carabinieri di Aosta, in seguito a querela sporta dal marito della Ricci, tal Pietro Ferraguzzi, di 36 anni. Quest'ultimo è intervenuto al processo, in cui i due adulteri sono stati condannati a quattro mesi di reclusione, con la condizionale. Tanto il Lupatelli che la Ricci sono stati quindi fatti partire da Aosta per il loro paese.

Condannato a 8 mesi per aver ferito a sassate un legnaiuolo

Vercelli, 27 notte.

Il Tribunale ha condannato a mesi 8 di reclusione ed alla rifusione dei danni, certo Ugo Dante Saccardi, di 32 anni, da Serravalle Sesia, il quale, in seguito a forte dissidio a proposito del diritto di raccogliere legna nel greto del fiume Sesia, aveva preso a sassate certo Domenico Monformoso di 27 anni, pure da Serravalle, il quale aveva riportato gravi ferite alla testa e la frattura di una costola. Il Saccardi ha cercato di discolparsi asserendo di aver bersagliato di sassi il Monformoso, perchè da esso minacciato con una scure, ma il Tribunale, non accogliendo questa tesi defensionale dell'imputato, lo ha condannato.

Condanna del responsabile di un tragico crollo edilizio

Ivrea, 27 notte.

E' comparso al Tribunale l'impresario Francesco Actis, costruttore edile, imputato di omicidio colposo e di lesioni colpose gravissime.

Mentre a Castellamonte, un anno fa circa, si stava costruendo una casa, improvvisamente crollò il soffitto del primo piano e tutto l'edificio andò distrutto. Parecchi operai vennero travolti sotto le macerie e l'opera di soccorso fu particolarmente difficile. Vennero estratti, più o meno gravemente feriti, gli operai Giuseppe Goglio, Aldo Pollino, Giuseppe Tamno, Severino Billo, Costante Dallibori, Natale Nigra ed Emilio Coppo. I disgraziati vennero prontamente soccorsi e ricoverati in ospedale. Il Goglio decedette. Tutti gli altri in poco tempo guarirono completamente, tranne il Pollino, che aveva riportato una grave lesione alla spina dorsale, e che non potè rimettersi completamente.

L'imputato ha oggi mantenuta la sua linea difensiva, asserendo di avere agito colla normale prudenza e perizia; ma i risultati della perizia di ufficio stavano contro tale affermazione. Per conseguenza, il Tribunale ha condannato l'Actis a 10 mesi di detenzione e lire 1665 di multa.

Il feritore dell'ex-sindaco di Viola condannato a un anno e mezzo

Cuneo, 27 notte.

E' terminato stasera, alla nostra Corte d'Assise, il processo a carico di Giuseppe Galliano, imputato di avere tentato di uccidere l'ex-sindaco di Viola. All'udienza di stamane sono stati posti i quesiti, per i quali non è stata accolta la richiesta della difesa, della semi-infermità di mente, avendo l'imputato la madre ricoverata in una casa di alienati. Ha poi preso la parola la P. C., rappresentata dall'avv. Fazio. Quindi ha parlato il primo difensore, avv. Musso, che ha prospettato la tesi di lesioni semplici, anzichè il mancato omicidio. Ha pronunziato quindi la sua requisitoria il rappresentante della legge che ha sostenuto il mancato omicidio. Da ultimo, ha parlato l'avv. Toselli.

Rinviata l'udienza al pomeriggio, e terminate le arringhe defensionali, i giurati hanno votato il verdetto, ritenendo trattarsi di lesioni anzichè di mancato omicidio. In seguito a tale responso, il Galliano è stato condannato a un anno e sei mesi di reclusione, ai danni verso la parte lesa e alle spese processuali.

Sovversivi dinnanzi al Tribunale Speciale

La condanna di due sardi e di un toscano

Roma, 27 notte.

Altri tre affiliati all'associazione rivoluzionaria «Giustizia e libertà» sono comparsi stamane al giudizio del Tribunale Speciale.

Gli imputati sono: Francesco Fancello, da Oristano (Cagliari), avvocato, residente a Roma, Cesare Pintus, da Cagliari, avvocato, e Nello Traquandi, nato a Firenze, segretario delle Ferrovie dello Stato.

L'imputazione della quale devono rispondere è di aver complottato fra di loro e con altri per commettere delitti di insurrezione contro i poteri dello Stato. Il processo, come i lettori sanno, è collegato a quello svoltosi or non è molto dinanzi al Tribunale Speciale a carico dei cosiddetti «intellettuali milanesi».

Un avvocato sardo

I tre imputati odierni sono, secondo la sentenza che li rinvia a giudizio, fiduciari della suddetta società clandestina per Roma, Cagliari e Firenze.

Dello stesso gruppo facevano parte altri tre prevenuti, che sono stati però prosciolti in istruttoria per insufficienza di indizi.

Presiede il Tribunale il console generale avv. Tringali Casanova e sostiene l'accusa il Sostituto Procuratore Generale cav. uff. Fallace. Alla difesa sono gli avvocati Mazzolani, Pernot e Tarchiani, quest'ultimo di Firenze.

Primo ad essere interrogato è il Fancello.

— Voi — gli dice il Presidente — siete stato ripetutamente interrogato, ma vi siete rifiutato di fare dichiarazioni. Dite quello che credete a vostra discolpa.

— Dirò ora tutta la verità. Io feci parte del Partito sardo di azione. Quando questo si trasferì nel Fascismo, me ne allontanai, perchè taluni postulati del Partito sardo non si trovavano nel programma fascista.

— Veniamo più davvicino ai fatti — lo invita il Presidente.

— Due mesi prima del mio arresto io incontrai a Roma una persona, della quale non faccio il nome, che parlò con me di politica e convenimmo che ci saremmo scambiato del materiale culturale che poteva servire ai nostri studi. Rividi poi altre due volte la stessa persona, alla quale detti dei libri riguardanti specialmente questioni dottrinali, ed egli mi passò degli opuscoli antifascisti, che però non erano il materiale di propaganda di «Giustizia e libertà». Ammetto di aver sentito parlare di tale associazione, ma io non vi sono mai stato affiliato. Una volta me ne parlò un signore in treno, una seconda volta un tale che mi si presentò a nome di «Acciptuchia», cioè del Bauer.

Presidente: — Ammetterete che vi siete incontrato sempre con dei grandi ingenui che vi venivano a confidare le cose loro, a voi che non li conoscevate affatto. Veniamo ora alla lettera del Pintus.

Imputato: — In istruttoria mi fu contestata una lettera che pervenne al mio indirizzo quindici giorni dopo il mio arresto, nella quale lettera si parla di parecchie persone che in Sardegna agivano da antifascisti. Ho saputo poi che la lettera era stata scritta dall'avv. Pintus, e diretta all'ex-deputato Lussu, al quale io avrei dovuto farla pervenire. Può darsi che il Lussu gli avesse dato il mio indirizzo a tale scopo, ma nessuno me ne aveva avvertito.

Il Presidente dà lettura di lettere scritte dall'imputato al prof. Zari (giudicato nel processo dei cosiddetti intellettuali di Milano) in cui, con frasi assai trasparenti, erano manifestati i legami che univano il Fancello ai dirigenti milanesi di «Giustizia e libertà». Tra l'altro si dice in tali lettere: «Che ce ne importa delle beghe di fuori? (allude alle beghe tra fuorusciti parigini). Ma me infischio di Facchinetti». In altra lettera si dà notizia del lavoro organizzativo compiuto. Di contenuto assai più chiaro è la lettera a firma «Girolamo», identificato nel Pintus, lettera che, come si è detto, era destinata al Fancello, per essere da questi fatta pervenire ai dirigenti del movimento rivoluzionario all'estero.

— In questa lettera — dice il Presidente — si vende, è vero, molto fumo, ma è chiaro che cosa doveva essere recapitata per vostro tramite ai capi del fuoruscitismo.

— Della lettera — ripete l'imputato — io non so niente. La trovo molto ingenua, perchè contiene molti nomi. Ad ogni modo, io col Pintus non avevo rapporti da oltre tre anni.

— Col fuoruscito Lussu non avevate dunque alcun rapporto diretto?

— Nessuno.

— Il materiale sequestrato, specie la lettera di cui sopra, starebbe a dimostrare il contrario. In una lettera si parla di fondi. A che cosa erano destinati?

— Non lo so.

P. M.: — Il Fancello tiene a dichiarare di non aver fatto parte di «Giustizia e libertà». Come si spiega che in una sua lettera si dice: «Raddoppieremo la prudenza»?

Imputato: — Io mi riferivo sempre ad un'attività intellettuale. Scrivevo così perchè temevo di suscitare i sospetti della Polizia.

Rapporti col fuoruscitismo

Il Pintus ammette la sua attività. Egli dice di essere legato da vecchia amicizia col Lussu, il quale da Parigi lo invitò a riorganizzare il Partito sardo di azione.

— E' esatto — aggiunge — che io ebbi a scrivere al Fancello la lettera di cui è stata data lettura. Scrissi a lui perchè lo sapevo legato dalla stessa amicizia col Lussu.

— E come conoscevate il suo indirizzo di Montepulciano ed il suo pseudonimo?

— Me lo aveva fatto avere il Lussu.

— Sicchè voi negate di aver fatto parte dell'associazione «Giustizia e libertà»?

— Lo nego. Io mi sono occupato soltanto di riorganizzare il Partito sardo di azione.

— E la lettera diretta al Fancello a chi avrebbe dovuto essere recapitata?

— Il Lussu avrebbe dovuto lui informare il Fancello a chi far pervenire la lettera.

L'ultimo imputato, il Traquandi, dice di aver conosciuto anni addietro, al Circolo di Cultura di Firenze, alcuni di quelli che sono divenuti poi i capi di «Giustizia e libertà». Tra gli altri, aveva conosciuto il Salvemini, il quale da Parigi lo aveva poi pregato di fargli avere frequentemente notizie politiche dell'Italia.

— Accettai — egli aggiunge — per deferenza verso lo «storico».

— La cosa non è così semplice. Le vostre lettere dimostrano che voi eravate a conoscenza financo degli pseudonimi in uso tra i dirigenti di «Giustizia e libertà». Vi siete anche incaricato di fornire notizie ad una signorina straniera.

— Me l'aveva indirizzata il Salvemini perchè l'accompagnassi per Firenze.

— Lo «storico», come voi lo chiamate, si occupava dunque anche di collocare delle signorine. E perchè scrivevate con l'inchiostro simpatico, se si trattava di notizie di carattere puramente storico?

— Per maggiore sicurezza: la Polizia avrebbe potuto insospettirsi.

Esauriti gli interrogatori, depongono brevemente come testi i funzionari che procedettero alle indagini.

La sentenza di condanna

Ha quindi la parola il P. M. Egli rileva che gli attuali imputati costituiscono il secondo gruppo dei dirigenti dell'associazione «Giustizia e libertà», dei quali già si è occupato il Tribunale, onde si dispensa dal lumeggiare gli scopi ed i criminosi metodi di azione di tale Associazione clandestina anti-nazionale. Si limita quindi ad esaminare le personali responsabilità dei giudicabili e nota che gli estremi dell'imputazione loro contestata non possono apparire evidenti e tali emergono dalle risultanze processuali. Bastano i documenti in atti per dimostrare il concetto delittuoso a cui i tre imputati parteciparono. Concludendo, egli chiede pertanto che tutti e tre gli imputati siano condannati alla pena di 10 anni di reclusione, con le conseguenze di legge.

In difesa del Pintus parla l'avv. Pernot, per il Fancello l'avv. Mazzolari e per il Traquandi l'avv. Tarchiani.

Il Tribunale, con sua sentenza, condanna Fancello e Pintus a 10 anni di reclusione e il Traquandi a 7 anni, con gli accessori di legge per ciascuno.

Pregiudicato condannato per furto

Aosta, 27 notte.

Ha avuto luogo, davanti al Pretore di Aosta, il procedimento contro il sessantacinquenne Giuseppe Abram di Cogne, imputato di essersi impossessato, per trarne profitto, in danno dell'amministrazione comunale di Cogne e di tale Giuseppe Truc, di legname per oltre mille lire. Dati i precedenti dell'Abram, il quale era già stato altre volte condannato per reati comuni, il Pretore lo ha condannato ad un mese e 15 giorni di reclusione.

Muore in un violento incendio provocato da un sigaro

Trino, 27 notte.

Alle ore 10 di ieri, certo Pietro Novasio di 63 anni, da Trino, mondariso alla tenuta Montarucco, condotta dai proprietari Busio fratelli, è miseramente perito in seguito ad un incendio. Nessuno era presente alla disgrazia ma si ritiene che il poveretto abbia provocato da sè stesso l'incendio, senza accorgersene, con un sigaro. Recatosi dopo la cena a riposare in un locale, separato dal dormitorio comune, molto verosimilmente egli si è addormentato col sigaro acceso in bocca. Il sigaro, cadendo ha provocato l'incendio della paglia ivi posta per servire di giaciglio al Novasio e ad altri mondariso. Il poveretto, appena si è accorto dell'incendio, non ha più potuto uscire dalla fornace ardente ed è perito tra le fiamme. Egli è stato trovato, infatti, carbonizzato, tra i rottami del tetto, dopo l'estinzione del fuoco, avvenuta dopo circa due ore, con l'opera del personale della tenuta e dei numerosi mondariso presenti.

L'industriale e la dattilografa

Collaboratori nella fabbricazione di effetti falsi?

(Tribunale Penale di Torino)

Un autentico colpo di scena si è avuto ieri in un processo per falso in cambiale ed appropriazione indebita qualificata che aveva per protagonista il signor Carlo Solaro fu Ignazio, di 50 anni, abitante in via Petrarca, 31, e contitolare della fallita Carrozzeria Fratelli Solaro. Il processo era scaturito dalle denuncie presentate alcuni mesi or sono dalla ditta Fratelli Veronesi e dal signor Guglielmo Koerner ed aveva dato luogo a due addebiti distinti a carico del Solaro. Egli venne incolpato di falso in cambiale per avere, il 5 febbraio 1930, falsificato su due effetti cambiari, di 5000 lire caduno, dati poi in pagamento alla ditta Veronesi, la firma del signor Francesco Rosso e di appropriazione indebita qualificata per avere, il 20 maggio 1930, ricevuto e scontato una cambiale di 10 mila lire rilasciatagli dal signor Koerner e destinata al ritiro di altri effetti di favore rilasciatigli precedentemente. Il Solaro aveva scontato a proprio profitto l'effetto ed aveva lasciato cadere in protesto le altre cambiali, per eguale valore, che dovevano essere estinte col ricavo di quella.

Per rispondere di questi due addebiti il Solaro è comparso ieri dinanzi ai giudici della VII sezione, assistito dagli avvocati Farinelli e Giulio. Contro di lui la ditta Veronesi si era costituita Parte Civile col patrocinio dell'avvocato Mellusi ed il signor Koerner con il patrocinio dell'avv. De Antonio. Ed ecco, subito all'inizio del processo, rivelarsi l'amara realtà. Gli episodi portati all'esame del Tribunale non costituivano che i primi anelli di una lunga catena di episodi delittuosi e truffaldini con i quali il Solaro aveva costellato la sua attività commerciale ed industriale. Dopo un vano tentativo di concordato preventivo, la sua ditta era stata dichiarata fallita ed il dissesto aveva rivelato subito una situazione patrimoniale presso chè disperata, con uno sbilancio ingente. Ma non fu questa la sola emergenza scaturita durante il corso della procedura fallimentare. In una relazione aggiuntiva, il curatore del fallimento, avv. prof. Bertelè, informava il Tribunale di avere accertato questa circostanze di evidente rilievo penale: la tenuta dei libri contabili era stata quanto mai irregolare; nelle registrazioni contabili mancava ogni traccia di una entrata di cassa di 300 lire; al fallimento, infine, venivano presentati da diversi creditori numerosi effetti cambiari a firma Cortese e domiciliati presso la ditta fallita, che dovevano ritenersi falsificati.

Alla lettura di questo esposto del curatore, i patroni di Parte Civile hanno fatto seguire rilievi e rivelazioni costituenti un vero e proprio colpo di scena. L'avv. Mellusi, chiarendo un accenno già contenuto nella denuncia sporta dalla ditta Veronesi, ha osservato che le firme apocrife apposte sugli effetti sequestrati e su quelli detenuti ancora dai danneggiati, apparivano compilate dalla stessa mano; una mano femminile, precisamente quella della signorina Anna Prono, segretaria della Carrozzeria Solaro. L'avv. De Antonio, patrono di P. C. del signor Koerner, ha soggiunto a sua volta, che dalle indagini ultimamente compiute sarebbe risultato che le cambiali con firma falsa messe in circolazione dal Solaro sono una sessantina. Due di questi effetti, a firma Cortese, vennero poscia presentati al Tribunale dalla P. C. Veronesi. In seguito a tutto ciò, il Presidente cav. Eder ha mosso numerose contestazioni all'imputato. Ma il Solaro, seguendo la linea difensiva già tenuta in istruttoria, non ha chiarito alcunchè nè ha assunto alcuna responsabilità. Egli si è limitato a dichiarare di non ricordare chi siano gli emittenti delle cambiali ed ha escluso, comunque, che gli effetti siano stati compilati dalla sua impiegata.

Il Tribunale è addivenuto allora ad un'indagine immediata di carattere pratico e sperimentale. Negli atti, esistevano documenti vergati dalla signorina Prono, l'ex-impiegata dell'imputato, e con questi documenti sono state raffrontate le firme apocrife che figurano sugli effetti. L'analogia delle grafie è apparsa manifesta. Il P. M. cav. Gasalegno, col quale consentivano le P. C., ha chiesto allora il rinvio degli atti al P. M. per ulteriori accertamenti e per la istruzione delle responsabilità. E il Tribunale, riunitosi in Camera di consiglio, ha emanato poco dopo un'ordinanza con la quale «ritenuto che da un esame anche superficiale le due cambiali incriminate e le altre prodotte dalla P. C. appaiono di pugno di Anna Prono, segretaria della ditta Fratelli Solaro, sentita quale teste in istruttoria e che pertanto si impone un'indagine nei suoi confronti per stabilire la sua forma di responsabilità; ritenuto ancora che risulta essere pendente un altro procedimento per falso in cambiali e bancarotta contro il Solaro e che ragioni d'opportunità impongono un esame unico di tutta l'attività dell'imputato» ordina la sospensione del processo ed il rinvio degli atti al P. M.

Il Solaro ha lasciato l'aula per ricomparirvi tra non molto sotto un fardello ben più grave di accuse. Fuori, in attesa di essere chiamata a deporre, attendeva la signorina Prono, per la quale il colpo di scena avutosi all'udienza è stato cagione di molta sorpresa.

Nove mesi di reclusione allo sfregiatore di una ragazza

Ivrea, 27 notte.

Imputato di tentata violenza e di lesioni gravissime con sfregio permanente, in danno della quindicenne Lucia Merlo, è comparso dinanzi al nostro Tribunale il contadino Battista Grosso. Il giovanotto, respinto dalla Merlo, volendosi vendicare, le ha morso il naso e l'ha sfregiata. La ragazza si è costituita parte civile. Il Tribunale, concessa al Grosso la semi-infermità, lo ha condannato alla pena di nove mesi di reclusione ed al risarcimento dei danni.

Audacissimo furto ad Ancona

Ancona, 27 notte.

Un audacissimo furto è stato consumato oggi nella nostra città, proprio nel centro, al corso Vittorio Emanuele. Ignoti ladri, praticato un foro nel soffitto di un mezzanino soprastante l'oreficeria Fenocchi, si sono calati nel negozio per mezzo di una corda a nodi, e hanno asportato dal locale gioielli per un valore di circa 400.000 lire. Nel negozio erano state depositate anche due grosse valige contenenti una ingente quantità di preziosi di un commesso viaggiatore. Per fortuna, però, la robusta chiusura delle valige ha impedito la loro manomissione e il loro volume considerevole non ha permesso il passaggio per lo stretto foro che i ladri avevano praticato nel soffitto. Da notare che, proprio oggi, dal mezzanino erano stati trasportati altrove dei mobili appartenenti a un noto medico della città che abita nel palazzo e si ritiene che il colpo possa essere stato deciso e preparato rapidamente da qualcuno che sapeva di questo trasporto.

Infatti, le indagini della Polizia sono dirette su questa pista. Il furto è stato consumato con grande abilità e rapidità dalle 12,30, ora in cui il proprietario ha chiuso il negozio, alle 15, momento in cui lo stesso Fenocchi, riaprendo il locale, faceva la dolorosa scoperta. Le indagini della Questura e dei Carabinieri, subito iniziate, proseguono attivissime e si hanno fondate speranze di giungere alla scoperta dei colpevoli e al recupero della refurtiva. Il Fenocchi non era assicurato.

L'OMICIDIO DI FENESTRELLE
Un nipote della vittima arrestato

Fenestrelle, 27 notte.

Le indagini attorno al fosco delitto di Mentoulles pare abbiano raggiunto lo scopo. Questa mattina, quando la salma della vittima, il contadino Onorato Martin, di 50 anni, è scesa dalla chiesa del piccolo Comune verso il cimitero, un uomo si trovava già nella camera di sicurezza di Fenestrelle, sotto il peso della grave accusa.

Il nome del presunto assassino è corso di bocca in bocca: Vittorio Mourrion, alto stato civile, Vittorio Clapier, contadino sulla quarantina, nipote dell'ucciso.

L'agguato era stato teso la sera di San Giovanni a poche centinaia di metri dalla abitazione del Martin. Il Martin, in compagnia della moglie Angiolina, tornava da Villaret D'Amont, il paese immediatamente prima di Mentoulles sulla strada nazionale del Sestrières. Qui i due si erano recati presso una figlia, sposatasi colà da qualche anno. Trascorsa allegramente la serata, verso le ore 22, i Martin si erano avviati per tornare a casa. A mezza strada, fra Villaretto e Mentoulles, avevano lasciata la carrozzabile, prendendo a destra, per una mulattiera che a mezza costa sale direttamente verso la frazione Villecloze dove è la loro abitazione.

Lungo questa mulattiera il Martin era stato ferito. L'assassino, appostatosi dietro un cespuglio, dove la mulattiera si restringe tanto da ridursi quasi a sentiero, aveva sparato due colpi a bruciapelo contro il disgraziato, colpendolo al ventre. Il Martin, aveva vacillato dando un grido, e quindi si era messo a correre attraverso i prati, dirigendosi verso un gruppo di case.

La moglie, che nello spavento non aveva ancora neppure avuto la sensazione che il marito fosse stato colpito, lo aveva seguito per un tratto, gridando, agitatissima.

La prima casa nella quale il Martin si era imbattuto, era stata quella del ricevitore postale Giusto Martin. Giunto nel cortile, il disgraziato si era accasciato al suolo, mentre la donna, ormai conscia di quanto era successo, chiamava insistentemente aiuto. Accorsa gente, si era cercato di prestare qualche soccorso al poveretto, ma tutto si era dimostrato inutile, poichè egli in breve era entrato in coma ed era spirato. Il medico, dottor Tellore ed i carabinieri, chiamati da Fenestrelle, erano giunti quando il Martin era già morto. Una prima battuta, iniziata subito, non aveva dato risultato alcuno.

Soltanto ieri, da un ponderato esame della situazione, si è potuta stabilire la base della presunta colpevolezza del Clapier. Come si è detto, costui è nipote dell'ucciso. Fino ad alcuni anni addietro, anzi, il Martin aveva avuto grande ascendente sul nipote. In seguito, i rapporti tra i due si erano fatti più tesi, fino a sboccare in aperta inimicizia. Pare infatti che lo zio avesse avuto gran parte nel matrimonio del nipote. Certo si è che egli aveva presentato al Clapier la futura moglie, certa Letizia Col, e tanto aveva detto che, alla fine, le nozze si erano concluse.

Il matrimonio però non era stato per nulla felice, ultimamente anzi i due coniugi si erano divisi, malgrado che la donna fosse stata per dare alla luce una creatura. Il Clapier, addoloratissimo di tutto ciò, aveva chiesto conforto ed aiuto allo zio. Questi però, per conto suo, aveva dato torto al nipote e l'aveva incolpato di disobbedienza e di cocciutaggine.

Nemmeno in occasione della nascita del figlio, il Clapier era riuscito ad ottenere la riconciliazione con la moglie. Tale fatto aveva accresciuta la ruggine tra i due uomini ed erano sorti così i primi diverbi veramente gravi. Diverse volte, infatti, dalle discussioni essi erano passati alle mani ed il Clapier aveva avuto sempre la peggio. Un complesso di cause aveva creato quindi nell'animo del Clapier un risentimento così forte da fargli maturare seri propositi di vendetta: propositi che pare egli non abbia nemmeno avuto cura di tener segreti.

Al corrente delle abitudini dello zio, egli si sarebbe allora appostato, sorprendolo poi con due proiettili di rivoltella.

Custode investita e uccisa

Firenze, 27 notte.

Ieri sera, in viale Principe Amedeo, certa Zaira Fedani di 57 anni, custode della scuola elementare «Gino Capponi», è stata investita da un camion guidato dallo *chauffeur* Giorgio Panzacchi. La disgraziata ha riportato ferite gravissime, in seguito alle quali stamattina ha cessato di vivere nell'infermeria dell'Ospedale di Santa Maria Nuova.

Nella Federazione Fascista di Alessandria

Alessandria, 27 notte.

Il seniore Paolo Sacco, impossibilitato, per motivi professionali, ad attendere alle mansioni che gli erano state affidate, ha presentato le sue dimissioni dalla carica di Ispettore federale. Il Segretario federale, prendendone atto, ha rivolto al seniore Sacco un vivo ringraziamento per l'opera svolta.

Il segretario federale ha provveduto alla sostituzione dei segretari politici dei seguenti Fasci: Borbogna, il camerata dott. Carlo Alvigini è stato nominato segretario politico in sostituzione del sig. Pietro Galli. Serravalle Scrivia, il camerata Arturo Punta ha rassegnate le dimissioni; è stato nominato Commissario straordinario il camerata Giovanni Carrea. Visone, il dott. Bernardino Scuti, per ragioni professionali, ha rassegnato le dimissioni. In sua sostituzione, è stato nominato il camerata Guido Rapetti.

La ratifica del nuovo Direttorio della Federazione Fascista di Vercelli

Vercelli, 27 notte.

S. E. il Segretario del Partito ha ratificato il direttorio di Vercelli proposto dal nuovo segretario federale avv. Mario De Fabianis. Il direttorio è così costituito: avv. Mario De Fabianis, segretario federale; seniore cav. Riccardo Mino, vice segretario federale; avv. comm. Germano Tarchetti, segretario amministrativo federale; Leandro Gellona (comandante Provinciale dei Fasci giovanili di Combattimento); Cesare Giacobbe segretario politico del gruppo universitario fascista; Borchietto Giacomo; Sassi Carlo; G. M. Andrea Balzaretti, membri.

Famiglie di agricoltori nel Trevigiano partite per la Tripolitania

Treviso, 27 notte.

Questa sera, dopo le 20, sono partiti per Tripoli 22 famiglie dei nostri agricoltori, comprendenti 180 persone. Per iniziativa e interessamento dei sindacati fascisti dell'agricoltura, auspice il Duce che ha erogato i fondi per il viaggio, i coloni si recano a prendere possesso delle concessioni agricole nei dintorni di Tagiura.

Prima della partenza, i capi famiglia sono stati ricevuti dal segretario federale il quale si è lungamente intrattenuto con loro, compiacendosi e incoraggiandoli al lavoro. Alla stazione si è riunita una vera folla e le maggiori autorità della provincia e del Comune sono venute a salutare i partenti fra i quali regnava il più grande entusiasmo.

E' questa la terza spedizione di coloni trevigiani in Tripolitania ed è da prevedere che altre ne verranno effettuate in seguito perchè i primi partiti mandano le più lusinghiere notizie e si dichiarano felici della loro nuova posizione.

PROBLEMI DEL TURISMO VALDOSTANO

Mattinata a Courmayeur

COURMAYEUR, giugno.

Piazzetta di Courmayeur, davanti alla chiesa; domenica mattina. Non un fiocco di nube, dal Dente del Gigante alla Grivola. Un azzurro immacolato sulla immensa conca verdissima, una fioritura che sfavilla, tempestata di giallo e di rosso, nei prati vicini, se appena un fiato di vento venga a increspavla. I pascoli rasi verso il Chécrouit son velluti lucenti incisi dall'ombre che escono nette, turchine, profonde da ogni spacco di rupe, da ogni ceso di pino. E fra le quinte del Mont Chetif e del Mont de la Saxe la formidabile balza rocciosa e nevata, precipita sul Pavillon del Fréty, rinnova la meraviglia, con la sua cresta dentata, d'una grandiosità scenografica persino eccessiva. Silenzio altissimo dal cielo al piano; sconfinata pace da monte a monte. Ma dove vanno le cinquemila automobili che ogni domenica sciamano da Torino incontro alle valli? Ha l'aria di domandarselo, il nel suo busto di bronzo scolpito da Rubino, anche Petigax, corda a tracolla, mani sulla piccozza, faccia bonaria sotto il cappellaccio da guida: lui che, a ciascun ritorno d'avventura col suo Principe, dal Sant'Elia, dall'Artide, dal Ruwenzori o dal Karakorum, appena giunto in cima alla scorciatoia di Verrand di dove la vetta del campanile appare, tirava un grosso sospiro, guardava su la calotta bianca del Monte, caricava la pipa e con un sorriso vago fra i peli della barba, allungava un tantino il passo — solo un tantino — verso casa. Casa sua.

« Montagnes de ma vallée,
Vous êtes mes amours;
Cabane fortunée,
Où j'ai reçu le jour... ».

Già, dove vanno? Siamo alla fin di giugno, la grande estate batte alle porte con un buon mese anticipato di torridi calori, è domenica, c'è un sereno che spacca, e vedi tre o quattro macchine là in capo al paese, un'altra qui sulla piazzetta, che sbadiglia, sotto il sole, dai parafanghi. Tutte le ville chiuse, chiusi ancora metà degli alberghi. Mentre faccio colazione servito da una cameriera svizzera, intorno, naturalmente, si parla inglese.

Perchè le nostre montagne nel tempo che son più belle, tra fine primavera e principio estate quando i rododendri infocano i valloni e le genziane turchine e gli anemoni d'oro smaltano i tappeti erbosi sotto gli abeti e i larici, quando i fieni alti ondeggiano alle brezze lievissime e più sonori sembrano i torrenti, più puro il cielo, più gai, i borghi desti dal sonno invernale e ansiosi quasi dell'avvento estivo — allora le nostre montagne son degli inglesi, dei tedeschi e degli americani, gente maestra nel viaggiare e nello scegliere i momenti propizi al turismo. Quand'è che riusciremo, noi italiani, a strapparci di dosso questo mal vezzo di limitare la stagione alpina a quei miserabili venti o venticinque giorni di agosto nel trambusto degli alberghi stipati, fra gli sgraditi contatti con le compagnie chiassose, o peggio alla settimana di Ferragosto, trista e faticosa libertà dei prigionieri della vita?

Prezzi e propaganda

E i prezzi, caro il mio signore? Dove si mette i prezzi degli alberghi di Val d'Aosta, lei che viaggia a spese del suo giornale? Su quanto ho speso io l'anno scorso per far fare un mese di montagna a mia moglie e al mio ragazzo? Settanta lire al giorno ciascuno. Un mese d'aria buona, e faccia il conto: quattromiladuecento lire. Ch'io sia andato su un paio di volte per due o tre giorni; qualche « extra » e le mance, e siamo sulle cinquemila tonde come l'o di Giotto. E vorrebbe che allungassi la stagione, a questi chiari di luna? E che ci facessi dei viaggetti in giugno in Val d'Aosta, se quando son giunto in automobile a un capovillo devo rifar sempre la stessa strada, su e giù, ogni volta che voglio andare in una valle laterale? Lo so che il luogo non ha confronti in Italia, per bellezza. Ma come si fa? E mi dispiace, sa, perchè alla Val d'Aosta io ci sono affezionato fin da bambino, e nessuno più di me ne apprezza le meraviglie.

Verità, non c'è che dire; però verità alquanto esagerate, e vedremo sotto qual troppo cruda luce. Ad ogni modo i punti fondamentali per l'incremento valdostano d'una villeggiatura e di un turismo adeguati alle attrattive naturali, restano quelli che accennavamo nel precedente articolo: alberghi, prezzi, comodità, strade. E v'è da aggiungere la propaganda: una propaganda che faccia capo direttamente all'Enit e quindi all'Alto Commissario per il Turismo, che concentri nel Comitato Provinciale del Turismo, il quale ha sede ad Aosta ed è egregiamente servito da qualche mese, tutte le singole iniziative pubblicitarie — dispersioni inutili e cozzo di energie e di denaro — degli alberghi e delle Aziende di soggiorno e cura, che diramì in gran copia in Italia e all'estero opuscoli, dépliants illustrati, listini dei prezzi degli alberghi come fanno le agenzie svizzere, scandinave, olandesi che inondano il mondo di prospetti e fotografie, che si preoccupi insomma di far realmente conoscere, fuori dal Piemonte e dalla Lombardia, la Valle d'Aosta: perchè se a Roma o a Firenze voi dite Gressoney, Courmayeur, Champoluc, nove persone su dieci vi domandano se questi luoghi sono in Francia. (E non ultima cura quella di incitare alla pubblicazione di Guide ben illustrate, dal momento che il Casanova non dà segno di voler ristampare, aggiornandolo, il suo già eccellente volume, ed ha lasciato alla Casa Lattes l'iniziativa di una « Guida della Valle d'Aosta » compilata in dieci volumetti da Mario Aldrovandi, autore anche di un pastoso libro che raccoglie con brevi cenni esplicativi le più incantevoli visioni valdostane).

La questione dei prezzi resta tuttavia capitale. Ha ragione il villeggiante; non ha torto dal canto suo l'albergatore. Come faccio — dice quest'ultimo — a diminuire la pensione, se il mio cliente va continuamente riducendo — appunto per ragione di costo — la lunghezza del soggiorno, se io, da quel venti o venticinque giorni di vero lavoro, devo cavar fuori le spese d'esercizio, affitto d'un'intera annata, personale e via dicendo? « Pensi — mi dice il Presidente del Comitato Provinciale del Turismo, il quale è anche proprietario del maggiore albergo di Courmayeur — pensi che io ho nel mio albergo, orchestrina compresa, settanta impiegati. Posso io considerare il mio esercizio non passivo se il numero dei clienti, per ogni giorno dell'intera stagione, non supera quello del personale? Ma per quanti giorni, dal luglio al settembre, ho l'albergo al completo? ».

Siamo dunque di fronte a un circolo chiuso (crescente brevità dei soggiorni, almeno in via di massima, e conseguente impossibilità di diminuire i prezzi), da far paradossalmente presagire una giornata sola equivalente al costo di un'intera stagione? Tutt'altro. E' appunto alla politica turistica, sana, coraggiosa e lungimirante che il Regime, con l'istituzione del Commissariato del Turismo, mostra ora di voler svolgere con raddoppiata energia, che spetta di spezzare — e con non eccessive difficoltà — codesto circolo che senza una azione del Governo andrebbe restringendosi.

Politica turistica

Si tratta cioè di favorire i soggiorni prolungati dei villeggianti, di incrementare (passatemi l'orribile parola) soprattutto il turismo italiano e straniero, di attirare insomma nella Valle d'Aosta la maggior copia possibile di forestieri. E l'aumento dei villeggianti vuol dire costruzione di nuovi alberghi, di nuovi villini d'affitto (anche questo è un punto da toccare), quindi concorrenza e diminuzione di prezzi; e lo sviluppo del turismo — intendo il turismo automobilistico, la sosta di cinque o sei giorni qua, cinque o sei giorni là — significa, sia pure con clientela sempre mutevole, un'effettiva stagione di quasi quattro mesi, dal giugno (il mese più bello dell'estate alpina) al settembre, e quindi nuova possibilità d'un ribasso di costi. Senza contare — ove i nuovi alberghi sorgano attrezzati all'uopo e la viabilità migliori — lo sviluppo della stagione invernale. Più gente, maggior buon mercato; turismo e villeggiatura languenti, rincaro di vita alberghiera. La formola è semplice, almeno in regime di economia sana: ed è quella della prosperità turistica del Trentino e del Cadore.

Del resto Courmayeur, il maggior centro estivo valdostano e l'unico centro per ora d'una stagione invernale che accenna ad attecchire, fornisce un esempio convincente. Venti alberghi nel capoluogo e adiacenze, dei quali nove con acqua corrente e bagni, e prezzi di pensione giornaliera che variano da un massimo di sessanta lire a un minimo di venticinque per il luglio-agosto (prezzi sui quali va applicata la riduzione del 10 per cento in base alle disposizioni del Prefetto). Questi dati si desumono dall'utilissimo specchio, curato dal Comitato Provinciale del Turismo di Aosta, nel quale sono compresi quasi tutti gli alberghi della Val di Aosta e del Canavese; e che sarebbe anche più utile se invece di indicare per ogni singolo albergo soltanto la minima pensione (da lire, ecc.) delimitasse anche il massimo non oltrepassabile. La chiarezza non nuoce mai.

Iniziative lodevoli

Questi venti alberghi significano ospitalità per mille persone, che con le ville e le case d'affitto possono salire a circa tremila. E il Podestà, Manetti, un giovane avvocato di bello e antico nome fiorentino, è contento. Vero è che questo toscano intelligente e attivo, trapiantato in Val d'Aosta, ha saputo a poco a poco illuminare lo spirito conservatore dei suoi amministrati sfruttando la tenacia valdostana nei suoi lati migliori: ed ha aperto e sistemato strade nell'interno del paese, ha alzato un edificio scolastico igienico, luminoso, allegro che può esser preso a modello in tutta la regione, ha convinto, consigliato, incitato albergatori e possidenti, ha insomma compreso e fatto comprendere che la vera ricchezza di Courmayeur sta nel turismo e nella villeggiatura, sia estiva che invernale. Tutto ciò, egli dice, non è che un principio, ma la promessa è buona. E intanto segue la definitiva sistemazione e il completamento della carrozzabile del Col Ferret, la strada che collegando direttamente Courmayeur con Orsières e Martigny in Isvizzera, decuplicherà l'afflusso dei forestieri nell'alta Valle d'Aosta, la così detta Valdigne, e permetterà, attraverso l'Italia, la Svizzera, la Francia, di compiere il vero giro del Monte Bianco (ritorno pel Piccolo San Bernardo e senza dover scendere ad Aosta per guadagnare il Grande), cioè uno dei più bei giri automobilistici che sia dato immaginare: Courmayeur-Chamonix in due ore! Una galleria di due chilometri sopra Pré de Bard, tre milioni di spesa: e la Svizzera, che già è d'accordo, sul suo versante farebbe il resto. Ci riusciremo? E' sperabile: chè se v'è mai stato momento propizio, ben sembra esser questo in cui il Regime tanto cura converge sulla rinascita turistica.

Capitali e onestà

Ma una politica turistica non può naturalmente prescindere dalle iniziative singole, da uno spirito, se non addirittura di disinteresse, almeno di collaborazione cordiale dei privati. Qualche sacrificio è indispensabile; la probità e l'equità si impongono. Persino gli albergatori che noi siamo andati perdendo in Val d'Aosta molta clientela straniera soltanto per la mancanza, che si verificava sino a qualche anno fa, di bagni e d'acqua corrente. D'altra parte è inammissibile che a Saint-Jacques d'Ayas per una cucina, una stanza da pranzo, due camerette da letto e un gabinetto si chiedono — per due mesi — duemilatrecento lire. In città allora quanto lo dovremmo pagare per dodici mesi un simile alloggio? E si noti che il capitale impiegato per la costruzione di codesta casetta è inferiore alle trentamila lire. L'otto per cento d'interesse per uno stabile in montagna? Eh, via... Ed è pure inammissibile che un concessionario di servizi automobilistici vi chieda, per portarvi su una piccola macchina da nolo da Pont-Saint-Martin a Gressoney-La-Trinité (34 km., due ore e mezzo andata e ritorno) centodieci lire, quando occorrono otto litri di benzina a lire 1,60 il litro.

Piccole cose, casi sporadici fortunatamente; ma che possono male impressionare ed indisporre verso luoghi dai quali dove poi, viceversa, l'onestà è regola.

Abbattere gli ostacoli, favorire le iniziative, facilitare in ogni modo gli afflussi. Non ci stancheremo di ripeterlo, per il bene della Val d'Aosta. Ma a proposito di iniziative, lo sa l'on. Fulvio Suvich, Commissario per il Turismo, che volendo i proprietari del maggior albergo della Trinità elevare — come hanno fatto — una grande nuova ala al loro stabile, davvero adatta alle esigenze moderne, non hanno potuto ottenere un prestito adeguato presso nessun Istituto di Credito? E' stato loro risposto che l'industria alberghiera in alta montagna non offre sufficienti garanzie. Ma, e allora?

MARZIANO BERNARDI.

IL VOLO INTORNO AL MONDO

Un incidente all'apparecchio nell'atterraggio a Blagoveschensk

Blagoveschensk, 27 notte.

Gli aviatori americani Post e Gatty, che avevano ieri coperto in un sol volo, in 12 ore, i 3500 chilometri che separano Mosca da Novo Sibirsk, hanno ripreso stamane il loro volo atterrando a mezzogiorno ad Irkoutsk, presso il lago Baikal.

Poco dopo, alle 14,10 (ora locale), i due piloti americani hanno ripreso il volo dirigendosi verso Blagoveschensk dove sono giunti questa sera alle ore 20 (ora di Sciangai).

Nell'atterraggio il loro aeroplano, mentre correva sul terreno, è andato a finire in un fosso colmo di fango. Si sta cercando di estrarlo e si è dovuto, a questo scopo, fare ricerca di una trattrice, essendo riusciti vani tutti gli sforzi compiuti con gli uomini e con i cavalli.

Se l'operazione riuscirà felicemente, gli aviatori contano di ripartire per Chabarovsk domattina, alle ore 3.

Lo spettacolo di resistenza fisica offerto al mondo dai due piloti è realmente stupefacente. Essi hanno percorso la distanza da New York a Irkoutsk in tre giorni e 30 ore, con solo otto ore di riposo intermedie. Alle 14,10 del pomeriggio di oggi i due aviatori hanno ripreso il volo alla volta di Blagoveschensk, che essi hanno raggiunto alle 20 di stasera (ora di Sciangai). A Irkoutsk sono rimasti soltanto due ore, il tempo necessario per far colazione e riempire i serbatoi di benzina. Domattina all'alba essi si propongono di ripartire alla volta di Chabarovsk, ove riceveranno bollettini meteorologici telegrafati loro da Tokio. Se questi saranno favorevoli, Post e Gatty intraprenderanno immediatamente il volo senza scalo fino a Nome, in Alaska.

I due aviatori sono in ottime condizioni fisiche, e sono convinti che giungeranno all'aerodromo di Roosevelt, al termine del loro viaggio intorno al globo, uno o due giorni prima dei dieci da essi previsti.

Caldo infernale in America

New York, 27 notte.

Giunge notizia dagli Stati medio-occidentali che da quattro giorni imperversa un caldo eccessivo. I casi di deliquio non si contano più e parecchi sono pure i morti.

Anche a New York il caldo è sensibile, ma ben lungi dal segnare i 100 gradi Fahrenheit che vengono segnalati da una ventina di Stati.

(*Radio-Stefani*).

L'adunata dei bersaglieri a Bologna

30.000 fiamme cremisi - Le « tradotte » - Il miracolo di Goito e la gruccia di Enrico Toti - Una città in festa

Bologna, 27 notte.

Fra qualche ora, Bologna si sveglierà al suono delle fanfare che accompagneranno per le sue strade 30 mila Fiamme cremisi. La città sarà presa d'assalto alla moda bersaglieresca, cioè con molto impeto e all'improvviso, alla prima punta dell'alba, dalle « piume » triestine che troveranno già quelle palermitane, pronte a balzare con uno degli accantonamenti del Littoriale, entro i quali si saranno infiltrati verso mezzanotte e all'insaputa dei cittadini già immersi nel sonno. Alla totale conquista della città muoveranno, di rincalzo ai due primi imponenti scaglioni, i bersaglieri di Lecce, di Torino e di Roma. I milanesi chiuderanno la marcia trionfale di questo piccolo esercito di armati che alle 7 di domattina, avendo raggiunti tutti i suoi obiettivi, farà « pied arm » all'ombra delle due Torri.

In « tradotta » come al tempo della guerra

I fedelissimi bolognesi cederanno di colpo le chiavi della città e del loro cuore alle truppe di Alessandro Ferrero della Marmora, e popolazione e soldati scioglieranno quindi un clamoroso inno alla Patria, ai morti e ai vivi che l'hanno fatta grande. Questo deve essere, su per giù, l'ordine di movimento dettato dall'on. Alessandro Melchiori, presidente generale dell'Associazione Nazionale dei Bersaglieri, e che sarà messo in esecuzione dal segretario comm. Benaglia e dal console Bonfigli, della sezione di Bologna.

I trentamila gregari, intanto, arrancano verso la mèta dai quattro punti cardinali, attraversano in lungo e in largo la Penisola, pigiati nelle « tradotte », proprio come al tempo della guerra, con la sola differenza che allora il viaggio era pagato dalla «naia», cioè dal Governo, e adesso se lo pagano da loro. Come in quei giorni lontani, i bersaglieri a quest'ora lasceranno uscire dai roventi finestrini del treno le loro canzoni e saranno lieti anche se scoppiano dal caldo, felici anche se sono affastellati uno sull'altro, perchè domani getteranno un'altra volta al vento le loro vecchie piume, tirate fuori per l'occasione dal fondo degli armadi, entro i quali sono state chiuse con molta gelosa cautela il giorno della smobilitazione, e mescoleranno il fremito del loro glorioso piumetto a quello di tutti i piumetti d'Italia.

Per partecipare e commuoversi a questa gioia così schietta e spontanea, bisogna capire lo spirito di corpo che anima i bersaglieri, ben diverso, per esempio, da quello degli alpini. Se voi chiedete ad uno « scarpone » a quale reggimento appartenga, egli eluderà quasi sempre la vostra domanda e non vi dirà se è del primo, del terzo, oppure del settimo. Ma si farà molta premura di farvi sapere che egli appartiene al battaglione Mondovì o all'Exilles o al Cividale. Il bersagliere invece, quando vi avrà detto che è bersagliere, vi avrà detto tutto. A lui poco importa il numero che reca sul cappello. Importano viceversa moltissimo le piume che non lo distinguono dagli altri « cremisi » ma che anzi a questi lo rendono uguale; e quindi alla vostra domanda, egli vi parrà ostinato, risponderà tutto al più, mentalmente, che: egli è di quella razza di bersaglieri che una volta sotterrati, fanno ancora tre salti mortali.

Questa magnifica mentalità del bersagliere è stata creata dal La Marmora, il quale ha voluto che i suoi specializzati, oltre il sentimento dell'obbedienza, che egli nel suo decalogo poneva come base essenziale delle virtù militari, nutrissero anche profondissimo quello della fiducia in loro stessi, spinto fino alla presunzione e imponeva perciò agli altri comandamenti un « punto d'onore » che, attraverso 80 anni di innumerevoli vicende, è stato poi sempre il fulcro di tanti eroismi e di tanto sacrifizio.

Vecchi e nuovi cremisi

I bersaglieri dell'eroico Piemonte, che compaiono con gli albori della libertà italiana, si fanno, attraverso la storia, quello che il loro primo capo aveva voluto, e cioè l'espressione più irruenta della giovane Nazione, e ne sono, personificandosi, ne diventano l'emblema. Se l'idea della libertà, dopo l'onta del servaggio, si identifica subito nei nuovi soldati, il grido delle popolazioni si mescola agli squilli delle loro fanfare, e fiori e tricolori volano con le piume nere per le strade della Patria che si ridesta.

Il bersagliere ha trovato immediatamente la via giusta per arrivare di corsa e travolgere nel suo entusiasmo l'anima del popolo che non soltanto lo ama e lo applaude, ma che anche lo imita cercando di eguagliarlo nelle gesta eroiche. Ed ecco formarsi, accanto ai corpi regolari, i corpi volontari che dai bersaglieri traggono il loro nome e ne seguono l'indirizzo. Vediamo allora schierarsi sui campi di battaglia i volontari lombardi di Griffini e di Luciano Manara, i valtellinesi di Guicciardi, i bresciani di Beretta, i mantovani di Piero e Luigi Strambio, di Arrivabene e di Zanucchi.

L'8 aprile 1848, a Goito, nasce il primo mito eroico che troverà poi riscontro, come vedremo, in un altro mito, balzato dalla nostra guerra e che gli pari gemello, tanto è egualmente irrorato di gloria e di sangue. In quella lontana gloriosa giornata, La Marmora, colpito da un proiettile, si rovescia col suo cavallo fra le file dei suoi che, nell'impeto del combattimento, scavalcano il loro capo e si gettano all'assalto. Le case di Goito vengono sgombrate dal nemico a furia di baionette; ma gli Austriaci riescono a passare il ponte di un torrente, a farlo saltare e a schierarsi sull'altra riva. I bersaglieri restano per un istante perplessi davanti a quell'improvviso ostacolo. Ma la pausa è breve. Del ponte è rimasta intatta la spalletta e un pezzo di banchina. Non c'è altro da scegliere, poichè se si gettassero a guado li fredderebbero sull'acqua uno alla volta; e allora il bersagliere Guastoni, con un atto di temeraria audacia, balza sulla spalletta e corre come un fulmine verso la sponda opposta. Il capitano Griffini raggiunge il gregario e lo supera trascinandosi con sè i suoi. I piumetti ondeggiano dopo un istante fra le bianche divise austriache. Il Re Carlo Alberto appunta con le sue mani la prima medaglia d'oro al valore militare sul petto del capitano Griffini.

Passano sulle pagine della storia altri fatti d'arme, le battaglie incalzano, i combattimenti non hanno tregua: Monzambano, Borghetto, Villafranca, Pastrengo, Santa Lucia di Verona, Peschiera, Governolo, Custoza, Sona, Sommacampagna, Valeggio, Volta, Milano. L'oscura tragedia di Novara si prepara e i bersaglieri del 2.o Battaglione corrono alla difesa del Re minacciato dalla plebaglia a Palazzo Greppi...

Cade la sera sulla fatale giornata. La Marmora è a cavallo di fronte al nemico, che non si arrischia per farlo prigioniero. Dietro al generale piemontese non ci sono ormai che due manipoli di « piumetti », i soli superstiti. In questo piccolo nucleo, che gli austriaci non hanno osato affrontare, ecco rifiorire, come a primavera, in cima di un rosaio altri grappoli, nuovi grappoli di fiamme cremisi.

Il miracolo eroico di Goito si rinnova. Il mito di Griffini risorge nell'anima fieramente romana di Enrico Toti, che, mutilato di una gamba, riesce a farsi assegnare al 3.o Battaglione. Egli combatte col cuore. Se l'unica gamba incespica, l'impeto del suo spirito procede veloce; se il suo corpo saltella tra gli sterpi, il suo coraggio vola verso la sommità di quota 85 a Monfalcone. Una pallottola che lo coglie in una spalla mentre egli arranca a mezza costa, non lo arresta. Egli è sul ciglio della trincea nemica, dopo aver raccolto nel suo corpo martoriato altri due proiettili. E' la gloriosa agonia, l'agonia fiammeggiante di una fiamma cremisi. La sua anima è già sospesa nel cielo purissimo degli eroi. Il suo ardore ha ancora uno sbalzo: è un impeto di indicibile grandezza. Enrico Toti alza con un gesto immortale la sua gruccia, la scaglia sul nemico e poi si piega dolcemente e si addormenta con le labbra posate sul piumetto.

Saluto a « quota 144 »

Fra la lontana battaglia di Goito e le undici del Carso, le ombre di Griffini e di Enrico Toti, alte su tutta, fronteggiandosi come dai due limiti di un ponte lanciato sul tempo, hanno vegliato al passaggio incessante di una fiumana di anime eroiche santificate dal sacrifizio. In mezzo a loro, come dentro un alone luminoso, si agitano bandiere, fiori e piume, intorno al monumento della nostra unità e della nostra liberazione.

I treni che portano trentamila bersaglieri a Bologna si avvicinano nella notte alla città. Tutta la smagliante pianura emiliana dorme in quest'ora refrigerata sotto le stelle. Le « tradotte » ansimanti hanno assunto un ritmo quasi guerresco. Da quelle che sono passate ai piedi dello squallido Carso, tutti i « cremisi » si sono affacciati a un tratto dai finestrini e hanno agitato le piume del cappello, salutando col gesto e con la voce, la quota 144, sulla quale è stato ferito il bersagliere Benito Mussolini mentre combatteva con i suoi dell'11.o Reggimento. Domani, all'alba, saranno tutti qui e fra poco sentiremo l'annunzio del loro arrivo lanciato dalle fanfare e il popolo bolognese scenderà per le strade ad acclamarli.

ERNESTO QUADRONE.

Un telegramma di S. E. Giuriati all'on. Melchiori

Bologna, 27 notte.

All'on. Melchiori è pervenuto il seguente telegramma di S. E. Giuriati: « Alle balde Fiamme crimisi, che con la gloriosa tradizione apportano fra le nostre fila il soffio ardito della perenne giovinezza, le Camicie nere d'Italia inviano il loro fraterno saluto ».

Teatri - Concerti - Cinematografi

Schermi di Londra

Quattro Nazioni in lizza — Al Capone successore di Robespierre — Le nuove « stelle » — Novità alla vista.

LONDRA, giugno.

(T.) Sugli schermi di Londra le industrie cinematografiche di quattro nazioni si disputano il primato; l'America predomina, l'Inghilterra occupa un posto d'onore e la Francia, giovandosi della grande diffusione della sua lingua si fa avanti con una serie di lavori pieni di spirito e di buon gusto. La Germania fa grandi sforzi in campo tecnico per mantenersi in prima linea sul fronte londinese.

Il pubblico avverte poco questa battaglia e accoglie benevolmente le numerose novità siano esse girate in uno sfondo di metropoli o nella ubertosa California, sulle vette nevose delle Alpi o in riva al mare Tirreno; spettatori che non guardano troppo per il sottile, nè chiedono la verosimiglianza assoluta dell'azione e sono pronti al riso e all'applauso purchè l'intreccio volga a lieto fine.

La luce viene da oltreoceano, nonostante l'impegno dell'industria cinematografica inglese che vorrebbe controbattere il prodotto americano aumentando la mole dei lavori, arricchendo la messa in scena e creando un nuovo firmamento di stelle.

L'America insegna

L'America insegna e precede e non soltanto per i mezzi e per l'esperienza ma anche per la duttile ed inesauribile fantasia: si sono avuti i momenti delle rievocazioni storiche, dove però il tocco non è stato sempre felice e l'interpretazione ha rasentato talvolta il grottesco; i momenti delle ricostruzioni guerresche in terra e in mare, al punto che si poteva avere l'impressione che soltanto l'America avesse fatto la guerra, ora si è tornati al soggetto di vita moderna e quello più in voga è tratto dalla tipica delinquenza americana dei contrabbandieri di alcool. Al Capone, nelle mutevoli, ma sempre crudeli, maschere dei suoi affiliati, ha preso il posto di Robespierre, del Re di Francia, e dell'eroico e modesto fante.

La film del giorno è appunto « Dance, fools, dance » attraverso la quale la bellissima Joan Crawford può sfoggiare tutta la gamma della sua recitazione e mettere in mostra le bellezze fisiche e la bravura di ballerina.

Come si divertiva la gioventù ricca dell'America del Nord prima del crollo di Wall-Street è descritto con scene mirabili nella prima parte del « Dance, fools, dance »; battelli ricolmi di musica e di belle ragazze naviganti lentamente sull'Hudson, danze, bevute, baci sui ponti di queste navi per la giovinezza spensierata.

Ma la morte del padre banchiere in seguito al crollo di tutta la sua fortuna richiama i due figli viziati alla dura realtà della vita. Fratello e sorella si guardano negli occhi dentro il grande magnifico palazzo che sta andando all'asta. Ora bisognerà lavorare, la Crawford è una brava ragazza e si adatta, così la vediamo dattilografa e cronista in un grande quotidiano, il fratello ama l'alcool ed è presto trascinato nella rete dei contrabbandieri e diventa uno strumento terribile quanto incosciente di una pericolosa banda di boggiager. Un giornalista compagno di tavolo della Crawford viene ucciso una sera freddamente all'angolo di una strada perchè era riuscito a sapere qualcosa della banda: la sorella ignora l'attività losca del fratello e per scoprire chi può aver ucciso il giornalista si fa scritturare come ballerina nel taborin che è la sede dei contrabbandieri. Il capo corteggia la Crawford ma poi s'accorge che è una nemica e la sorprende insieme al fratello, si arriva ad una scena ultradrammatica nella quale vengono sparati molti colpi di rivoltella e rimangono uccisi due contrabbandieri e il fratello; così la Crawford può sposare il suo ricco fidanzato che la ritrova senza disonore e più innamorata che mai.

Intreccio che sfiora spesso l'inverosimile e non si preoccupa troppo delle sfumature psicologiche, include numerose scene d'effetto che sono condotte magistralmente.

Joan Crawford è senza dubbio una ottima attrice anche se non si può dire arrivata al vertice della espressione e della naturalezza; per qualche attimo dimentica l'angoscia che dovrebbe logicamente attanagliarle il cuore e sorride con troppa gioia; ma ha una maschera che si plasma bene al tocco della tragedia e attraverso i suoi grandi occhi sbarrati si leggono profondamente incisi e ben visibili i sentimenti suggeriti dall'azione. Ma la Crawford è fra le dominatrici dello schermo perchè è bellissima e di una bellezza vivace che si adatta al ritmo più mondano della vita moderna. Quando balla in succinto costume nel rettangolo di un taborin vien fatto di pensare che Greta Garbo non potrebbe fare altrettanto e con tale provocante civetteria. «Dance, fools dance» rivela nuovi progressi d'esecuzione, maggior risalto dei primi piani e una rapidità di movimento nelle scene che non si avverte la minima sospensione nella vicenda drammatica.

Un'opinione di Greta Garbo

Ai cinematografi dei sobborghi è ormai giunta la film « Marocco », una donna di caffè concerto che s'innamora di un soldato della Legione Straniera; l'intreccio somiglia molto a quello del romanzo « Mimì Bluette » di Guido da Verona. L'azione si svolge ad Algeri e la protagonista è Marlene Dietrich. Su Marlene Dietrich, che è tedesca e molto bella, si sono scritte in questi ultimi mesi molte e molte pagine ed è stata presentata come la « nuova Greta Garbo ». I due nomi non furono più divisi, sia nelle esaltazioni che nelle polemiche. La Marlene assomiglia alla Garbo e in certe scene è possibile anche cadere in errore e scambiarla per l'attrice svedese; ma per quanto brava e attraente ci è parsa soltanto una imitatrice della Garbo con tutte le pesantezze e le lacune dell'imitatrice.

Greta Garbo è stata intervistata or sono pochi giorni e ha detto: « Marlene Dietrich è una grande artista e non ha bisogno di paragonarsi a me » e poi, cambiando argomento, ha dichiarato che pur avendo conosciuto tanti uomini ammirabili e che avrebbero potuto essere ottimi mariti per certe donne, ella non aveva mai incontrato un uomo con tutte le qualità desiderate; insomma « non ho ancora incontrato il mio uomo ideale! ». L'intervistatore umorista soggiunge: « Chi lo sa che nel numero degli ammiratori di Marlene Dietrich la Garbo non possa trovare il suo ideale! ».

Ramon Novarro s'insegue attraverso gli anni sullo schermo di Londra; mentre in un cinematografo dello Strand gira... con successo la nuova edizione di « Ben Hur », il film colossale noto anche in Italia, che rievoca la passione di Cristo e la potenza dell'impero di Roma, abbiamo assistito al « Trade Show » o presentazione privata di «Daybreack» (« All'albeggiare ») dove si ritrova Ramon Novarro non più adolescente e ancora incerto o acerbo nella recitazione ma ormai fatto uomo e ultimo ottimo attore.

Ramon Novarro è un allegro ufficiale della Corte di Vienna che sebbene fidanzato con una signorina molto dubbene s'innamora di Laura.

Laura si lascia amare quando è povera e poi quando è diventata ricca e nel semplice intreccio passano le scene della gaia Vienna, le dolci melodie di Strauss, le grandi birrerie all'aperto, le languide notti; e altrettanto bene è riprodotta la vita spensierata degli ufficiali pronti al divertimento e alla galanteria. Ramon Novarro è un tenente che farebbe girar la testa a chi sa quante ragazze e sostiene il ruolo con quel po' di spavalderia necessaria a renderlo simpatico e fascinatore. La film è tutta composta di scorci e di particolari, finisce naturalmente nel matrimonio di Ramon Novarro con Laura che abbandona l'amico ricco per il bel tenente. Laura è Helen Chandler, un tipo di biondina esile come lo stelo di un fiore e che al suo primo apparire sembra gelida e dura ma che invece si anima e si accende così da sostenere bene il suo ruolo passionale.

In tutta la film e nelle frequenti scene sentimentali non una stonatura, né un tocco banale;

Episodio d'alta montagna

Molto successo ha ottenuto la film inglese « Avalance » che è stata contrapposta alla nota tragedia del Pizzo Palù. Avalance un emozionante episodio di alta montagna, con scene da far alzare gli spettatori sulle poltrone: arrivo di aeroplani salvatori che fanno tirare un sospirone di sollievo. Una bella e forte film che rivela gli sforzi della cinematografia inglese.

Non è necessario per diventare una celebre attrice cinematografica essere bella e lo dimostra Marie Dressler, una vecchia dal volto grinzoso, e dal grosso corpo che fa andare in visibilio le platee di New York e di Londra. Marie Dressler in «Reducing» ha spiegato tutto il suo brio diabolico ed ha ottenuto brillanti effetti di comicità, rappresenta certo un tipo di caratterista che non trova oggi confronti e anche nell'azione muta incontrerebbe il favore del nostro pubblico.

Ora si attendono alcune novità inglesi che sono annunziate con grande clamore pubblicitario e dovrebbero segnare un passo in avanti nella cinematografia britannica, e sono « Fascination » con protagonista Madeleine Carrol che, scrivono i giornali, è la stella inglese che per la sua bellezza e le sue parti romantiche può essere avvicinata a Greta Garbo ed a Marlene Dietrich». Noi l'abbiamo sentita recitare sulle scene del Criterion e l'abbiamo vista ad Elstree girare una scena di « Fascination » e non ci è parsa, sebbene ottima attrice, una stella così luminosa da impersonare tutta la cinematografia britannica.

Un'altra novità è la traduzione in film della commedia « La famiglia di mia Moglie ». Il lavoro è stato diretto dall'italiano Monty Bank e si dice sia destinato a grande successo.

La crociera del folle

Questa è una terribilissima avventura di mare. Allegramente alcuni miliardari partono da Shangai in yacht a vela per raggiungere l'America. Voi sapete senza dubbio quali risorse riserbi Shangai agli inscenatori cinematografici: è là che avvengono i tenebrosi delitti antefatto di straordinarie peripezie, è là che sciama per vicoli oscuri e case malfamate la feccia di tutti gli oceani, è là che si reclutano quei feroci, briganteschi equipaggi che, durante la traversata, daranno poi tanti grattacapi ai vari personaggi. Ma quei disgraziatissimi miliardari evidentemente non sanno nulla di queste consuetudini cinematografiche, sicchè con il cuore lieto e leggero si imbarcano e s'avviano, senza farci troppo caso, verso le peggiori emozioni. A bordo v'è, infatti, un tipaccio che basta guardarlo, per sentirsi accapponare la pelle: una specie di mostro — una didascalia, con notevole eleganza letteraria, ricorda a questo proposito Calibano — una specie di mostro che fa il cameriere. Dopo non molte ore di navigazione i viaggiatori s'accorgono che questo singolare personaggio è tutt'altro che rassicurante: ma, ohimè, è tardi. Sopraggiunge opportunamente — opportunamente s'intende per lo svolgersi del dramma — una violenta tempesta: la navicella è quasi fatta in pezzi; gli alberi vengono stroncati; il capitano cade in mare; e il cameriere mostruoso approfitta dell'occasione per impadronirsi della nave. Le angherie, i soprusi, le infamie ch'egli commette, non è facile ridirle: ma le sue violenze e le sue stranezze fanno ben presto comprendere che la sua testa non è più a posto. Sì: la verità è più che mai tragica, ma non vale il nasconderla: quegli sciagurati miliardari sono in mano di un pazzo. Naturalmente tutto si risolve poi nel migliore dei modi. Il cameriere, in un accesso incontenibile, si getta in bocca a un pescecane; un piroscafo arriva poco dopo: è la liberazione, è la salvezza. Nello sfondo si profila un matrimonio. Questo film movimentato e impressionante — con alcune belle scene di mare, e una burrasca ben congegnata — appartiene dunque al genere sensazionale: fortuna vuole che, dopo molte trepidazioni, si giunga in porto, lieti e consolati.

Il concerto al Dopolavoro Fiat

Ieri sera nel vasto elegante salone Fiat in corso Moncalieri, dinanzi ad un magnifico pubblico: oltre un migliaio di persone tra impiegati, operai e loro famiglie, ha avuto luogo l'annunciato concerto corale ed orchestrale.

Erano presenti, ricevuti dal presidente del Dopolavoro Fiat, ingegnere Vandone, il Segretario federale del P. N. F. Andrea Gastaldi, l'ing. Camerri per la Direzione centrale della Fiat e l'avv. Seleri direttore dell'AMMA.

Attentamente seguito e più volte applaudito dal folto uditorio, il consultore Edoardo Roggeri ha illustrato, con dotta e facile parola l'interessante programma.

L'esecuzione — dirigevano i maestri F. Finzi e Paolo Crispini, mentre il maestro Francesco Boglione sedeva al pianoforte — ha compreso una sinfonia di Cimarosa, mottetti di Palestrina e un madrigale di Monteverdi, nonchè pezzi di Mascagni, Marchesi, Bruscellini, Pratella, Cantù e Sinigaglia, e canti dal gruppo corale del Dopolavoro.

Il pubblico, numerosissimo, ha un'altra volta dimostrato il suo pieno consenso per questa lodevolissima iniziativa del Dopolavoro *Fiat*, per la propaganda e cultura musicale.

AL TEATRO VITTORIO EMANUELE oggi avranno luogo due rappresentazioni: alle ore 15 spettacolo diurno « La Bohème » con protagonista la signorina Dea Salma, ed alle ore 21 la « Traviata » con il soprano Dina Angelucci, il tenore Enrico Coppelleri ed il baritono Giuseppe Manacchini.

R. Ospedale Civile di Saluzzo

E' aperto fino al giorno 30 luglio p. v., pubblico concorso per titoli al posto di Medico Primario Direttore. Stipendio ed indennità L. 12400 annue. Compartecipazioni varie. Per informazioni rivolgersi alla Segreteria dell'Ente.

Saluzzo, 24 Giugno 1931-IX.

Il Presidente
Dott. Soggetti Francesco.

CITTA' DI CHIVASSO

Concorso Medico

Fino al 30 settembre, ore 12, è aperto il concorso per la 1a condotta medica. Richiedere l'avviso di concorso all'Ufficio Segreteria.

Il Commissario Prefettizio
Ezio MORO

ULTIME NOTIZIE

Il raduno dei costumi elvetici

Pastori e maschere grottesche per le vie della vecchia Ginevra

Ginevra, 27 notte.

Ginevra si è svegliata, oggi, sotto un nuovissimo aspetto. La fisionomia fredda e uggiosamente austera che caratterizza la vecchia città di Calvino, così come la moderna «Cité des Nations», è sparita d'incanto: dovunque un senso inconsueto di festa, di cordialità paesana. Le vie principali pavesate con orifiamme e bandiere multicolori hanno visto mutato i loro nomi tradizionali con quelli dei ventidue Cantoni elvetici. Ma, col nome, la fisionomia stessa delle vie è mutata, perchè dovunque sorgono archi di trionfo e improvvisate sovrastrutture di cartapesta che mascherano in parte i monumenti della vecchia Ginevra, per rievocare invece gli [illegible] e gli aspetti più caratteristici delle varie regioni della Svizzera. Così l'arteria della Corraterie è diventata la rue de Lucerne, e al posto della lapide ai morti dell'Escalade ginevrina, si vede una riproduzione del famoso «leone di Lucerna» che ricorda il sacrificio della guardia svizzera alle Tuileries. La fontana di Calvino alla Cité è tramutata in un trofeo di vecchie bandiere delle leghe retiche. La targa della rue de la Croix d'or scompare sotto un grande stemma rosso-bleu, con la scritta: «Via del Ticino, il bel paese dove il sì suona».

Sotto una meravigliosa fioritura di peschi e di ciliegi, ecco all'angolo della via la riproduzione fedele della cappelletta secentesca della Vergine miracolosa di Val Maggia. Più in là ecco un'altra riproduzione che fa balzare di commozione il cuore dei ticinesi: l'antichissimo ponte di Corsapolo delle cento valli, che incurva, da un capo all'altro della via, la sua grigia sagoma romana sormontata dal tabernacolo della Madonna.

Un corteo di 3500 persone

In questa nuova Ginevra, città-mosaico dei ventidue Cantoni elvetici, si è svolta la prima giornata del pittoresco raduno dei costumi elvetici. Divise in ventidue gruppi multicolori, oltre 3500 persone sono sfilate per queste vie, per celebrare una delle più belle e pittoresche tradizioni del paese, quella dei costumi. La caratteristica di questa manifestazione è costituita dal fatto che il 90 per cento dei partecipanti a questo pittoresco raduno è formata da persone che provengono direttamente da località di campagna e di montagna, anzi che dalle città. Questo vale a imprimere alla festa dei costumi svizzeri un carattere di naturalezza e di cordiale sincerità, tale da disperdere ogni senso di esitazione anche per lo scenario, forse un po' troppo teatrale e lontano dalla realtà, che Ginevra ha voluto drizzare nelle sue vie.

Il movimento in favore dei costumi svizzeri, che è diretto da una apposita federazione nazionale creata nel 1926, tende infatti, più che a una ricostruzione, che come tale sarebbe destinata ad avere un carattere unicamente coreografico, a un'opera pratica di conservazione dei costumi che sono ancora attualmente portati in molte regioni svizzere. Perciò la Federazione dei costumi, attraverso le sue varie sezioni cantonali, svolge un'attività speciale a favore dei gruppi etnici delle vallate alpine, organizzando delle manifestazioni locali atte a mettere in rilievo la bellezza e il valore dei costumi, e facilitando in tutti i modi la partecipazione di questi gruppi alle grandi feste nazionali. Oltre a un sussidio per il viaggio, la Federazione dei costumi assicura infatti a tutti i partecipanti alla festa nazionale l'alloggio gratuito, grazie a un sistema molto in uso in Svizzera per le manifestazioni di questo genere, consistente nel fare appello a tutte le famiglie fornite di buona volontà... e di letti in soprannumero per dare ospitalità a un certo numero di confederati.

Vecchie barbe e corporature atletiche

Il grande corteo dei costumi è aperto dai gruppi dei tre Cantoni originari della Svizzera, Uri, Svitto e Unterwalden. Ecco i paesani di Einsiedeln, del Cantone di Svitto, dalle casacche bianche col viso incorniciato dalle lunghe barbe. Seguono lunghe file di donne in abbigliamenti che ricordano singolarmente quelli delle nostre contadine di Lombardia, con gli zoccoli e la rilucente raggiera attorno alle treccie. Poi è la volta del popolo di Obval e Nidval, cacciatori e pescatori dalle corporature atletiche. Uri si presenta con un corteo di pastori, preceduto da rustiche musiche. Non manca naturalmente l'eroe nazionale, Guglielmo Tell, originario di Uri.

Successivamente viene, in una serie di gruppi che rappresentano i prodotti e le specialità della sua campagna, il Cantone di Lucerna, che accoppia così alla glorificazione dei costumi un'indovinata forma di pubblicità commerciale. Il piccolo corteo del Cantone di Zugo, costituito da una ventina di giovanette che fanno corona a una coppia nuziale, è uno dei più belli per l'armonia dei colori; dominano il bleu e il bianco, che sono i colori di questo Cantone.

I gruppi campagnoli di Sangallo sono infraimmezzati da alcune maschere grottesche che sono ancora colà portate durante il carnevale: sono delle personificazioni umane di animali bovini con enormi campanacci appesi al collo. Altre originali maschere grottesche ci presenta il Cantone di Appenzel; figure strane in bianchi camici, con la testa sormontata da tabernacoli luminosi.

Sciaffusa e Zurigo sono rappresentati da numerosi gruppi femminili negli abiti di lavoro della filatura, della fienagione e della vendemmia. Molte fanciulle che hanno le braccia ricolme di fiori, si avvicinano alla tribuna centrale, eretta sul quai du Mont Blanc, per farne omaggio al Presidente della Confederazione, Heberlin, che è presente fra le Autorità.

Ecco quindi il gruppo del Cantone dei Grigioni, montato su vecchie slitte engadinesi: occhi e treccie nere, profili prettamente latini, figure di donne elegantissime in abiti rossi come le nostre montanare di Gressoney, con un ampio fazzoletto a fiorami sulle spalle e cuffie d'oro in testa. I ticinesi irrompono al canto del «mazzolin di fiori». Sono le contadine delle vallate di Locarno, di Lugano e di Bellinzona, precedute dalla maggiolata. Poi è il Vallese con le sue infinite varietà di costumi e di tipi, dalle pastore di Val d'Illiez, in abiti maschili, alle contadine di Anniviers e Herémence, fiutate e conteggiose nei loro neri vestiti da nonne. Nel gruppo di Friburgo spiccano i costumi caratteristici degli armaillis, i casari della val della Gruyère, che spingono le loro vacche bianche pezzate a grandi macchie nere. Le belle fanciulle dei Cantoni romandi di Neuchâtel, Vaud e Ginevra chiudono infine il lunghissimo corteo.

A sera la festa dei costumi continua nel parco des Eaux Vives, dove all'aperto, nell'ampio quadro di alberi e di prati, ogni gruppo si produce nelle sue danze e nei suoi canti caratteristici.

G. T.

La proposta Hoover

Condizionata adesione del Belgio

Bruxelles, 27 notte.

Stamattina i Ministri Hymans e Houtard, assistiti da Van Langenhoven, hanno redatto il testo di risposta belga, che sarà sottoposta lunedì all'approvazione del Consiglio dei Ministri e trasmessa il giorno stesso a Washington, cioè due giorni appena prima della data prevista dell'entrata in vigore della proposta Hoover.

Questa Nota comporterà l'accettazione di principio del Governo belga, sotto riserva di certe modalità di applicazione.

Il Governo belga ha messo la settimana a profitto per continuare lo scambio di vedute con le varie Cancellerie interessate, onde garantire il diritto del Belgio alle riparazioni.

Conversazioni hanno avuto luogo tra il Dicastero degli Esteri e l'Incaricato d'Affari degli Stati Uniti a Bruxelles, ed altre sono state intavolate tra Hymans e Benkin, da una parte, ed il Ministro di Germania a Bruxelles dall'altra, per ottenere che il Reich capisca che è suo proprio interesse politico continuare a pagare al Belgio l'annualità dovuta in forza dell'accordo germano-belga per i marchi emessi durante l'occupazione, cioè ventidue milioni di marchi oro.

Il conte di Lerchenfeld, Ministro di Germania a Bruxelles, è partito per Berlino. A Bruxelles si spera che, dato il carattere speciale di questi crediti, i tedeschi accetteranno spontaneamente di assumere l'impegno. D'altra parte, nel corso degli scambi di vedute intavolati in particolar modo con Londra, sembra che i crediti speciali di ricostruzione, conseguiti dopo guerra dalla Gran Bretagna, saranno pure compresi nella moratoria Hoover, di guisa che l'economia raggiungerebbe in tal modo 110 milioni di franchi belgi.

Così dunque, per quanto concerne il Belgio, la cui parte nel corso dei dodici prossimi mesi raggiunge la somma di un miliardo e 60 milioni di franchi belgi, da cui si debbono defalcare 270 milioni rappresentanti il debito verso gli Stati Uniti e 30 milioni da versare all'Inghilterra in seguito all'accordo dell'Aja, il deficit del Tesoro belga si ridurrebbe a 760 milioni di franchi belgi. Bisognerebbe defalcare ancora 110 milioni di crediti inglesi di ricostruzione e 40 milioni a titoli diversi, di guisa che lo scoperto si ridurrebbe a 610 milioni di franchi belgi. Per coprire questo deficit irriducibile, varie combinazioni verrebbero prese in esame, fra cui quella di crediti internazionali a breve scadenza, rimborsabili sui versamenti ulteriori del Reich.

Anche la Grecia mette condizioni

Atene, 27 notte.

Venizelos ha fatto conoscere oggi al Ministro d'America il testo della risposta greca al Memoriale del Presidente Hoover, circa la moratoria. La Grecia si dichiara, in via di massima, disposta ad aderire; ma non vuole che il suo bilancio abbia a soffrire delle diminuzioni.

Perciò la Nota afferma che, almeno gli introiti dipendenti dall'esecuzione dell'accordo con la Bulgaria, dovrebbero rimanere immutati.

Il bilancio greco non è in condizioni di subire attualmente degli aggravi di nessun genere.

La missione industriale in Russia

Il sen. Agnelli riparte per l'Italia

Mosca, 27 notte.

La Delegazione degli industriali italiani è ritornata a Mosca, dopo la sua visita a Leningrado. Durante la sua permanenza a Leningrado, la Missione industriale ha visitato vari importanti stabilimenti industriali della zona. Una parte della Missione, col senatore Agnelli, partirà domani sera per l'Italia; i rimanenti membri, col professor Guarneri, partiranno per il Caucaso allo scopo di visitare i maggiori centri agricoli e industriali della regione.

Negozi di viveri a Berlino saccheggiati dai comunisti

Berlino, 27 notte.

Continuano a Berlino gli eccessi comunisti. Fra ieri e oggi sono stati saccheggiati, in diversi punti della città, parecchi negozi di viveri. Nella Invalidenstrasse, una salumeria è stata svaligiata da un gruppo di comunisti, che ebbero il tempo di vuotarla quasi del tutto prima che la Polizia intervenisse. Nel quartiere della stazione di Görlitz si sono prodotti, in vari punti, degli ammassamenti comunisti, che hanno portato, alla fine, alla depredazione di parecchi negozi. I saccheggiatori si sono sempre potuti dileguare, perchè protetti dagli ammassamenti di folla comunista che intanto si erano formati sulla strada. Altri ammassamenti si sono prodotti alla stazione di Stettino, e altri negozi sono stati svaligiati.

Oggi i comunisti avevano divisato di inscenare una cosidetta «marcia della fame» contro un grande ristorante di lusso del centro e contro un grande albergo della Potsdamerplatz. Fatti gravi sono stati impediti soltanto perchè dai piani comunisti era venuta a conoscenza in tempo la Polizia.

Lo scandalo al Quai d'Orsay

Strane dichiarazioni di un arrestato

Parigi, 27 notte.

Il finanziere Enrico Seurre, detenuto in seguito a mandato di cattura dell'autorità giudiziaria di Brive, è stato interrogato oggi dal giudice istruttore Peyre, a titolo di testimone nell'affare della divulgazione dei documenti cifrati del Quai d'Orsay.

Egli ha dichiarato di essere al corrente del traffico di questi documenti ma afferma di non aver preso parte alcuna in quest'affare.

Il giudice ha dovuto ritenere che queste spiegazioni erano sincere perchè non ha implicato il teste nel procedimento iniziato contro il vice-console Gagnaud e i suoi complici.

Per contro, la parte sostenuta dal rumeno Rodolfo Lecca appare assai più losca. Egli ha affermato di essere stato sollecitato da Gobard per proporre l'acquisto, da parte di un Governo dell'Europa centrale, di documenti interessanti le relazioni della Francia con quel Paese.

— Non volevo scoraggiare Gobard — ha aggiunto Lecca — perchè egli mi dava delle informazioni interessanti per speculare in Borsa, ma di quell'affare io non ho voluto saperne nulla, e ho stracciato i documenti, gettandone i pezzi dalla finestra.

Queste spiegazioni hanno lasciato scettico il Magistrato.

La squadriglia di S. E. Balbo sulla via del ritorno

Il valore logistico e strategico del raid

Roma, 27 notte.

La squadriglia del generale Balbo ha ripreso, all'alba di stamane, il volo da Sebha (Fezzan) per Tripoli. Il ritorno a Roma del Ministro dell'Aeronautica è imminente.

Col ritorno in Italia, Italo Balbo ed i suoi compagni di volo hanno brillantemente coperto gli ottomila chilometri e più dell'eccezionale percorso.

La squadriglia di idrovolanti comandata da Balbo, partita da Ostia il 15 giugno, è ammarata nelle acque di Rodi il giorno seguente alle 7,50. Il 21 sostava a Tobruck, e sabato ne ripartiva per l'interno della nostra colonia, con lo scopo di ispezionare, d'accordo col Ministro delle Colonie, l'organizzazione dei servizi aerei e ricercare le maggiori possibilità di impiego militare dell'aviazione coloniale. Così il comunicato ufficiale.

A Tobruck gli idro vennero sostituiti da tre «Caproni» trimotori e due monomotori «Ro1». Partenza alle ore 14,45 da Tobruck, e arrivo alle 18,45 a Gialo, da cui il giorno dopo, alle 4,35, la squadriglia ha spiccato il volo per arrivare all'oasi di Cufra alle 11,30. E' noto che durante questo tratto la squadriglia ha dovuto soffermarsi per tre ore e venti nella regione totalmente desertica di El Heteigen, per riparare un'avaria ad uno degli apparecchi di scorta. La mattina del 21, alle 5, Italo Balbo raggiungeva il massiccio montuoso del Tibesti, nell'Africa Equatoriale, su cui per la prima volta posava l'ombra fuggevole di un aeroplano, e quindi, dopo due ore e mezzo di volo complessivo da Cufra, stabiliva sulle balze del Tibesti una base per compiere durante il giorno una ricognizione aerea nella regione montana.

I voli hanno dato risultati di notevole importanza, e gli equipaggi dei cinque apparecchi, dopo una nottata all'aperto, freddissima a confronto del caldo torrido del giorno, ai piedi del massiccio, sono partiti la mattina del 24 per Uau el-Chebir, lontano 500 km. a nord del Tibesti. Trascorsa la notte, la squadriglia riprese il viaggio il giorno dopo per Ghat, ove è arrivata alle 6. Poi il viaggio fino a Tripoli, e quindi il volo sul Mediterraneo, per l'Italia.

Il Tibesti è un massiccio situato nel Sahara centrale, continuazione, per settecento chilometri da sud a nord-ovest, degli altipiani di Darfour ed origini vulcaniche segnati da vecchi crateri, da sorgenti termali e da soffioni, e raggiunge la massima altezza di 2700 metri. L'aeroplano italiano, dunque, ha per primo violato solitudini millenarie, superando difficoltà certamente notevoli, data la mancanza che si aveva di notizie logistiche, e altresì per gli sbalzi violenti di temperatura.

Il viaggio di studio del Ministro Balbo può essere diviso in due parti: quello compiuto da Roma a Tobruck, dopo le brevi soste nelle nostre isole del Mar Egeo, e l'altra da Tobruck a Tripoli. La prima parte rappresentava un collegamento rapido tra il continente, le nostre Isole del Mare Egeo e l'importantissimo centro costiero di Tobruck; l'altra la preparazione di un nuovo collegamento, nelle zone interne delle nostre colonie, dove l'aviazione, nel periodo delle operazioni per l'occupazione di tutto intero il loro territorio, ha potuto dimostrare l'importanza del suo impiego nelle operazioni militari propriamente dette e nei voli di collegamento tra i vari centri e tra le varie colonne operanti.

Il viaggio aereo del Ministro Balbo, compiuto in questi giorni, e dopo l'altro compiuto qualche anno fa, non sulle stesse zone ma in alcuni centri toccati nelle brevi soste nel deserto, devesi considerare un completamento dello studio e dell'esame di tutto un problema riguardante le comunicazioni aeree ed i servizi logistici per il collegamento dei vari centri di attività delle nostre colonie mediterranee.

Inghilterra e Francia hanno intensificato, sui territori dei loro Dominions e delle loro Colonie, delle reti estesissime di comunicazioni aeree, come anche hanno creato centri aviatori strategici militari di importanza non comune in quelle località di dove potevano meglio sorvegliare la vita e l'attività di quei dominii e di quelle colonie. Occupato tutto il territorio libico, anche l'Italia doveva preoccuparsi di studiare la possibilità del collegamenti aerei sui territori delle sue colonie, creando delle basi logistiche adatte all'attività e allo sviluppo di tali collegamenti.

La rassegna dell'aviazione inglese nella grande giornata di Hendon

Londra, 27 notte.

Un tempo splendido ha favorito, come mai finora, la grande manifestazione annuale aviatoria svoltasi oggi, sul campo di Hendon. Mezzo milione di persone si trovavano all'interno del recinto dell'aerodromo e nei pressi immediati, ma a un milione si calcolano gli spettatori di questo meraviglioso sfoggio di abilità, di audacia umana e di perfezionatissima meccanica.

Duecento macchine hanno preso parte al torneo e fra queste i grandi aeroplani Hart da bombardamento e i monoplani Fury, i più rapidi velivoli da combattimento esistenti al mondo.

Squadriglie di questi velivoli hanno compiuto acrobazie a velocità di 200 miglia all'ora. Questa, d'altronde, diventa la velocità normale dei velivoli militari inglesi. Nel periodo di un anno, l'aviazione militare britannica ha guadagnato in velocità 40 miglia all'ora.

Gli aeroplani da bombardamento, hanno preso larga parte allo spettacolo di oggi: quelli di tipo Fury raggiungono velocità fra le 210 e le 214 miglia orarie. I «bulldogs», costruiti in vista di inseguimenti, aventi a bordo un carico di 150 chilogrammi di materiale bellico, posseggono una velocità media di 178 miglia orarie. Sono cifre eloquenti, che mostrano come al momento presente, la inferiorità tecnica dell'aviazione inglese, in paragone di quella delle grandi potenze continentali, sia compensata da una superiorità di 30 miglia in media sulla velocità delle più perfezionate macchine delle altre nazioni.

Al torneo di oggi, assistevano nella tribuna d'onore il Duca di Gloucester, in rappresentanza del Re, il Principe e la Principessa Ingrid di Svezia, l'Infante don Alfonso e l'infanta Beatrice di Spagna. Le tribune laterali erano occupate dai membri del Gabinetto, dagli ufficiali dell'Esercito e della Marina e dell'intero Corpo diplomatico.

SPORT

Roth batte Venturi ai punti

Bruxelles, 27 notte.

Si è svolto questa sera al Palazzo degli Sports l'atteso incontro pugilistico fra il campione d'Italia Vittorio Venturi ed il campione del Belgio, Gustavo Roth, incontro valevole per il campionato europeo dei pesi welters. Il combattimento è durato tutte le quindici riprese contemplate dal programma. Esaurito lo spoglio dei cartellini dei tre giudici, lo speaker ha annunziato la vittoria ai punti del belga.

In un'atmosfera nettamente ostile, l'italiano si è presentato sul ring con lo svantaggio di oltre mezzo chilo di peso nei confronti di Roth. Quest'ultimo aveva accusato Kg. 66,600, e cioè si trovava di appena 78 grammi al disotto del limite consentito. Vittorio Venturi ne pesava 61 esatti. Sensibilmente uguali sono state le prime due riprese del combattimento, durante le quali entrambi i campioni si sono alternativamente studiati. Soltanto al terzo round essi sono entrati in azione. Il merito è stato di Venturi, al quale è riuscito un magnifico crochet sinistro.

La quarta e quinta ripresa sono state appannaggio del belga; superiore al suo avversario, egli ha segnato più punti che Venturi, il quale aveva il torto di praticare il corpo a corpo nella ricerca del colpo duro. Roth, col suo ottimo gioco di gambe, ha sventato quasi tutti gli attacchi dell'avversario. Senonchè alla settima ripresa il romano, con un duro crochet di sinistro, ha ferito all'occhio destro il campione del Belgio. Da questo momento l'iniziativa è stata dell'italiano, in maniera quasi sconcertante. Soprattutto l'ottava e nona ripresa sono state sensibilmente in favore del nostro connazionale. La decima ripresa, invece, ha visto il belga risollevarsi un poco.

L'avversario di Venturi faceva pietà, aveva un occhio chiuso ed il viso ed il petto completamente insanguinati. L'inizio della dodicesima ripresa è stato pure in favore dell'italiano. Verso la fine del round il belga ha preso di nuovo l'iniziativa del combattimento, che ha mantenuto fino alla tredicesima ripresa.

Gli ultimi minuti del combattimento hanno visto l'italiano ed il belga fare uno sfoggio magnifico di abilità, di energia e di coraggio. Però il verdetto che ha segnato la vittoria del belga non ha trovato consenziente tutto il pubblico. I pochi italiani che presenziavano alla manifestazione hanno lungamente fischiato. Vittorio Venturi aveva terminato il combattimento in ottime condizioni di freschezza, e non presentava ecchimosi sul volto. Se giustizia gli fosse stata resa, avrebbe dovuto essere lui il nuovo campione europeo dei pesi welters.

Mentre a Bruxelles si svolgeva questo incontro, a Parigi si effettuava un altro incontro italo-belga. Il peso medio Cavagnoli ed il belga Riesmans, entrambi presidenti al titolo nazionale della loro categoria, hanno fatto match nullo in dieci riprese di tre minuti.

Giornata storica a Wimbledon

Due donne giocano per la prima volta a gambe nude

Londra, 27 notte.

La giornata tennistica allo Stadio di Wimbledon ha eliminato dagli otto fortunati semi-finalisti uno dei giocatori sul quale il pubblico sportivo inglese faceva enorme affidamento per la difesa dei colori britannici durante la fase risolutiva del torneo. Il giapponese Sato, che quest'anno, con una impressionante imperturbabilità, abbatte uno per uno i suoi avversari con una tecnica che sembra calcata su quella di Cochet, ha oggi sconfitto l'inglese Lee, con 8 a 6, 6 a 3, 6 a 3. Per fortuna il campione britannico Austin ha ristabilito l'equilibrio e ha conquistato un posto per l'Inghilterra fra otto semi-finalisti, battendo Vellini, con 6 a 3, 6 a 3, 6 a 4.

Nella corte centrale, davanti al Re e alla Regina, la campione inglese di tennis femminile, la signorina Nuthall, ha sconfitto l'americana Harper, vincitrice del campionato femminile di tennis negli Stati Uniti, per 6 a 4, 6 a 2. L'America ha avuto oggi stesso la sua rivincita con la vittoria riportata dalla signorina Jacobs sull'inglese Godfriee, con 6 a 2, 6 a 1.

La giornata odierna, priva di portata realmente sensazionale, è battezzata «storica» dagli entusiasti del tennis perchè, per la prima volta da dodici anni in qua e cioè da quando questo torneo internazionale è stato istituito due donne sono scese in lizza a gambe nude: Betty Nuthall e la sig.na Haper hanno violato la rigorosissima etichetta di Wimbledon, apparendo per giunta nel court d'onore davanti ai Reali senza le calze regolamentari.

Lo stupore del pubblico e la costernazione degli organizzatori del torneo sono stati enormi; ma la signorina Nuthall ha tenuto duro e ha demolito una delle più sacrosante regole della tenuta tennistica. L'anno venturo il gesto della Nuthall sarà certamente imitato da tutte le giocatrici, a meno che il maltempo non imponga alle fanatiche del semi-nudismo un ritorno precauzionale alla vecchia moda 1930.

L'abolizione delle calze avrebbe creato scandalo se non fosse apparso al pubblico un oltraggio di poco conto di fronte a quello commesso, all'inizio del torneo, dalla spagnuola Alvarez, che era entrata nel court in una inverosimile combinazione di sottana al disopra del ginocchio e di pantalone al disotto, che, oltre ad offrire uno spettacolo di pessimo gusto, ha portato sfortuna alla giocatrice, che, per la prima volta da molti anni in qua, è stata eliminata dal torneo in uno dei primissimi incontri.

Nuoto

Un record italiano battuto a Bologna

Bologna, 27 notte.

Questa sera, nella piscina scoperta del Littoriale, alla presenza del Segretario Federale comm. Ghinelli, del dott. Barbacci e dell'ing. Giampaoli, vice presidente e segretario della Federazione italiana di nuoto, i giovani nuotatori della Bologna Sportiva, hanno tentato di battere il record italiano della staffetta 4 per 50, detenuto dalla Rari Nantes di Milano, col tempo di 2'5.

I bolognesi sono pienamente riusciti nell'intento ed hanno portato il record a 1'59" e due quinti. Ecco i tempi parziali: Marinelli 29" e quattro quinti; Coralio 30"; Baldo 30" e un quinto; Pope 29" e due quinti.

Il nuovo motore del «Miss England» giunto a Gardone

Gardone, 27 notte.

Oggi è arrivato dall'Inghilterra il nuovo motore Rolls-Royce, che sostituirà quello che durante la passata stagione gardesana aveva palesato alcuni difetti. La installazione del nuovo potente motore avverrà oggi o domani e il «Miss England II» sarà così pronto per il record del mondo, nell'entrante settimana.

Si apprende che i dirigenti del Club Motonautico Gabriele D'Annunzio, stanno preparando un programma, che renderà la prossima riunione un avvenimento sportivo di grande importanza.

CRONACA

I bersaglieri di Torino sono partiti per Bologna

Poco dopo le 20 di ieri sera, quando ancora il crepuscolo indugiava sulla città, piazza Carlo Alberto si è improvvisamente animata d'uno sventolio di piume nere, e l'eco dei portici di Palazzo Carignano è stata scossa da squilli di giocondo fanfare: erano i bersaglieri in congedo di Torino che, agli ordini del cav. Moncalvo, commissario della Sezione locale «Alessandro Lamarmora», si radunavano per ordinarsi in corteo e raggiungere la stazione di Porta Nuova, dove li attendeva il treno speciale per Bologna.

Così, in pochi minuti, una colonna folta di quattrocento bersaglieri in congedo è andata formandosi in perfetta disciplina, pur tra le manifestazioni della più vivace allegrezza e del più schietto brio bersaglieresco.

Alle 20,15 la colonna, con la fanfara in testa, si è mossa e, per le vie Santa Teresa e Cernaia, ha raggiunto il giardino Lamarmora, dove è stata deposta una corona ai piedi del monumento al fondatore del Corpo. Compiuto questo gesto di devozione, che significava anche un omaggio dei bersaglieri ai commilitoni caduti per la Patria, la colonna — unitasi a quella proveniente da Aosta e che dalla stazione di Porta Susa si era aggiunta in via Cernaia alle rappresentanze torinesi — si è recata a Porta Nuova, percorrendo tra gli applausi piazza San Carlo e via Roma.

Alla stazione le due rappresentanze di Torino e di Aosta si sono unite a quella di Cuneo, giunta poco prima. Più di mille bersaglieri, agli ordini del commissario torinese cav. Moncalvo, hanno così preso posto sul treno speciale messo a loro disposizione dal capo-compartimento gr. uff. Ehrenfreund.

Della comitiva torinese, brillantissima, fanno parte, oltre agli immediati collaboratori del cav. Moncalvo (e cioè il comm. Carena, il signor Mosca, Brunero e altri), il comm. Paolini, magistrato e bersagliere, la medaglia d'oro Cattaneo, la centuria bersaglieri della Fiat con fanfara, al comando del capitano Consigli, e parecchie caratteristiche figure di ex-bersaglieri torinesi.

I partenti sono stati salutati dal consultore comm. Rossi, in rappresentanza del Podestà, dal comm. Bussi, in rappresentanza del Segretario Federale, dal generale dei bersaglieri Dompè e da altre personalità.

Al momento della partenza, quattro fanfare hanno intonato la marcia d'ordinanza; poi una tromba ha suonato l'adunata e i bersaglieri hanno gremito i vagoni, affollandosi ai finestrini con la mano tesa nel saluto romano, mentre un «alalà» formidabile si levava all'indirizzo del Duce, primo bersagliere d'Italia.

Il lungo treno si è mosso alle 21,30, tra gli applausi della folla raccolta sulla banchina.

Il Segretario federale ha fatto consegnare al cav. Moncalvo il seguente messaggio:

«Ai camerati della Sezione torinese dell'Associazione Bersaglieri affido l'incarico di portare il saluto cordiale ed affettuoso nell'adunata delle gloriose Fiamme cremisi. Le Camicie nere torinesi, fraternamente unite ai camerati bersaglieri in queste giornate di festa per ricordare il sacrificio e le innumerevoli glorie conquistate nella grande guerra, mentre rivolgono il loro affettuoso e riconoscente pensiero al Duce, primo bersagliere d'Italia, innalzano gl'inviti gagliardetti per la maggior fortuna dell'amata Patria, per il Re, per il Duce! A Noi!».

TEATRI

AL POLITEAMA ESTIVO del Giardino della Cittadella la Compagnia dialettale piemontese di Mario Casaleggio ha rappresentato con vivissimo successo «Ricerineide», «vaudeville» di C. Barbera con musica del maestro Chiri. Non nuova, ma assai bene strutturata, è l'idea informativa del lavoro. L'autore ha considerato e descritto Torino nei suoi vari elementi etnici di grande città moderna, con una popolazione, cioè, composta da rappresentanti di tutte le regioni italiane; e questo mosaico ha colto nelle sue più spiccate caratteristiche di differenze e contrasti, ma con senso di viva e fraterna simpatia, anzichè con intonazione di ostilità. Ciò ha permesso all'autore di adunare nei suoi tre atti, suddivisi in dieci quadri, un vasto materiale coloristico e folkloristico, mettendo in rilievo l'anima del popolo delle nostre varie regioni, nel suo patrimonio di virtù naturale e arguzia istintiva da un lato, e di tradizione e sentimento dall'altro. Ne è derivata una felice dipintura in cui camminano di pari passo, in perfetto connubio, l'umorismo e il patetico. Perciò, la nostra Torino, vista con simile occhio, ieri sera sul palcoscenico del Politeama Estivo, ha continuamente interessato, a volta a volta facendo ridere di gusto e commovendo con un senso di blanda nostalgia. Il Barbera ha avuto la mano felice nella scelta degli episodi e degli ambienti, e tratto garbato nell'osservazione dei particolari. Per dare un'idea della sua fantasiosa scorribanda attraverso questa Torino nuovo stile, ricorderemo alcuni quadri, i cui titoli dicono tutto: La Venezia del Sangon, Porta Palass, Vesuvio, Torna a Surriento, Genovesi del Po e della Dora, ecc. Le macchiette, dal gelatiere napoletano al siciliano tipo Giovanni Grasso, sono numerose, indovinate, divertenti; il dialogo è spigliato, le battute spiritose frequenti. Nè mancano il colore strettamente locale e la tradizione piemontese attaccata alle sue vecchie abitudini, che tuttavia si innestano in armonizzazione nella vapiroinia(?) favolosa. La Compagnia Casaleggio ha messo in scena il lavoro con notevole buon gusto; ricchezza e varietà veramente nuova di costumi, scenari originali e suggestivi, tra cui è da ricordare, ad esempio, piazza Carlo Felice inondata... dal mare di Genova. Gli interpreti sono stati efficaci ed affiatati, sia come attori, sia come cantanti, di guisa che anche la musica del Chiri, copiosa, elegante, carezzevole, è stata posta nel suo giusto valore. Il Casaleggio, la Nuccio Robello, la Romeo, la Milone, il Gemelli sono stati ottimi; ma anche gli altri meritano una lode. I continui applausi, le risate, le richieste di «bis» specie al «couplets» satirici e umoristici, fanno prevedere una lunga serie di repliche del nuovo lavoro.

Al Teatro del Borgo Medioevale

Ieri sera, nel teatro all'aperto del Borgo Medioevale, gremito di pubblico, è stata ripetuta la serata folkloristica a cura del Dopolavoro Provinciale. Molto applaudite sono state le varie dizioni di versi e l'esecuzione delle canzoni popolari piemontesi premiate nei recenti concorsi del Dopolavoro. Autori ed esecutori sono stati festeggiatissimi.

Domani, lunedì, si svolgerà il concerto dell'orchestra mandolinistica Giuseppe Verdi.

Per le sere della durata della Sagra Artigiana, che, come è noto, è stata prorogata sino a domenica 5 luglio, nel Teatro all'aperto del Borgo si svolgeranno svariati trattenimenti che il Comitato della Sagra sta organizzando in collaborazione col Dopolavoro Provinciale.

Operaio schiacciato da un ascensore

Borgosesia, 27 notte.

L'operaio Albino Perotti, di 47 anni, occupato presso una cartiera, è rimasto vittima di una raccapricciante disgrazia. Mentre stava facendo pulizia nella gabbia di un ascensore, questo è sceso con un carico di parecchi quintali di carta. Il disgraziato è rimasto orrendamente schiacciato contro il pavimento. Prontamente soccorso dai compagni di lavoro, egli è stato immediatamente, con una automobile, trasportato all'ospedale di Vercelli in condizioni disperate. Difatti ogni tentativo di salvarlo dalla morte è stato vano, perchè dal grave colpo ricevuto il Perotti aveva riportato la frattura della base cranica e del braccio destro, con sintomi di commozione cerebrale e viscerale. Dopo qualche ora egli è morto fra atroci spasimi.

LA TEMPERATURA

27 giugno 1931.

La Stazione Burdell comunica:

Pressione barometrica, ore 9: 751

Temp. massima giorno 27 + 27,2

Temp. min. notte dal 26 al 27 + 19

La giornata di ieri: sereno.

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici

	mass.	min.	cielo	mare
Roma	33	20	coperto	calmo
Milano	30	18	coperto	
Genova	30	22	¼ cop.	legg. m.
Venezia	28	16	¼ cop.	legg. m.
Firenze	31	18	½ cop.	
Ancona	33	20	coperto	mosso
Bologna	33	22	coperto	
Napoli	33	24	¼ cop.	calmo
Taranto	33	23	sereno	mosso
Palermo	34	25	¼ cop.	legg. m.
Catania	36	25	¼ cop.	legg. m.
Cagliari	32	20	¼ cop.	mosso
Tripoli	40	24	¼ cop.	legg. m.
Messina	35	25	nuvoloso	legg. m.
Trieste	27	18	sereno	mosso
Trento	28	10	coperto	
Fiume	26	17	sereno	legg. m.
Bari	30	24	sereno	legg. m.
San Remo	26	18	coperto	calmo
Bengasi	30	21	sereno	legg. m.
Rodi	32	25	sereno	legg. m.

Roma, 27 notte.

La situazione generale offre stabilità. Tenderanno infatti a dileguarsi gli annuvolamenti residui delle perturbazioni dei giorni scorsi sull'Alta Italia. Anche sul rimanente cielo sereno o tenui annuvolamenti. Ovunque venti settentrionali o grecali; quasi forti questi ultimi sull'Istria, deboli o moderati altrove: mare agitato nell'alto Adriatico, mosso nel rimanente.

Ultime finanziarie

I titoli dei Buoni novennali 1940

Roma, 27 notte.

Con decreto ministeriale vengono fissate le caratteristiche dei Buoni del Tesoro novennali 1940. Le quattro serie di titoli nominativi sono distinte fra loro per la diversa colorazione che per ciascuna serie è identica, sia nel prospetto che nel rovescio. La prima serie è stampata in color verde, la seconda in color ocra, la terza in colore rosso e la quarta in colore azzurro.

Borsa di New York

New York, 27 notte.

Mercato attivo, durante il quale nello spazio di due ore, sono stati contrattati un milione e 900 mila titoli. Apertura irregolare e chiusura ugualmente irregolare, ma con tendenza al rialzo. I titoli dell'acciaio sono apparsi oltremodo sostenuti con guadagni da 1 a 5 punti. Negli altri gruppi i guadagni sono stati frazionali.

Ecco le quotazioni:

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Prestito Italiano 7 %	100.—
Lavori Pubblici Italiani 7 % 1917	85,50
id. id. 7 % 1937	90,75
Città di Milano 6,50 % 1926	88,75
Città di Roma 6,50 % 1952	91.—
Fiat 7 % 1946 con warrants	88 3/8
id. id. senza warrants	87,75

AZIONI

Italian Superpower	4,50
American Can	112,75
American Radiator e Standard S.	15,75
American Telephon e Telegraph	184,50
Consolidated Gas	100.—
Eastern Kodak C. of New York	156,50
General Electric	48 1/8
General Motors	38 1/8
International Harvester Co.	48 1/8
Johns Manville Corporation	60,75
Kennecott Copper	24 5/8
Montgomery Ward	22 3/8
National Biscuit	67.—
New York Central Ry	98,75
North American Co.	73,00
Procter-Gamble Company	66.—
Radio Corporation	21 3/8
Standard Brands Inc	18 7/8
Standard Oil of N. Jersey	41,75
Texas Gulf Sulphur	38,50
United Corporation	25 3/8
United States Steel	104 3/8
Union Carbide e C.o	55,75

Parigi, 27. — Chiusura cambi: Italia 133,70; Londra 124,10; New York 25,54,5; Belgio 355,75; Spagna 241,75; Svizzera 495,25; Danimarca 684; Olanda 1028; Romania 15,50; Germania 606,25.

Londra, 27. — Chiusura cambi: Italia 92,91; New York 4,86,45; Francia 124,08; Belgio 34,93 7/8; Germania 20,49 7/8; Svizzera 25,10 1/8; Spagna 51,80; Copenaghen 18,16 5/8; Stoccolma 18,14 1/8; Oslo 18,16,5; Helsingfors 193,37; Praga 164,71; Budapest 27,87; Belgrado 275; Sofia 670,50; Bucarest 817 1/2; Atene 375; Costantinopoli 10,35; Austria 34,57; Varsavia 43,45. Buenos Aires peso oro 35,87; Rio Janeiro 3,87; Yokohama 24,27; Amsterdam 12,08,00.

Ginevra, 27. — Chiusura cambi: Italia 27,00,75; Francia 20,24; Inghilterra 25,10,5; New York 5,17 1/16; Belgio 71,85; Spagna 48,70; Olanda 208,10; Germania 122,77,5; Austria 72,60; Svezia 138,70; Norvegia 138,47,5; Danimarca 138,45; Bulgaria 3,77,5; Cecoslovacchia 15,29,75; Ungheria 90,00; Jugoslavia 9,11,5.

New York, 27. — Apertura cambi: Roma 0,52 3/8; Londra 4,86,5; Parigi 3,91 7/16; Bruxelles 13,90,75; Madrid 9,41; Berna 19,31; Amsterdam 40,24 1/8; Berlino 23,73,75.

Il mercato dei cotoni

Liverpool, 27. — Chiusura cotoni, ufficiale. Futuri americani tendenza sostenuta: 1931 giugno 5,41, luglio 5,41, agosto 5,44, settembre 5,47, ottobre 5,51, novembre 5,52, dicembre 5,56; 1932: gennaio 5,61, febbraio 5,65, marzo 5,70, aprile 5,73, maggio 5,77, giugno 5,80, luglio 5,85, ottobre 5,91, dicembre 5,98; 1933 genn. 5,00. Futur egiz. tend. sostenuta; Sakel Fully Good Fair: luglio 8,30, settembre 8,46, ottobre 8,26, novembre 8,07; 1932: gennaio 8,78, marzo 8,93, maggio 9,07. Upper F. G. F.: luglio 4,87, settembre 4,60, ottobre 4,71, novembre 4,71; 1932 gennaio 4,81, marzo 4,91, maggio 4,91. Indiani: luglio 4,45, ottobre 4,55; gennaio 4,60, marzo 4,65, maggio 4,71. Vendite della giornata cotone disponibile balle 5000.

Liverpool, 27. — Chiusura cotoni disponibili, ufficiale. American Middling p. 5,53; Egyptian Sakellaridis F. G. F. 8,45; id. Upper id. 6,00; M. G. Surtee F. G. 5; M. G. Broach 4,45; American Sind Punjab 4,47; M. G. n. 1 Bengal 4,05; M. G. Bengal 3,85; M. G. Scinde 3,85. Importazioni della giornata balle 300.

New York, 27. — Chiusura cotoni. Disponibili tendenza sostenuta; id. Middling 10,40. Futuri tendenza apertura poco stabile, id. id. chiusura calma. — 1931: luglio 10,00-75, agosto 10,31, settembre 10,41, ottobre 10,57-56, novembre 10,63, dicembre 10,75-80; 1932: gennaio 10,92-98, febbraio 11,04, marzo 11,17, aprile 11,27, maggio 11,31.

New Orleans, 27. — Disponibili Middling 10,91. Futuri: luglio 10,24, ottobre 10,60-60, dicembre 10,80-87; gennaio 10,95, marzo 11,16, maggio 11,34-36.

Fallimenti

TORINO, 27. — **Belframe Angelo**, la Sulla, legna e carboni via Genova 185, decreto 26 corr., proc. fallimento. Pretura locale, comm. giud. rag. Bersanino Leo; attivo L. 3242,15, passivo L. 17.054. — **Saracco Luigia**, con sent. 26 corr., chiusa procedura per insufficienza attivo. — **Audisio Claudio** di Pino Torinese, con sent. 26 corr., chiusa procedura per mancanza di attivo. — **Vacchetti Angelo**, con sent. 26 corr., chiusa procedura per mancanza di attivo. — **Mamigliano Riccardo**, con sent. 20 corr., revocato il fallimento ed ammesso alla procedura di piccolo fallimento avanti la Pretura locale, comm. giud. avv. Mainero Domenico. — **Cenisio Giuseppe**, fissata adunanza cred. 21 luglio ore 10, per esperimento di concordato al 25 per cento.

MILANO. Arturo Sigismini, esercizio [illegible]

sterante, Codogno: cur. dott. Raffaele Cicala. — Francesco De Meo, Monza: cur. rag. Francesco Astolfi — Carlo Lavanzini, oreficeria, via S. D'Ursenigo 3; cur. rag. Guido Miedico — Mario Mariani, tessuti, viale Monteneró 41; cur. avv. Angelo Gerra — Luigi Pozzoli, garage Severo S. Pietro; cur. dott. Pietro Ghezzi — Egidio Havera, impresa costruzioni, via Gaspare Gozzi, 8; cur. dott. Emilio Rossi — Bambina Rossetti, merceria forno, via Palaiello, 9; cur. rag. Tullio Caselli. — BERGAMO: Carla Dornaghi mar. Maestri, salumeria, Caravaggio; cur. dott. Rinaldo Villa — Giovanni Zeni, forno, Clusone (p. f.); comm. giud. rag. Antonio Martinoni. — LIVORNO: Gino e Giuseppina Guarrieri, Rio Marina; cur. avv. Edmondo Rodriguez. — MANTOVA: Otello Borzonnoni e Erminia Maracchi, generi alimentari, Curtatone; cur. rag. Temistocle Grecchi — Ettore e Riccardo Brozzi, Commessaggio; cur. rag. Temistocle Grecchi — Ilario Fiorito, cappelleria, Suzzara; cur. rag. Luigi Trentini — Napoleone Rossi e Giuseppina Cremaschi, formaggi; cur. avv. Renato Figni — Nino, Fiorindo e Armando Rocchi e Giuseppina Beschieri, officina meccanica, Viadana; cur. rag. Luigi Bevilacqua — Trazzi Riccioli, calzature, Poggio Rusco; cur. rag. Corradino Calabria — Agostino Molinari, tessuti, propone concordato preventivo; comm. giud. rag. Oreste Menghini — Davide Castagna, S. Michele in Bosco (p. f.); comm. giud. dott. Paolo Panizza — Virginia Corradi ved. Forlin, modisteria (p. f.); comm. giud. avv. Ernesto De Negri — Gino Cersani, meccanico, Bozzolo (p. f.); comm. giud. dott. Giovanni Rosa. — PAVIA: Arnaldo Alemagna, calzature, Vigevano; cur. rag. Mario Bianchi — Attilio Picena, merciaio ambulante, Voghera; cur. avv. Giuseppe Bevilacqua — Cornelio Archimede, articoli per regalo e macchine da cucire (p. f.); comm. giud. avv. Giovanni Manzini. — PESCARA: Gino Piunti e Eugenio Camozzi, Auto-carrozzeria Adriatica, S. Benedetto del Tronto; cur. rag. Raffaele Colamaccio. — SONDRIO: Antonio Franchini, Chiesa; cur. rag. Ugo Masotti. — VARESE: Federico Benecchi, istrumenti musicali, Luino; cur. rag. Lombardo — Piero Ricci, drogheria; cur. avv. E. Tidoletti.

(dal «Sole»).

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

AUGUSTO TURATI - Direttore
Augusto Parboni - Red. responsabile

Tipografia del giornale LA STAMPA

APPENDICE DELLA «STAMPA» (48

Il segreto della testa tagliata

Romanzo di EDMONDO ROMAZIERES

Crapotte aveva avuto ragione di diffidarne.

— Apri — disse Ducastre.

Il cancello girò, molto poco, quanto occorreva per lasciar passare un uomo.

Ducastre ritornò e fece segno a due suoi accoliti.

— E' sempre convenuto? Dieci «contos»? — domandò il giardiniere.

— Eccoli — disse Ducastre, mostrando il fascetto dei biglietti. — Ma quando avrò la signorina. Il fidanzato mi ucciderebbe se non gliela portassi.

— Ah! l'amore! — brontolò il giardiniere.

Non vi era possibilità di dubbio: era proprio idiota.

— Ma — interrogò Ducastre prima di avanzare fuori dell'ombra profonda. — Hai tu versato sui fiori delle due camere l'essenza che ti avevo dato?

— Questa sera, durante il pranzo, signore. Sui fiori che sono presso la signora e la signorina.

— Tutta la bottiglietta?

— Sì.

— Andiamo, in questo caso...

Seguiva il buon uomo per dei sentieri, ove la luce non poteva comprometterli. Si fermarono dinanzi alla stanza di Graziella.

— Se vi fossero delle suonerie anche qui? — domandò uno dei complici.

— Di queste me ne sono incaricato io stesso — rispose il capo.

I suoi ordigni attaccarono l'imposta. Questa stentò a cedere. Delia aveva prese tutte le precauzioni ma erano inutili per un uomo come Ducastre.

La finestra cedette e nessuna chiamata rimbombò.

La finestra fu aperta con la stessa destrezza che quella del notaio.

Egli entrò. Si sentiva la respirazione della giovane.

— Sì... dorme, bene...

La porta di comunicazione era mezz'aperta. Ducastre vi andò. Nella camera di Delia, lo stesso respiro regolare, un poco più oppresso soltanto.

— Come narcotico, non se ne trova certamente del migliore — pensò il bandito. — Già nel treno di Bello Horizonte ha fatto meraviglie... Mio padre eccelleva nel trovare quello che vi era d'interessante in ogni paese, ed il Mexico gli ha fornito dei segreti utilissimi...

Rassicurato, non indugiò più. Rapidamente prese il soppanno che copriva un divano, ne avvolse la giovinetta, presa con tutte le coltri del letto e chiamò uno dei suoi uomini.

— Non bisogna che trasportarla.

La presero in due, la passarono al giardiniere ed all'altro complice, che erano stati di fuori.

Alla porta, un altro fischio; la vettura, che era un poco più in alto, si lasciò andare senza motore e sdrucciolò sul pendio sino al cancello.

In un momento, il fardello vivente fu collocato nel fondo.

La «capote» non lasciò vedere niente di anormale.

Ducastre levò un istante la copertura, versò ancora qualche goccia di narcotico su di un fazzoletto e lo mise alle nari di Graziella.

— In viaggio — disse — ne ha per cinque o sei ore: l'aria non la risveglierà...

— E voi, capo?

— Io resto qui... Ho due mansioni importanti, signori. Dapprima, mettere definitivamente al sicuro le carte del notaio, ed in seguito... in seguito uccidere Vincenzo Crapotte...

Nel momento in cui la vettura si metteva in moto, raccomandò ancora:

— Fermatevi là, subito. Un poco di durezza non è male; bisogna che essa si renda conto che non si scherza.

Guardò partire l'auto, girare al primo gomito della via, verso la città illuminata. Poi ritornò verso il giardiniere.

— Dieci «contos» — diss'egli — vuoi contare?

— Non mi sospetterà?

— No, se tu nascondi bene il tuo denaro, se domani non vai ad ubbriacarti, mostrandolo a tutti, e se ti ricorichi subito...

— Seguirò i vostri consigli, maestro..

— Conta.

Il miserabile contò. Egli tremava. Ducastre lo notò.

— Sei un poco commosso... Eh! Quantunque si tratti della felicità della signorina?!...

— Che volete che vi dica?.. La paura... io ho un buon posto qui... e la signorina....

— Un sorso d'acquavite ti rimetterà.

Cacciò la sua fiaschetta da viaggio, svitò il coperchio, lo riempì fino all'orlo e lo porse al giardiniere.

Questi annusò l'odore dell'alcool, chiuse un poco gli occhi, sensualmente, ed ingoiò d'un fiato.

Nello stesso momento cadde fulminato.

L'acido cianidrico lo aveva ucciso.

Placidamente, dopo di aver ispezionato i dintorni, Ducastre spinse il corpo nel giardino, riprese i suoi dieci «contos», lanciò la borsa omicida nel profondo burrone di fronte, rinchiuse il cancello e discese verso Rio.

«Mio povero Crapotte, si diceva, a noi due. Tu non servi più a niente».

E si mise a ridere.

XVIII.

Daniele

Maria, la meticcia, entrò nella stanza all'ora abituale e dovette scuotere la padrona per risvegliarla.

— Signora — gridò — sono le nove a momenti e la signorina non è nella sua camera.

— Graziella non è nella sua camera? E' nel giardino forse? Ho dormito così fino a tardi tanto pesantemente. Ho la testa piena di orribili sogni, contro i quali mi sono dibattuta invano.

— Signora, il letto della signorina è tutto sossopra. Venite a vedere, intuisco una sventura....

Queste ultime parole resero a Delia tutta la lucidità. Si levò d'un colpo e corse nella stanza vicina.

Uno sguardo all'ingiro bastò per rilevarle l'orribile cosa. La finestra di cui un vetro era stato rotto, il disordine del letto... tutto dimostrò che i banditi avevano rapito sua figlia.

Si mise ad urlare; la casa si sollevò; tutti domandavano che cosa avesse la padrona.

I domestici giunsero.

Delia gridava come una forsennata:

— Hanno rapito mia figlia!.. Hanno rapito mia figlia!..

E si abbattette, colta da una crisi nervosa.

Maria non sapeva che fare, certo, sarebbe stato necessario telefonare alla polizia, ma non era meglio attendere che la padrona rinvenisse? Perdette del tempo a soccorrere Delia, senza dubbio. Pensava che questo era più urgente, e che la polizia avrebbe veduto poi.

D'altra parte la signora Muydabro non si lasciava influenzare dai suoi nervi? E poi, la meticcia sapeva che alle volte le giovanette, spinte dal loro proprio amore, scappavano di casa, per forzare poi i genitori a dar loro per marito quegli che esse amavano.

Telefonando, non avrebbe commesso una imprudenza?

Del resto, non era certamente lei che doveva telefonare.

Quando si seppe che qualche cosa di insolito era accaduto, Arcade si ricordò della sua promessa. Egli aveva domandato il numero dell'albergo, ove era disceso Cheverny.

— Il sig. Cheverny — domandò.

— Aspettate, vi dò il suo appartamento.

Dopo un istante una voce gli rispose:

— Chi parla?

— Sono io, signore, Arcade Colored, lo chauffeur della signora Muydabro..

— Ah. Sì!... Che vi è di nuovo, amico mio?

— Vi è, non so bene... La casa è sotto sopra, gridano tutti, non si capisce niente. Non ancora mi si è detto quello che è... Credo però che si gridi senza una vera ragione.

— Che guaio! torno appena dal viaggio. Sono appena dieci minuti, vorrei pure venire subito; ma mi occorrerà almeno un'ora. Infine, avete qualche informazione precisa?

— Suppongo che si tratti della signorina Graziella. E' in casa o non vi è più? Non ne sono ben sicuro. Non si vede chiaro in tutto questo affaccendamento.

— Che non si tratti di una fuga?

— Salvo il vostro rispetto, io penso che si tratti di un ratto, io non credo che a questo. Questo è quanto appunto gridava la cameriera: una mezza negra..

— Prima di un'ora sarò costì.

Arcade ritornò al suo garage, soddisfatto del dovere compiuto.

Ritornata in sè Delia aveva voluto che tutti si ritirassero. Voleva, prima di ogni altro, pensare. Di avvisare la polizia, aveva avuto l'idea immediatamente; ma troverebbe questa un indizio?... Ed i banditi sconosciuti, che avevano presa la giovane, in ostaggio, non si sarebbero vendicati su di essa?

Delia esitava. Restò senza forza aspettando che il cielo le inspirasse quello che doveva fare, quello che poteva fare, allorchè altre grida risuonarono. Si raddrizzò livida.

Dalle finestre, vide giungere un lugubre corteo. Tre uomini portavano un corpo.

Si era trovato il cadavere di Gerontino, il giardiniere.

Questa volta bisognava, senz'altro, telefonare alla polizia. Un quarto d'ora più tardi, ispettori, gendarmi, commissari, ingombravano la Villa, ponendo delle domande, annotando tutto quello che ascoltavano, ed il corpo dell'infelice idiota fu mandato per l'autopsia.

I poliziotti andarono via subito, carichi di indizi, e senza la minima scintilla che permettesse loro di fare la luce.

(Continua)